SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

246ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Costituzione . . . . . *Pag.* 13015

CONGEDI 13015

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di ritiro 13015

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1052:

PRESIDENTE 13017, 13018, 13019
MARIS 13017
SALARI 13018, 13019
TOMASSINI 13016
VERONESI 13017, 13018

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13015

Presentazione 13015

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 13058

Annunzio di interrogazioni 13058

Seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13019 e *passim*
BARTOLOMEI 13056
* CHIAROMONTE . . . . . 13033 e *passim*
* CIFARELLI 13050, 13053
* CIPOLLA 13054
CUCCU 13039
DI BENEDETTO 13057
DI PRISCO 13055
FORMICA 13055
GERMANÒ 13043, 13047, 13052
PERNA 13051
ROSSI DORIA 13049, 13053
* SCARDACCIONE . . . . . 13047 e *passim*
SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 13019, 13048, 13057
VERONESI 13036, 13057

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Bardi per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di costituzione di Commissione parlamentare di inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, nella seduta odierna, presieduta dal Presidente senatore Medici, ha proceduto alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: Vicepresidenti: i deputati Zappa e Pirastu; Segretari: il deputato Pitzalis e il senatore Ossicini.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (1055), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Mancini, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Sospensione delle disposizioni concernenti le elezioni degli organi direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti, di cui alla legge 22 novembre 1954, numero 1136 » (1011).

Comunico inoltre che il senatore Di Prisco, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Sospensione delle elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle casse mutue dei coltivatori diretti come previsto dalla legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (1013).

Presentazione di disegni di legge

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la costruzione di opere portuali nell'area di sviluppo industriale di Taranto » 1082);

« Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 19 gennaio 1963, n. 17, per lo smaltimento delle acque vaganti nel sottosuolo della città di Lecce » (1083);

« Autorizzazione di spesa per i lavori di completamento, di demolizione e di manu-

tenzione straordinaria di case per i senza tetto, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, numero 261 » (1084).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge.

Approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1052

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria ha presentato alcuni giorni or sono un disegno di legge tendente all'abrogazione di alcune norme del codice penale e precisamente degli articoli 269, 270, 271, 272, 273, 302, 303 e 656; norme che sono evidentemente in contrasto con la nostra Costituzione, norme che hanno la loro origine nella famosa o, direi meglio, famigerata legge del 1926 n. 2008, istitutiva del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; norme che poi furono strasferite nel codice penale Rocco e che sono tuttavia rimaste oggi vigenti malgrado la loro evidente incompatibilità e inconciliabilità con i principi fondamentali affermati dalla Carta costituzionale.

In base a queste norme abbiamo visto che la magistratura e la polizia hanno esercitato una certa forma di repressione nei confronti delle manifestazioni libere del pensiero, delle manifestazioni delle lotte sindacali, contro gli studenti, contro gli uomini di cultura che in un modo o in un altro manifestavano le loro idee. Le predette norme sono peraltro anche in contrasto con i princìpi fondamentali del diritto penale italiano, diritto penale che non punisce il pensiero, non punisce ciò che è all'interno dell'uomo, ma unicamente l'oggettivazione del pensiero, cioè interviene nel momento in cui il pensiero diventa atto, diventa azione. Tra l'altro debbo ancora rilevare che esse puniscono, ad esempio, l'incitamento alla lotta di classe. Se dovessimo applicare fino alle estreme conseguenze queste disposizioni penali, nate in un periodo in cui la lotta di classe era stata addirittura soppressa e vietata dalla legislazione fascista, tutti i partiti di classe che mettono in movimento la dialettica sociale dovrebbero essere sciolti o gli uomini che propagano queste idee addirittura denunciati all'autorità giudiziaria.

È evidente, onorevoli colleghi, che queste norme non possono ulteriormente resistere all'esigenza, ormai avvertita da tutta l'opinione pubblica, che è fondamentale, e da ogni parte, dal mondo della cultura, dai sindacati, dagli studenti, dagli uomini democratici di abrogarle, di eliminarle, se vogliamo davvero portare un'armonia tra una realtà sociale e una realtà giuridica, secondo l'ordinamento costituzionale della Repubblica.

Ho avuto modo di rilevare, onorevoli colleghi, come queste norme siano sopravvissute per due ragioni: prima di tutto perchè la classe dominante di oggi non è in fondo diversa da quella di ieri ed ha tutto l'interesse di mantenere in vita degli strumenti che servono per esercitare una certa repressione; poi perchè la magistratura si è sempre rifiutata di ritenerle soppresse tacitamente per incompatibilità con la Costituzione. Del resto alle origini di questo rifiuto è la famosa e quindi fatale distinzione che fece la Corte di cassazione molti anni fa, allorchè distinse le norme programmatiche e le norme precettive.

Ho avuto modo di ricordare — e lo ricordo anche a voi — onorevoli colleghi, come nel 1870, cento anni esatti prima di oggi, la Magistratura di allora, ovvero la Corte di cassazione regionale, di fronte all'entrata in vigore dello statuto di Carlo Alberto, proclamò il principio che l'apparizione dello statuto albertino comportava *ipso iure* la decadenza di tutte le leggi incompatibili con l'ordinamento giuridico instaurato dallo statuto di Carlo Alberto.

P R E S I D E N T E . Mi consenta di ricordarle, senatore Tomassini, che siamo in sede di una procedura particolare per la richiesta d'urgenza, non in sede di illustrazione.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, lei ha ragione, ma per poter motivare le ragioni della richiesta d'urgenza ho ritenuto opportuno ricordare ai colleghi, che meglio di me sanno queste cose, il perchè dell'urgenza. Si è chiesta l'urgenza perchè si avverte oggi, massimamente oggi, l'inconciliabilità di queste norme con la Carta costituzionale e soprattutto si avverte come esse servano unicamente come strumento per esercitare la repressione in Italia contro i lavoratori, gli studenti e gli uomini di cultura democratici.

S A L A R I . C'è un disegno di legge in seconda Commissione per la riforma del codice penale! (*Proteste del senatore Tomassini*).

P R E S I D E N T E . Senatore Salari, non interrompa; se vuole parlare chieda la parola.

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, anche il Gruppo del Partito comunista italiano ha presentato un disegno di legge rivolto ad abrogare le norme del codice penale del 1930, che comunque si ispirano all'ideologia fascista, che sono in aperto contrasto con la nostra Costituzione e in particolare con gli articoli nn. 17, 18, 21, 39 e 40.

Le ragioni politiche e giuridiche per le quali si chiede l'abrogazione e per le quali si impone l'urgenza dell'esame di questo disegno di legge sono così ovvie che non ritengo sia il caso di aggiungere altro a quanto è già stato detto dal senatore Tomassini.

Per caldeggiare comunque la concessione dell'urgenza che noi chiediamo dirò che, in sede di Commissione giustizia, è in corso l'esame, in sede referente, di un disegno di legge per la riforma del codice penale che sta per esser ultimato, poichè la Commissione ha già preso in esame la parte generale e pertanto fra pochi giorni noi potremo concludere l'esame di questa parte e passare a trattare la parte speciale, cioè quella concernente la revisione ed il riesame del codice penale sotto il profilo delle singole ipotesi delittuose.

Ecco quindi che la concessione dell'urgenza, senza nulla togliere o forzare nel lavoro e nel calendario dei lavori della Commissione, si potrebbe effettuare benissimo abbinando l'esame della parte generale del disegno di legge, già all'esame della Commissione, con l'esame dei due disegni di legge presentati dal Gruppo del Partito socialista di unità proletaria e dal Gruppo del Partito comunista italiano.

P R E S I D E N T E . Voi chiedete pertanto che questi due disegni di legge siano assegnati in sede redigente?

M A R I S . No, signor Presidente, noi chiediamo soltanto in questa sede l'adozione della procedura d'urgenza per i due provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Allora fermiamoci a questo punto e lasciamo alla Commissione la facoltà di organizzare i propri lavori.

M A R I S . Certamente, ma volevo dire soltanto che la cosa potrà essere così organizzata.

P R E S I D E N T E . Lo vedranno in Commissione.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Chiedo che i colleghi precisino esattamente quali sono i disegni di legge per i quali si chiede la procedura d'urgenza. Il senatore Tomassini infatti ha presentato il disegno di legge n. 106 che reca: « Modificazioni degli articoli 272 e 281 del

Codice di procedura penale concernenti la libertà provvisoria dell'imputato » ed inoltre il disegno di legge n. 98: « Abrogazione degli articoli 116, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 330, 332, 364, 553, 559, 560, 561, 562, 563, 587, 656 del Codice penale, e modificazione degli articoli 290, 573 e 574 dello stesso Codice ».

Quindi il senatore Tomassini ha presentato una serie di disegni di legge e pertanto vorrei conoscere innanzitutto su quali egli chiede che sia adottata la procedura d'urgenza...

T O M A S S I N I . Si tratta dell'ultimo provvedimento presentato otto giorni fa.

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, evidentemente lei si riferisce al disegno di legge intitolato: « Abrogazione degli articoli 269, 270, 271, 272, 273, 274, 303... e 656 del Codice penale... eccetera ».

T O M A S S I N I . Il primo provvedimento fu, nella decorsa legislatura e in questa, una novella generale; questo è uno stralcio più pertinente alla situazione attuale.

P R E S I D E N T E . Comunque ella ha richiesto l'urgenza per questo disegno di legge che, nel repertorio dei disegni di legge presentati, ha il n. 1052.

Senatore Veronesi, lei pertanto ha inteso di quale provvedimento si tratta.

V E R O N E S I . Sì, signor Presidente; si tratta allora di provvedimenti che riguardano più o meno la medesima materia.

Gradirei che venisse precisato dal collega di parte comunista il numero del suo disegno di legge...

P R E S I D E N T E . A questo proposito le faccio presente, senatore Veronesi, che il disegno di legge presentato stamane dal senatore Maris non è ancora stampato e quindi non figura tra i documenti del Senato.

V E R O N E S I . E allora, come si può chiedere a noi...?

P R E S I D E N T E . Questo appunto intendevo rilevare, e cioè che la richiesta del senatore Maris è evidentemente intesa ad ottenere che, ove il disegno di legge numero 1052 presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori vada in discussione con la procedura di urgenza, analoga procedura, data la connessione della materia, venga adottata anche per il disegno di legge proposto dal senatore Maris e da altri senatori.

V E R O N E S I . Allora, signor Presidente, per valutare l'importanza di questo disegno di legge presentato da parte del Gruppo comunista ritengo che, allo stato, non vi può essere motivo per deliberare su quest'urgenza mancando a noi possibilità di conoscere, salvo che non si ritenga delibare su quello presentato dal collega Tomassini...

P R E S I D E N T E . Questo è vero per quanto riguarda il disegno di legge del senatore Maris, non per quanto riguarda quello del senatore Tomassini.

V E R O N E S I . Per quanto concerne le motivazioni esposte dal senatore Tomassini, a noi pare che proprio per le impostazioni date non sia opportuno dare l'urgenza, visto che la materia è molto delicata e richiede, secondo noi, un esame molto approfondito.

Inoltre, sappiamo che purtroppo la 2ª Commissione incontra gravi difficoltà nell'esame del disegno di legge sul divorzio, che ci sta molto a cuore, e pensiamo che quest'altro diversivo possa creare ulteriori difficoltà per la Commissione.

P R E S I D E N T E . Comunque mi sembra di aver capito che lei si oppone all'accoglimento della procedura di urgenza.

S A L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . Onorevoli colleghi, non ho nulla da eccepire alle argomentazioni addotte dal collega Tomassini sulla necessità

di procedere all'esame del disegno di legge dal medesimo presentato; mi permetto però di far presente all'Assemblea, come già del resto è stato ricordato dal collega Maris, che presso la 2ª Commissione pende da tempo un disegno di legge per la riforma organica e completa del nostro codice penale. L'esame di esso, devoluto ad un sottocomitato presieduto dall'onorevole senatore Leone, è già a buon punto perchè ci si trova verso la fine della parte generale. Tutti voi mi insegnate che gli istituti maggiormente soggetti a discussione sono compresi in questa parte del nostro codice e non in quella dei singoli articoli, anche perchè le previsioni di reati strettamente connessi al passato regime e che nessuna magistratura e nessun cittadino invoca nella maggior parte sono già state abrogate.

Il problema che quindi sottopongo all'Assemblea è questo: ritiene il Senato opportuno, considerato che il nuovo codice penale è già alle porte con un'organica, completa e definitiva riforma, anticipare una parziale modifica, sia pure relativa ad alcune norme che si assumono in assoluto contrasto con la visione della società che noi abbiamo? È opportuno stralciare una parte di questa riforma attraverso una procedura urgentissima? Io ritengo che a questo punto non si possa sdoppiare la riforma del codice penale e che si debba seguire la procedura ordinaria abbinando il disegno di legge Tomassini a quello già in esame presso la 2ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Salari, per chiarezza, si è parlato di procedura di urgenza e non di urgentissima.

S A L A R I . È pur sempre una procedura particolare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo richiesta di procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097, 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887,1026, 1097, 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC.

Ricordo che nella seduta di questa mattina è stata chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito odierno prosegue e sviluppa l'esame della politica agricola della Comunità economica europea e dei suoi riflessi sull'agricoltura italiana. A questo tema si riferivano infatti la relazione della Giunta consultiva per gli affari del Mercato comune e la relazione della Commissione esteri del Senato, esaminate nello scorso novembre. In quell'occasione ritenni doveroso fornire informazioni sugli argomenti trattati dai singoli oratori, ma condivisi altresì l'opportunità, richiamata dal Presidente della Commissione dell'agricoltura, senatore Rossi Doria, di un apposito ed ampio dibattito sui problemi agricoli in discussione a Bruxelles.

In questo spirito quindi rispondo ai senatori presentatori di mozioni, interpellanze e interrogazioni e a coloro che, intervenendo nella discussione, hanno dato un contributo all'approfondimento dei problemi.

Il 31 dicembre scorso ha segnato dunque la fine del periodo transitorio del Mercato comune, periodo che fu ritenuto a suo tempo necessario per assicurare una graduale

integrazione dell'economia dei sei Paesi in modo da realizzare senza sbalzi l'unificazione doganale e soprattutto per attuare una politica agricola comune e quindi l'unificazione dei prezzi.

Certamente, non possono essere sottovalutate le difficoltà incontrate; si è trattato di armonizzare i diversi punti di vista riguardanti, ad esempio, l'unione doganale e la libera circolazione della mano d'opera, la politica dei trasporti e le regole di concorrenza, la liberalizzazione dei capitali e la stessa politica agricola. Di queste difficoltà sono testimonianza, fra l'altro, non lontani eventi finanziari che hanno sottolineato la necessità di una migliore armonizzazione delle politiche congiunturali ed a medio termine e di più stretti coordinamenti monetari; esigenza questa prospettata in particolare dal Ministro del tesoro, onorevole Colombo.

Ma quanto è stato fatto in questi dodici anni ed i risultati raggiunti sono espressione di una volontà politica intesa a superare queste difficoltà e a dar luogo ad un'unione sempre più stretta tra i popoli dei sei Paesi, destinata a divenire, come è nei nostri auspici, presupposto dell'unificazione politica.

Su queste basi, nell'incontro dei Capi di Stato e di Governo dei sei Paesi, tenutosi all'Aja ai primi di dicembre, è stato possibile ribadire la volontà di far progredire l'integrazione economica e di estenderla. Si tratta di uno sviluppo politico forse limitato, ma significativo, come è stato rilevato dal senatore Cifarelli, in quanto comincia a dare all'Europa la sua vera consistenza come fattore essenziale della storia nel mondo.

Talchè le successive discussioni e le deliberazioni adottate a Bruxelles, nelle riunioni di metà dicembre, dal Consiglio dei ministri, costituiscono nello stesso tempo una svolta e un passo in avanti non solo nel processo di integrazione della Comunità, ma anche nella prospettiva di un suo ampliamento geografico.

Siamo quindi giunti al periodo definitivo dell'integrazione economica. Il nostro esame può volgersi a considerare da un lato quanto fino ad oggi è stato fatto e gli effetti ottenuti, dall'altro le prospettive future, con riferimento alla politica agricola che è componente essenziale ma non certo facile del processo di integrazione: per le diversità di ambiente, per i dislivelli nei punti di partenza, per la variabile incidenza delle politiche di intervento fino allora attuate.

Gli obiettivi erano: realizzare un reddito adeguato per i produttori agricoli comparabile al reddito degli operatori degli altri settori; assicurare ai consumatori prezzi ragionevoli.

In seguito mi soffermerò sulla politica agricola del secondo tempo e sui problemi che essa presenta alla luce dell'esperienza avuta finora. Ma vorrei in primo luogo illustrare le decisioni più recenti, cui si riferiscono numerosi dei documenti oggi in discussione.

Con l'approssimarsi della fine del periodo transitorio rimanevano scoperti dalla regolamentazione comunitaria alcuni settori di particolare importanza per l'agricoltura italiana: quello del vino e quello del tabacco. Inoltre si poneva la necessità di adeguare i regolamenti per gli ortofrutticoli.

Da ciò aveva tratto motivo l'insistente richiesta italiana di risolvere tutti i problemi legati alla politica agricola comune del primo tempo. Questa nostra richiesta, che sul piano pratico aveva trovato inizio di accoglimento nel novembre scorso, fu sancita ufficialmente negli accordi raggiunti all'Aja.

Comincio con gli agrumi, cui si riferiscono le interpellanze dei senatori Maccarrone e Tomassini e l'interrogazione del senatore Minnocci nonchè — presentate più recentemente — l'interpellanza del senatore Cuccu e l'interrogazione del senatore Germanò.

È nota la situazione che motivò la richiesta italiana di una profonda revisione dell'azione comunitaria a favore di queste produzioni: di fronte ad un'importazione annuale di arance effettuata dagli altri cinque Paesi aggirantesi sui 16-18 milioni di quintali, la partecipazione italiana ai rifornimenti di quei mercati non superava il mezzo milione di quintali. Perciò l'anno scorso era capitato che, mentre i nostri *partners* importavano arance dai Paesi terzi, quantitativi di prodotto italiano — che è

prodotto comunitario — dovevano essere ritirati dall'organismo di intervento.

Vorrei ora aggiungere che, oltre a quanto deciso in novembre, la Commissione ha proposto su nostra richiesta, ed il Consiglio dei ministri ha approvato nel dicembre scorso, la concessione di un premio per la trasformazione di arance per i quantitativi di tale prodotto acquistati in più rispetto alla media annua del periodo 1966-69. La merce dovrà essere pagata ai produttori ad un prezzo garantito, pari al prezzo d'acquisto maggiorato del 10 per cento. Tale regime di aiuto resterà in vigore fino al primo giugno 1974.

Sta di fatto che si dispone ora di strumenti per azioni a breve termine, quali le sovvenzioni alla vendita negli altri Paesi membri ed il premio per la trasformazione industriale, che mirano sia a favorire il collocamento del nostro prodotto sui mercati comunitari sia ad evitare che le produzioni meno pregiate gravino sui mercati interni. Si dispone di strumenti per azioni a medio termine, rivolte sia a favorire la riconversione degli aranceti e dei mandarineti per dar luogo, ove necessario, ad una produzione più qualificata, sia a contribuire ad un migliore assetto delle attività di commercializzazione.

Una risposta particolare va data all'interpellanza del senatore Germanò. Il fatto che le provvidenze stabilite per le arance ed i mandarini non siano integralmente estese ai limoni trova motivo nella situazione del mercato dei limoni, che è ben diversa da quella degli altri agrumi. L'Italia contribuisce, ad esempio, alle totali importazioni tedesche di questo prodotto per l'80 per cento laddove, relativamente alle arance, la presenza del prodotto italiano risulta di circa il 5 per cento. Nel complesso dei Paesi della Comunità le nostre esportazioni sono passate da un milione e cento mila ad oltre un milione e 600 mila quintali, ed i prezzi sono stati sempre superiori a quelli stabiliti in sede comunitaria. Del resto, è stato ripetutamente rilevato, lo specifico settore potrà avvantaggiarsi di alcune misure particolari nonchè di quelle relative agli ortofrutticoli e degli interventi nazionali e regionali.

Un'utilizzazione completa dei benefici previsti (e rispondo a lei, senatore Cipolla) da parte di un'efficiente organizzazione sorretta da agrumicoltori ed organismi pubblici dovrebbe porre rimedio all'anomala situazione e consentire di sostenere meglio la concorrenza degli altri Paesi, come ha riconosciuto il senatore Dindo, che ringrazio dell'apprezzamento manifestato.

Questo è il nostro impegno affinchè i vantaggi vadano ai produttori agricoli nella misura massima possibile. Ciò tanto più in quanto anche per il settore agrumario a queste misure specifiche si aggiungono le nuove norme stabilite a favore degli ortofrutticoli.

Queste ultime norme, sulle quali è stato raggiunto l'accordo nel corso della sessione del 24 e 25 novembre scorso, tendono a porre rimedio a taluni aspetti negativi.

Certamente il quadro generale dell'andamento degli scambi intracomunitari per gli ortofrutticoli si presentava migliore che per gli agrumi. Ma per alcuni prodotti (pomodori, cavolfiori, uva da tavola, mele, pesche eccetera) ci siamo trovati talvolta in difficoltà di mercato, mentre alla frontiera comunitaria continuava ad affluire corrispondente merce estera. Segno evidente che la difesa della frontiera comune funzionava male; fra l'altro l'imposta compensativa non veniva applicata a dovere.

Perciò a Bruxelles si è discusso a lungo su questo punto e si è modificato l'articolo 11 del precedente regolamento.

L'accertamento dei prezzi di entrata dei prodotti dei Paesi terzi verrà effettuato nella fase di passaggio dall'importatore al grossista. Se il prezzo risultante sarà inferiore a quello di riferimento l'applicazione dell'imposta compensativa sarà stabilita subito dalla Commissione, senza consultare il Comitato di gestione, secondo quindi una procedura automatica e sollecita.

Sono state anche fissate le condizioni di applicabilità della clausola di salvaguardia per giungere alla chiusura delle frontiere allorchè le importazioni dei Paesi terzi turbino o minaccino di turbare gravemente il mercato comunitario.

Ma, quello che più conta, la commissione è stata impegnata su nostra richiesta a pren-

dere in considerazione, ai fini dell'applicazione della clausola di salvaguardia, anche l'andamento dei prezzi interni.

Tali misure mirano al rafforzamento della preferenza comunitaria.

Ma si è anche provveduto a rendere più operante la funzione della restituzione, così come richiamato dalle interrogazioni del senatore Tortora e del senatore Veronesi, sia per difendere sbocchi tradizionali minacciati da concorrenza anomala, sia per acquisire nuovi mercati di possibile penetrabilità e di particolare interesse. In precedenza l'applicazione di tali provvidenze era facoltativa per gli Stati membri, e poteva avvenire soltanto a seguito della constatazione di pratiche anomale da parte dei Paesi terzi, che falsassero le condizioni di concorrenza; la constatazione di tali pratiche presentava ovvie difficoltà.

In sede di interventi di mercato, per garantire la stabilità dei mercati interni, si è valorizzata ulteriormente l'iniziativa delle organizzazioni dei produttori, stabilendo che per il prodotto ritirato sarà corrisposta ad esse, sulle disponibilità del Fondo europeo di orientamento e di garanzia, una indennità pari al prezzo di acquisto per il prodotto di seconda categoria, maggiorata del 10 per cento del prezzo di base. Gli interventi statali sono stati poi resi obbligatori per tutta la Comunità in caso di crisi grave, con riferimento ai prodotti di seconda qualità. La limitazione dell'intervento a questa categoria ha il fine di permettere la eliminazione dal mercato della merce più scadente la cui presenza, in caso di eccesso di offerta, impedirebbe ai produttori di collocare vantaggiosamente la merce di qualità migliore.

Tale complesso di misure dovrebbe consentire, senatore Balbo, più concrete possibilità di difesa dalla concorrenza dei Paesi terzi, con conseguente rafforzamento della preferenza comunitaria, ed una più efficace stabilizzazione dei mercati interni, attraverso anche l'acceleramento nella costituzione delle associazioni dei produttori.

Comunque entro il 1° novembre del 1970 sarà presentato un rapporto sul funzionamento dei meccanismi di protezione della produzione comunitaria onde consentire al Consiglio di adottare gli altri accorgimenti che si appalesassero necessari.

Nel dicembre poi è stata sbloccata la situazione per il settore vitivinicolo. È stato stabilito che a partire dal 1° aprile 1970 venga instaurata la libera circolazione anche per il vino comune, cautelata da una clausola di salvaguardia provvisoria. Con ciò, senatore De Marzi, mi sembra venga soddisfatta una viva attesa dei nostri produttori e vengano offerte nuove prospettive di affermazione alle nostre produzioni sui mercati comunitari.

È stato assunto l'impegno di adottare entro la fine del prossimo febbraio i regolamenti definitivi, per i quali già è iniziato in questa settimana, pur non senza qualche contrasto, l'esame di norme di dettaglio.

Ma già era stato raggiunto l'accordo su alcuni aspetti essenziali: sull'attuazione cioè di interventi di mercato, con oneri a carico della Comunità; sulla concessione di aiuti allo stoccaggio per la regolare immissione sul mercato; sulla concessione di aiuti per i riporti di campagna, in caso di vendemmie abbondanti; sulla concessione di aiuti alla distillazione, quando necessario — e questo tema è richiamato dalle interrogazioni dei senatori De Marzi e Scardaccione —; sulla concessione di restituzioni alle esportazioni, per favorire il collocamento del nostro prodotto sui mercati extracomunitari.

La preferenza comunitaria sarà assicurata da imposte compensative alla frontiera e, in caso di pericolo, con ricorso alla clausola di salvaguardia.

Per quanto riguarda le forme ed i limiti di arricchimento delle gradazioni naturali, cui si richiamano tra l'altro gli interventi dei senatori Cuccu, Boano e Cipolla e l'interrogazione del senatore Li Vigni, è nota la nostra posizione sui limiti per lo zuccheraggio.

Concordo con il senatore Boano che bisogna evitare eccedenze strutturali di produzione per salvaguardare, anche in prospettiva, il reddito dei viticoltori. È per questo — e mi rivolgo soprattutto ad un pensiero manifestato dal senatore Cifarelli che ne ha giustamente sottolineata la necessità — che porteremo a compimento, nel giro di due anni, il catasto viticolo e sarà messa in atto la rilevazione delle variazioni annuali nella

consistenza quali-quantitativa del patrimonio viticolo.

Ogni anno la Commissione presenterà al Consiglio una relazione sulle vicende della produzione, dei consumi e degli scambi perchè il Consiglio possa adottare misure atte ad evitare riduzioni di reddito provocate da eccedenze strutturali di produzione.

Per quanto riguarda il tabacco, è ormai prossima la definitiva messa a punto del regolamento, grazie ai progressi realizzati nell'ultima riunione. Erano da tempo all'esame degli organi comunitari tre distinte proposte di regolamento relative, rispettivamente, oltre che alla attuazione di una organizzazione di mercato nel settore del tabacco grezzo all'armonizzazione delle politiche fiscali degli Stati membri per i prodotti manufatturati, anche all'abolizione dei monopoli nazionali a carattere commerciale.

Il nostro Paese ha sempre sostenuto, in linea giuridica, l'inesistenza di un « nesso inscindibile » fra tali tre proposte, così come veniva affermato dalla maggioranza delle altre delegazioni; ha sempre ribadito la necessità di dare attuazione prioritaria ad una organizzazione comune di mercato del tabacco grezzo inteso come prodotto agricolo.

Ma si è ormai giunti alla definizione di una politica comune per questo prodotto e le aspirazioni dei nostri tabacchicoltori dovrebbero trovare sostanziale soddisfazione sia in ordine ai prezzi ed agli interventi, sia per quanto concerne il sistema di commercializzazione, anche con riferimento a quella parte della nostra tabacchicoltura che risente le contrarietà degli ambienti naturali.

Vorrei aggiungere però che questi regolamenti di mercato non sono intoccabili tabù, come qualcuno ritiene. Essi sono perfettibili, sulla base dell'esperienza che acquisiamo dalla loro attuazione. Né mancano, nella pur breve storia della Comunità, gli esempi di questa perfettibilità e della conseguente azione di adeguamento. Basti ricordare quanto è avvenuto l'anno scorso, in occasione della messa a punto dei regolamenti sugli ortofrutticoli.

L'adeguamento e il completamento della regolamentazione mirano proprio ad evitare che le decisioni comunitarie riserbino un trattamento meno favorevole alle nostre produzioni tipiche. Non si può quindi dire, senatore Chiaromonte, che si sacrificano gli interessi agricoli di fronte ad altri interessi politici ed economici. La verità è che per tutti i settori si vuole perseguire la stabilità dei mercati interni e la preferenza comunitaria, sulla base di prezzi tendenti a garantire un adeguato compenso ai produttori facendo perno sulla responsabilità finanziaria della Comunità.

Certamente i meccanismi dei prelievi, dell'intervento, dello stoccaggio costituiscono la base della maggior parte dei regolamenti comunitari, anche se si è dovuto tener conto delle differenti realtà di mercato dei diversi prodotti. È per questo ad esempio, senatore Balbo, che si ritenne a suo tempo che per gli ortofrutticoli la difesa potesse essere affidata al dazio, con l'aggiunta di una imposta compensativa.

Per questi stessi prodotti, d'altra parte, le difficoltà di conservazione hanno spinto a prevedere particolari modi di utilizzo delle quantità eccedentarie, evitando peraltro distruzioni che urtano contro la nostra coscienza, come sottolineava quell'articolo di un giornale cattolico ricordato in quest'Aula.

D'altra parte, bisogna anche tener conto delle realtà dei mercati.

È per questo che per l'olio di oliva e per il grano duro, per i quali pure è previsto il prelievo e l'intervento, si è ritenuto di procedere alla concessione della integrazione di prezzo; perchè l'olio di oliva reggesse meglio alla concorrenza degli altri oli e perchè gli utilizzatori di grano duro pagassero questo prodotto a prezzi più vicini a quelli mondiali. Il che, fra l'altro, ha permesso di dare un importante contributo ad un migliore equilibrio dei nostri rapporti finanziari con il Fondo agricolo.

In effetti, in questi anni, si è svolta una politica che, assicurando ai produttori redditi integrativi rispetto ai prezzi di mercato o l'assorbimento a prezzi garantiti di quantità determinate, o infine l'intervento per acquistare sul mercato le quantità eccedentarie, ha inteso favorire la difesa dei prezzi e quindi dei redditi.

Ne sono scaturite anche linee di orientamento per le scelte produttive; questo aspetto deve essere valutato nella sua giusta por-

tata, anche se talvolta la gradualità con cui si è manifestato non ne rende facile l'apprezzamento.

Vorrei però citare qualche dato. Dal 1958 al 1968, ad esempio, mentre la superficie investita a grano tenero si è ridotta da 3 milioni e mezzo a 2 milioni e 800 mila ettari, è salita la superficie a foraggere (da 8 milioni e 900 mila ettari a 10 milioni e 300 mila ettari), quella a frumento duro (da 1 milione e 300 mila ettari a 1 milione e 400 mila ettari), quella a riso (da 134 mila ettari a 156 mila ettari. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Io ho citato questi dati e ne citerò anche altri per dimostrare come il regime dei prezzi instaurato ha funzionato nel senso di dilatare una serie di produzioni che interessano anche il nostro Paese. Questi fenomeni di espansione si sono verificati anche da noi, come ho incominciato ad indicare.

Inoltre le superfici investite a barbabietola sono passate da 248 a 306 mila ettari, mentre è continuata la spinta propulsiva che da tempo caratterizza il settore orticolo.

Sembra a me che questi dati contrastino non poco con quanto ha affermato proprio lei, senatore Chiaromonte, secondo cui la politica comunitaria è causa di distorsioni produttive e agronomiche.

Non vorrei tediare il Senato con l'arida elencazione di cifre, ma rimane il fatto che le produzioni complessive sono aumentate nell'ultimo decennio del 25 per cento, tenendo il passo con quelle agricolture dei nostri *partners* che si sono mosse più vivacemente. Questo è avvenuto mentre le forze umane di lavoro si sono ridotte di oltre 2 milioni di unità e, quel che ancora è più importante, mentre i mezzi di produzione sono rincarati più di quanto siano aumentati i prezzi di vendita dei prodotti agricoli.

Sono esplose alcune colture ortofrutticole: le mele hanno toccato 24 milioni di quintali; dal 1958 al 1969 le pere sono passate da 5 a più di 15 milioni di quintali e le pesche da 5 milioni e 400 mila quintali a 13 milioni di quintali. Inoltre, mentre è aumentata la produzione del vino e dell'olio d'oliva, le produzioni avicole e suine sono divenute rilevanti: la produzione di carne di pollo ha quasi raggiunto il livello della produzione delle carni bovine, toccando ormai 6 milioni e 300 mila quintali, contro 1 milione e 900 mila quintali del 1958. Anche gli allevamenti suini sono passati in questo periodo da 3 milioni 900 mila capi a 7 milioni e 300 mila capi. Polli e uova sono venduti allo stesso prezzo di 12 anni fa, quando il costo dei mangimi era di un buon terzo inferiore alle quotazioni odierne.

In conseguenza dei regolamenti approvati le importazioni di vitelli da ingrasso sono state l'anno scorso di 1 milione e 200 mila capi, il che ha consentito una maggiore produzione di carne, in peso, di non meno di 2 milioni di quintali.

C I P O L L A . Stamattina mi è venuto in mente di rileggere il suo discorso del 20 novembre nel quale aveva già dato queste informazioni. La ringrazio, in questo modo le apprenderemo meglio.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Cipolla, se lei e i suoi colleghi senatori non avessero l'abitudine di dimenticare a brevissima scadenza di tempo ciò che si dice in quest'Aula, evidentemente il Governo non sarebbe costretto a ripetere questi dati.

C I P O L L A . Abbiamo anche risposto a questi dati però.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per il latte, nonostante che la Comunità nel suo insieme sia eccedentaria di burro e di latte in polvere, le nostre produzioni, utilizzate dall'industria in larga misura per la produzione dei formaggi, sono a prezzi da giudicare buoni.

Era prevedibile che nell'ambito dell'unione doganale il nostro Paese non avrebbe tratto vantaggio in tutti i settori dall'espansione degli scambi intracomunitari a seguito dell'abbattimento delle barriere fra gli Stati, tanto più che, in conseguenza dello sviluppo economico, esso è diventato largamente importatore. Tuttavia le nostre esportazioni di prodotti agricolo-alimentari nei confronti dei Paesi membri, che nel 1963 rappresentavano il 47 per cento delle esportazioni totali di ta-

li prodotti, sono salite nel 1968 al 52 per cento, con un aumento, in termini di valore, del 39,7 per cento. L'aumento complessivo di queste esportazioni è stato invece del 26,7 per cento.

In effetti per le produzioni più idonee al nostro ambiente — e dotate quindi di più spiccata concorrenzialità — c'è stata una notevole espansione nell'esportazione.

Faccio grazia al senatore Cipolla dei dati indicativi dell'aumento delle esportazioni nei confronti dei Paesi *partners* rispetto agli incrementi di esportazione verso i Paesi terzi, perchè si tratta di dati che certamente ricorderà, per il fatto che li citai anche nel mio intervento dello scorso mese di novembre.

C I P O L L A . Le cifre che riguardano la produzione degli agrumi dei Paesi della Comunità e dei Paesi terzi sono estremamente istruttive perchè indicano le distorsioni della politica comunitaria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'ho ricordato anche poco fa; comunque in quel settore non v'è alcuna distorsione perchè prima dell'entrata in vigore del Mercato comune la situazione della Comunità...

C H I A R O M O N T E . Allora il signor Mansholt ha sognato se, come lei dice, non vi sono distorsioni.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Chiaromonte, quello che lei porta non è un argomento valido.

C H I A R O M O N T E . Si discute da due anni che si tratta di un fallimento, anche economico, dell'Europa comunitaria. (*Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sedati, non dia corda alle interruzioni. Precisi, se crede, qualche dato per rendere proficuo il dialogo, ma moderatamente.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi consenta di fare talvolta, nel corso del mio intervento, qualche precisazione anche perchè, probabilmente, il senatore Chiaromonte credeva che io avessi finito, mentre ho citato soltanto la prima parte.

Ed eccoci ai tempi di fondo.

In sostanza, si addebita alla politica agricola comune di aver seguito un'impostazione eccessivamente protezionistica e di essere stata, perciò, fonte di tensioni inflazionistiche e causa del formarsi di massicce eccedenze.

Non ci lasciamo trascinare, come del resto ha sottolineato anche il senatore Rossi Doria, dalla suggestione di un ottimismo di maniera, che finirebbe con l'essere un atteggiamento difensivo e giustificativo.

Noi ci rendiamo conto, invece, che se è fatto importante che per la prima volta si sia riusciti a dar luogo ad un mercato unico non solo per i prodotti industriali ma anche per quelli agricoli, questa unificazione è appena agli inizi, ed essa è stata realizzata per settori, con certi squilibri che è nostro compito eliminare.

Questi squilibri sono conseguenti alla non omogeneità delle singole economie nazionali.

La realtà storica, sociale ed economica non si presta infatti ad operazioni chirurgiche violente, come ha rilevato con la sua sensibilità il senatore Dindo, che ignorino gli aspetti sociali dei problemi e la scelta angosciosa della migliore utilizzazione delle limitate risorse disponibili.

Certamente, ci sono dei difetti. Ma la critica è viziata in partenza quando muove dalla presunzione che tutta l'inquietudine, tutto lo scontento, tutto il disagio delle campagne siano riferibili solo ad errori di impostazione di tale politica, dimenticando le condizioni di inferiorità in cui l'agricoltura si trova di fronte al rivoluzionario progresso delle tecnologie.

È condizione di cui soffre, ove più ed ove meno, l'agricoltura di tutti i Paesi, e, con caratteristiche sue proprie, l'agricoltura dei Paesi ad economia industriale.

A cominciare da quella degli Stati Uniti, che può essere considerata all'avanguardia del processo di ammodernamento delle tecniche produttive e mercantili, e nonostante

che anche lì il Governo intervenga massicciamente per il sostegno dei prezzi. Il reddito degli addetti all'agricoltura, che non rappresentano ormai che il 6 per cento della popolazione attiva, è ancora piuttosto lontano dalla parità: è all'incirca ai due terzi del reddito degli addetti alle altre attività.

Ed anche gli Stati Uniti, come gran parte dei Paesi europei, sono alle prese con il problema delle eccedenze e del contenimento delle produzioni.

Difficoltà si registrano peraltro anche nei Paesi ad economia collettivista.

Per essere generale il fenomeno non può quindi che discendere da cause di carattere generale; e che la ricerca di soluzioni non sia facile è confermato dal fatto stesso che le diverse formule sperimentate non sono valse finora, salvo in qualche caso peraltro scarsamente significativo, a normalizzare la situazione.

La complessità e la gravità dell'odierno problema dell'agricoltura trova riflesso anche nello stato di deterioramento del mercato internazionale, ad un tempo effetto e causa di quella generale difficoltà.

Le quotazioni di prodotti di importanza essenziale, in quanto rispondono ai bisogni primari dell'esistenza, sono scese a livelli che nulla hanno a che vedere con i costi di produzione anche dei Paesi più efficienti: al disotto delle 3.000 lire al quintale il prezzo del grano; sulle 35-40 lire al chilo il prezzo dello zucchero; sulle 150-200 lire al chilo il prezzo del burro.

In questo quadro, una politica di difesa dei prezzi è necessaria. Si può discutere del livello di tali prezzi, ma non se ne può negare la opportunità ai fini del mantenimento del reddito degli stessi coltivatori.

Certo, c'è il problema delle eccedenze formatesi nell'ambito comunitario.

Ma è evidente che una politica comune rivolta a sostenere il reddito dei produttori agricoli attraverso garanzie di prezzo non poteva non costituire elemento stimolante degli investimenti nelle aree a più spiccata vocazione produttiva.

È un fenomeno che si pone come conseguenza diretta dell'unione economica e della costituzione di un mercato unico, data la necessità di assicurare qualche margine di redditività anche alle regioni meno favorite sotto il profilo naturale e strutturale.

In questo senso, il senatore Cifarelli ha sottolineato che bisogna saper sempre meglio inquadrare il problema nell'insieme di una economia comunitaria che si sta strutturando.

Del resto, per adottare una più incisiva politica dei prezzi che tenga anche in equilibrio le produzioni, sarebbe necessario che l'agricoltura si trovasse su posizioni di soddisfacente redditività ed avesse larghe possibilità di scelte produttive.

Il che è, appunto, l'impegno che ci attende.

Tuttavia, questa politica non ha impedito che aumentassero nella Comunità le importazioni dai Paesi terzi.

Il commercio dei prodotti agricoli con questi Paesi è pressochè interamente liberalizzato.

Oggi, il traffico commerciale della Comunità con i Paesi terzi è maggiore di ieri: da 1.225 a 2.062 miliardi in uscita e da 4.562 a 6.592 miliardi in entrata.

Indubbiamente, il gioco della preferenza comunitaria porta ad un incremento degli scambi con i Paesi membri, ma noi stessi non potremmo chiedere ai nostri *partners* il rispetto di tale preferenza, su cui si basa la nostra esportazione agricola, se la rifiutassimo per le altre produzioni.

Ma non è giusto comunque parlare, come ha rilevato il senatore Balbo, di tendenza autarchica.

Rimane il fatto che l'Italia ha allargato le sue correnti di scambio con i Paesi ad economia complementare.

Nel 1968 la nostra importazione di carne bovina, dell'ordine di 4 milioni e mezzo di quintali, è venuta per il 31 per cento dai Paesi della CEE e per il 69 per cento dai Paesi terzi.

Per i cereali da foraggio, altra voce particolarmente importante per la nostra importazione agricola trattandosi di 60 milioni di quintali di orzo e granturco, abbiamo acquistato per il 3 per cento dall'area CEE e per il 97 per cento dai Paesi terzi.

Il nostro Paese inoltre è quello che più può rendere testimonianza che la politica

agricola comunitaria non ha indebolito i rapporti di scambio con i Paesi dell'Est europeo; le nostre esportazioni, negli ultimi anni, sono salite da 67 a 289 miliardi di lire, con un aumento del 400 per cento.

Il che risponde anche ad uno degli argomenti toccati nella mozione presentata dal senatore Rossi-Doria e nella interpellanza del senatore Boano.

Si è accennato anche ai riflessi sul costo della vita.

Va però detto che nella formazione del costo della vita la componente alimentare pesa oggi, nel nostro Paese, meno di ieri: figura per il 48 per cento anzichè per il 54 per cento.

D'altra parte, se quest'anno registriamo un aumento dei prezzi per taluni prodotti agricoli, dovuto spesso a fenomeni stagionali ben noti, non è da dimenticare che da più anni si verificava invece, malgrado la regolamentazione comunitaria ed i prezzi stabiliti in quella sede, un progressivo deterioramento dei rapporti di scambio fra la agricoltura e gli altri settori; l'anno scorso, i prezzi agricoli diminuirono, ad esempio, in media del 2 per cento.

Ma l'agricoltura deve pur far fronte al rincaro dei costi di produzione, demandando comunque a vantaggio del consumatore, così come è avvenuto, una parte del miglioramento della produttività nel frattempo conseguito.

Infine, è ben vero che nei sei Paesi della CEE — Francia Italia e Germania soprattutto — il rapporto fra i redditi agricoli e quelli extra agricoli è tuttora da uno a due circa.

Ciò non toglie, però, che si sia verificato un aumento del reddito agricolo di base, cioe del prodotto lordo, che è addirittura raddoppiato in Italia, in Francia ed in Germania.

In Italia è passato negli ultimi anni da 520 mila lire a 1 milione 80 mila lire *pro capite*.

Sta di fatto, che è facile criticare certi risultati della politica agricola comune, quale è stata attuata nel periodo transitorio del trattato di Roma; più difficile però è indicare anche a posteriori, senatore Cuccu, quali altri strumenti avrebbero potuto essere utilizzati, nel gettare le basi del Mercato comune agricolo, al posto di quello dell'unificazione dei prezzi dei principali prodotti.

Una critica utile alla politica agricola comune non può essere eversiva, ma deve basarsi su di una analisi continua di un programma che si attua a lunga scadenza, tra difficoltà di ogni genere.

Sono state infatti create le strutture istituzionali per risolvere validamente le difficoltà e superare gli ostacoli che la prassi quotidiana fa sorgere nella difficile marcia verso l'Europa unita.

Cosa è stato deciso all'Aja nello scorso dicembre?

Di superare le difficoltà incontrate, di eliminare gli squilibri emersi, di ricondurre la politica agricola comune entro i limiti di un più armonico sviluppo della integrazione economica generale della Comunità.

Ecco perchè il Governo non può condividere le premesse e l'orientamento della mozione presentata dal senatore Chiaromonte e da altri di critica della politica agricola comune e di richiesta della sua sospensione.

Ciò anche se alcuni punti di questa mozione si rifanno a valutazioni critiche che hanno già portato alle decisioni ed ai nuovi orientamenti comunitari nella maratona dello scorso mese di dicembre.

Perchè, come ha sottolineato il senatore Rossi Doria, ad una prima fase di costruzione dell'Europa, talvolta affrettata e frammentaria, dovrà seguire una seconda fase di sviluppo critico dei problemi e di tutte le connessioni esistenti tra i vari settori di sviluppo.

Il che apre il discorso, fra l'altro, sulle più recenti decisioni dell'Aja e sui prossimi impegni che ci attendono.

Vorrei dire che il Governo ha rilevato il verificarsi o l'accentuarsi di certi squilibri, di certe discrasie negli effetti della politica comunitaria.

In sostanza, nelle ultime riunioni dell'Aja e di Bruxelles, si è impostata la soluzione di tre problemi che il Governo italiano ha sempre considerato fondamentali per un equilibrato sviluppo della Comunità, problemi ai

quali si è riferito in particolare il senatore Scardaccione.

Sul primo problema, relativo al completamento della politica comune, ho riferito su quanto è stato fatto per il tabacco e per il vino. Vorrei aggiungere che questi regolamenti, senatore Bergamasco, potranno contribuire all'ulteriore riequilibrio della nostra posizione nella bilancia degli oneri e dei vantaggi della politica agricola comune.

Il secondo obiettivo è costituito, appunto, dal riequilibrio dei contributi finanziari dei sei Paesi al fondo agricolo comunitario, a partire dal 1969-70. Dobbiamo prendere atto, oggi, che il senatore Chiaromonte — raggiunte queste nuove basi — non attribuisce più al problema dell'equilibrio finanziario quella importanza che la sua parte vi ha costantemente attribuito nel passato, quando ne faceva materia di critica ricorrente.

Certo, a godere delle sovvenzioni alle esportazioni sono stati in particolare la Francia e i Paesi Bassi.

Ma non possiamo dimenticare che il nostro Paese gode della integrazione di prezzo per il grano duro e per l'olio d'oliva, e che in questo ultimo triennio ha beneficiato anche di contributi annui per il settore ortofrutticolo di 40 milioni di unità di conto; lo scorso anno l'insieme si è tradotto in circa 300 milioni di unità di conto. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Il che ha consentito che fino alla campagna 1968-69 riuscissimo complessivamente a mantenere una situazione di equilibrio nei confronti del Fondo di orientamento e garanzia.

C'è piuttosto da dire, senatore Cuccu, che il nostro Paese sarebbe andato incontro ad oneri sproporzionati ove non fosse stato riformato il sistema di finanziamento del FEOGA in funzione della obiettiva capacità contributiva dei singoli Stati membri.

Bisogna anche prendere atto del riconoscimento formulato dal senatore Chiaromonte della validità della impostazione data dalla delegazione italiana, anche se non risponde a verità il fatto che avremmo acceduto alle richieste francesi nell'obiettivo di avere l'assenso alle trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità.

Il Ministro degli esteri onorevole Moro, che capeggiava la delegazione italiana, ha sottolineato che è stato possibile ottenere la adozione di un meccanismo riequilibratore superando non lievi discussioni e resistenze.

In sostanza, a partire dal periodo 1969-70, sono state fissate nuove percentuali di contribuzione, che rispecchiano più obiettivamente che in passato la capacità contributiva dei singoli Stati membri, in riferimento al loro prodotto nazionale lordo. Difatti l'Italia contribuisce con il 21 per cento in luogo del paventato 28 per cento.

Sono previste più scadenze.

Per il primo periodo del così detto « regime particolare », che terminerà il 31 dicembre, sono state approvate delle percentuali di contribuzione alle spese d'insieme del Fondo agricolo europeo tali da riequilibrare nettamente la nostra situazione: la percentuale dell'Italia è scesa infatti da circa il 27 per cento al 21,5 per cento e ciò comporterà per il nostro Paese una minore spesa di oltre 100 milioni di dollari.

Nel secondo periodo, il cosiddetto « periodo intermedio » che scadrà il 31 dicembre 1974, i prelievi saranno completamente devoluti alla Comunità mentre i dazi doganali saranno devoluti progressivamente in corrispondenza, per ciascuno Stato membro, ad un cosiddetto « importo di riferimento »; le spese di bilancio non coperte dai prelievi e dai dazi saranno finanziate da contributi degli Stati in base ad una chiave di ripartizione ispirata al criterio del prodotto nazionale lordo e ad una media ponderata delle ripartizioni di bilancio indicate dal trattato: questa chiave è per l'Italia del 20,2 per cento.

Infine, con il 1° gennaio 1975 e fino al 31 dicembre 1977 avrà inizio il cosiddetto « periodo normale » nel quale la Comunità sarà interamente finanziata con risorse proprie (totalità dei prelievi e dei dazi e le entrate corrispondenti ad un punto, al massimo, dell'aliquota della futura imposta sul valore aggiunto). Questo meccanismo riequilibratore, che tende a far aumentare i contributi dei Paesi che hanno maggiormente beneficiato, finora, della politica agricola comune, è tanto più importante in quanto

esplicherà i suoi effetti fino al 31 dicembre 1977 e cioè in un periodo cruciale non solo per la riforma della politica agricola comune, ma anche per le sorti dell'ampliamento della Comunità.

Nè va dimenticato che l'approvazione del sistema di finanziamento della politica agricola comune per il periodo definitivo e la creazione delle risorse proprie della Comunità a partire dal 1° genanio 1975 consentono di realizzare, se cadranno, come noi auspichiamo, talune esitazioni da parte della Francia, un rafforzamento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo, indipendentemente dall'altro problema, sempre all'ordine del giorno, della elezione dei suoi membri con suffragio universale diretto.

Il significato storico di questa prospettiva è stato del resto posto in rilievo dal senatore Boano.

È quindi sulla base di queste considerazioni che il Parlamento dovrà pronunciarsi fra l'altro sull'attribuzione alla Comunità di una quota dell'imposta sul valore aggiunto, rientrando questa materia fra le questioni disciplinate dall'articolo 201 del trattato di Roma.

Infine, il terzo problema, la cui soluzione è stata impostata nella riunione dell'Aja, è quello dell'equilibrio dei mercati agricoli e del controllo delle eccedenze di carattere strutturale.

È questo, senza dubbio, il problema di fondo della politica agricola comune, come ha rilevato il senatore Rossi Doria. Si tratta di ridimensionare le produzioni che maggiormente sono uscite dai limiti della normale collocabilità e lo smaltimento delle cui eccedenze espone ai più gravi oneri.

Il nostro orientamento su tale questione, senatore Cifarelli, è che la solidarietà finanziaria non possa andare oltre certi limiti.

Il problema si ricollega fra l'altro a quello relativo alla riforma delle strutture.

Ma questa stessa decisione dimostra che non è vero che sia stata elusa l'esigenza primaria di rivedere gli indirizzi di fondo della politica agricola comunitaria.

Ciò, tenendo conto degli aspetti che tale impostazione finisce con l'investire: che sono la politica dei prezzi e dei mercati; non solo, ma quella delle strutture e la stessa politica sociale, come ha sottolineato più volte il senatore Scardaccione.

È chiaro, infatti, che il controllo e la graduale eliminazione delle eccedenze non dovranno comportare un abbassamento dei redditi agricoli ed una accentuazione del divario fra reddito agricolo e redditi degli altri settori produttivi.

E tanto meno dovranno arrecare pregiudizio ai redditi delle imprese coltivatrici, che vanno invece tutelate e potenziate.

La Commissione delle Comunità economiche europee ha comunque già presentato delle proposte per quanto riguarda il controllo delle eccedenze, e su di esse si è aperto un dibattito che verrà proseguito. Dalle proposte della Commissione e dal loro esame è emersa, senatore Balbo, la conferma della necessità di accentuare una politica di intervento delle strutture agricole.

A tale proposito debbo dare però un chiarimento in ordine ai provvedimenti per la concessione di premi di non commercializzazione del latte e di abbattimento delle vacche, cui si richiamano le interrogazioni dei senatori Masciale e Li Vigni e l'interpellanza del senatore Tortora.

Non si tratta, in sostanza, di un anticipo del piano Mansholt; si tratta invece — la stessa limitata dimensione degli interventi lo dimostra — di un'azione a carattere sperimentale, limitata nel tempo e negli obiettivi.

Ed inoltre, senatore Tortora, con le direttive da lei ricordate si è voluto soltanto evitare che con la data del 20 dicembre, a suo tempo stabilita in sede comunitaria, gli allevatori decadessero eventualmente dal beneficio. Ma è di tutta evidenza che l'applicazione è subordinata all'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento.

Comunque, il regolamento applicativo prevede, proprio su richiesta dell'Italia, che l'intervento sia diretto a favorire la bonifica sanitaria del bestiame oltre che la riconversione verso la produzione di carne da parte delle aziende più piccole, che non trovano più conveniente la produzione del latte.

Non vi è contraddizione, in quanto il regolamento favorisce una tendenza già manifestata da parte delle aziende produttrici di latte marginali e facilita il proseguimento della bonifica sanitaria, necessaria in Italia più che altrove.

Comunque, senatore Balbo, noi non abbandoniamo l'orientamento verso una politica di adeguamento delle strutture che abbia sempre più carattere comunitario — anche se regionalmente articolato — e tale, comunque, da rispondere a princìpi di carattere generale e ad uno stretto coordinamento di indirizzi.

Certamente non saranno trascurati gli oneri ed i costi umani. Non si mancherà di intervenire per facilitare l'inserimento delle popolazioni in altre attività ma, ove possibile, nelle stesse regioni d'origine; sicchè l'esodo sia settoriale e non territoriale.

Dovranno in ogni caso essere moltiplicati gli sforzi, sul piano nazionale, oltre che sul piano comunitario, perchè il miglioramento della produttività investa un numero crescente di aziende salvaguardando la funzione e la redditività dell'azienda coltivatrice.

Alla luce di queste esigenze, anche di interdipendenza fra le singole componenti delle economie, vediamo i problemi relativi alla riforma delle strutture.

Queste sono, comunque, le prospettive aperte dai recenti accordi.

Esse potranno segnare l'inizio, — se si manterrà la concorde volontà di tutti gli Stati membri — di una nuova fase di politica agraria, anche se impegnativa e difficile.

E che lo sia è confermato dall'ultimo Consiglio dei ministri della Comunità, che si è svolto il 19 e 20 gennaio.

Questa riunione non è stata definitiva e le discussioni proseguiranno nella prossima sessione, che avrà luogo il 5 e il 6 febbraio prossimo.

Vi è una volontà comune, però, di non rimettere in discussione l'equilibrio politico-economico che è stato raggiunto, all'Aja e a Bruxelles, nel dicembre scorso; ed è stato confermato il fermo atteggiamento della delegazione italiana: una più equa ripartizione degli oneri finanziari, una maggiore e graduale accentuazione delle azioni di riforma strutturale, l'adozione di regolamenti nel settore del vino e del tabacco e l'aumento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo in funzione dell'entrata in vigore — nel 1975 — del sistema delle « risorse proprie ».

Tutto ciò significa che la politica comunitaria assumerà una dimensione vieppiù globale delle strutture, dei mercati, degli stessi interventi a carattere sociale, con più strette forme di coordinamento delle politiche nazionali.

Di ciò dovremo tener conto prossimamente, nel nostro Paese, dando luogo alla predisposizione del programma nazionale di sviluppo economico.

Dovremo tener conto, cioè, delle prospettive che l'integrazione europea apre alla nostra agricoltura, ma anche delle esigenze che ad essa pone. Si tratterà di dare una spinta, nelle diverse forme, all'aumento delle superfici aziendali ed alla instaurazione nelle campagne di nuovi rapporti, che si ispirino sempre più al criterio della professionalità.

L'obiettivo deve essere di realizzare aziende, comprese quelle familiari, di dimensioni idonee ad una conduzione economica e rispondenti ad efficaci criteri organizzativi, anche attraverso forme di agricoltura di gruppo.

È necessario far acquisire alla nostra agricoltura carattere di professionalità e livelli di produttività tali da rispondere alle esigenze di una moderna economia.

Varie necessità si pongono: ad esempio, nel settore del credito agrario, come qui è stato giustamente ricordato, nella consapevolezza che per un'agricoltura in sviluppo la disponibilità del credito e la facilità di accesso ad esso sono destinate a divenire fattori essenziali di propulsione.

Così come dovremo considerare la necessità di adeguamento della ricerca e della sperimentazione, perchè possano essere validamente acquisiti nuovi livelli di progresso tecnologico, come ha opportunamente sottolineato il professor Rossi Doria.

Va fra l'altro ricordato il carattere prioritario delle azioni che, attraverso l'assisten-

za tecnica e l'istruzione professionale, intendono promuovere ed assecondare lo sviluppo delle capacità tecnico-economiche e la crescita sociale delle popolazioni agricole.

Ma non tutto può essere affidato allo Stato: è necessaria una crescente responsabilità dei produttori, soprattuto per quanto riguarda l'associazionismo e l'organizzazione di mercato.

La capacità di autodisciplina e di autogoverno che si richiede ai produttori per dar vita alle associazioni si pone come prova della loro maturità e come strumento, oltre che di miglioramento economico, di progresso sociale e di crescente presenza nella vita del Paese.

Su queste linee, del resto, sono stati compiuti concreti passi negli ultimi anni.

Basta ricordare, per quanto riguarda il settore degli impianti collettivi per la trasformazione e vendita dei prodotti, che ne sono stati autorizzati 1.822, in applicazione del primo e del secondo piano verde.

Bisogna continuare su questa strada, sì da affermare l'agricoltura sui mercati interni ed internazionali, dando vita a forme associative di produttori in grado di assolvere i compiti posti dal progresso dell'agricoltura.

Ma vorrei aggiungere che la funzione delle associazioni non deve limitarsi a raccogliere, conservare e trasformare in comune i prodotti per rivenderli poi nei modi e nei tempi più convenienti. Concordo con il senatore Rossi Doria. Si deve incidere sul funzionamento del sistema distributivo, sì da svolgere una azione di contenimento dei prezzi al consumo e di normalizzazione costante degli approvvigionamenti.

A questo scopo sarà certamente utile proseguire nella linea di intensificazione degli scambi; anche con l'oriente europeo, come del resto avviene.

Dovremo puntare alla valorizzazione globale delle nostre risorse agricole, avendo una chiara visione delle caratterizzazioni e delle possibilità ambientali. E di ciò dovremo tener conto anche nell'azione da svolgere per la difesa del suolo e per gli interventi da effettuare a favore dei territori montani, nei modi di utilizzo di quelle risorse, secondo impostazioni globali.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Su questo argomento chiari suggerimenti ci sono venuti dalla larga esperienza del senatore Trabucchi.

L'azione dovrà essere inquadrata nelle politiche regionali di sviluppo (lo ha ricordato il senatore Scardaccione), in quanto la risoluzione dei problemi agricoli, e in specie di quelli umani e sociali, è condizionata, specialmente nelle regioni ad economia prevalentemente agricola, dallo sviluppo *in loco* degli altri settori produttivi.

Altre esigenze si prospettano poi a livello istituzionale, cui ha fatto riferimento il senatore Cifarelli con particolare riguardo all'adeguamento dei servizi del Ministero dell'agricoltura e dell'AIMA, della quale più volte io stesso ho parlato in Parlamento.

Ma dovrà essere definita la collocazione dell'agricoltura nel quadro della istituzione delle regioni a statuto ordinario, in modo che l'operatività di questi enti, espressione della volontà di progresso delle popolazioni locali, possa svilupparsi nelle forme più idonee a promuovere lo sviluppo razionale e tempestivo delle diverse realtà agricole.

Dovrà essere considerato il ruolo degli enti di sviluppo perchè possa essere ulteriormente valorizzato il patrimonio di esperienze e di capacità operativa di cui essi sono portatori.

E dovrà, infine, essere considerato il ruolo di quegli altri organismi, degli enti intermedi, in grado di assicurare la presenza delle popolazioni interessate nella decisione

e nell'attuazione dei programmi di intervento.

Il 1970 sarà quindi un anno di impegno; a livello nazionale, nel nuovo programma economico, dovrà essere inquadrato il problema dello sviluppo agricolo nell'ampia e generale tematica del progresso civile ed economico del Paese; a livello europeo, le decisioni che saranno prese indicheranno gli obiettivi e le linee della politica comune del prossimo decennio. Saranno le linee della politica agricola dei prossimi anni, per portare l'agricoltura su quei livelli di progresso richiesti dalla dinamica della società italiana e dell'intera Comunità europea.

Signor Presidente, onorevoli senatori, bisogna decidere in un clima di collaborazione.

È necessario infatti l'apporto delle organizzazioni dei produttori, perchè il progresso dell'agricoltura è soprattutto nelle loro mani. Dovremo quindi portare avanti la consultazione delle organizzazioni, che agiscono non solo a tutela di interessi particolari, ma come espressione di capacità imprenditoriale e di spirito di rinnovamento. Ed inoltre l'esperienza maturata e le nuove prospettive dovranno essere valutate con tecnici ed economisti.

Al Parlamento nazionale soprattutto spetteranno le decisioni, anche ai fini dell'armonizzazione con la politica comunitaria, nella consapevolezza che l'Europa è la nuova entità economica sociale e politica.

La nostra opera deve svolgersi in sede di Consiglio dei ministri della Comunità ed in seno al Parlamento europeo: la realtà dell'Europa agricola ne accentua i poteri di controllo e di iniziativa.

Vorrei aggiungere che il dibattito che ci aspetta acquista rilievo non solo in funzione dell'importanza economica che il settore presenta, indipendentemente dalle quote di popolazione e di reddito ad esso attribuibili, per uno sviluppo armonico di tutta la nostra economia, e non solo in vista della interdipendenza dei problemi agricoli con i problemi dello sviluppo generale del Paese; esso assume rilievo anche in vista degli obiettivi sociali da raggiungere per la elevazione umana delle popolazioni delle campagne. Dovremo puntare, come è doveroso, al miglioramento dei livelli di reddito; dovremo operare, come è indicato anche dal *memorandum* Mansholt, al miglioramento dei modi di vita, per un riscatto globale delle popolazioni agricole, per una crescita culturale e sociale, per una crescita civile e quindi politica.

Sono questi, onorevoli senatori, i problemi che condizionano la politica agricola dei diversi Paesi. La società contemporanea deve essere in grado di risolverli ove riconosca ad essi carattere prioritario e adotti criteri, metodi, mezzi finanziari e strumenti operativi sempre più adeguati.

È per questo ed in questa convinzione che bisogna operare, secondando l'azione necessaria per inserire meglio la nostra agricoltura nel processo di sviluppo della società italiana, nel concerto dell'agricoltura europea, nel contesto dell'agricoltura mondiale. Per questo impegno, confermato dalle mozioni, interpellanze e interrogazioni oggi discusse, rinnovo il più sentito ringraziamento, a nome personale e del Governo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo:

sullo stato della politica agricola comune al termine del periodo transitorio;

sui risultati ottenuti quanto al reddito delle popolazioni agricole, al volume delle produzioni e degli scambi;

sui risultati della sessione di dicembre del Consiglio dei ministri;

sulle difficoltà incontrate — anche a causa delle diverse situazioni nazionali dell'agricoltura — a definire in modo adeguato e completo la politica di mercato ed una corrispondente politica delle strutture;

sulla conseguente difficoltà di mantenimento in equilibrio di alcune produzioni;

sulla necessità di avviare decisamente — in questa fase iniziale del periodo defi-

nitivo — un'azione tendente ad attuare una coordinata politica dei prezzi e delle strutture, atta a favorire l'equilibrio delle produzioni ed il loro razionale orientamento, nella salvaguardia del reddito della popolazione agricola;

preso atto dell'affermata necessità del sempre più stretto collegamento fra la politica agricola comune e quella nazionale, rendendosi necessario per il rilancio di questa ultima un ampio dibattito che sfoci in congrue decisioni del Parlamento per l'azione da svolgere nel prossimo quinquennio;

preso atto con soddisfazione dell'azione condotta dalla delegazione italiana nella sessione dello scorso dicembre per il riequilibrio delle contribuzioni nazionali al FEOGA e per il completamento della regolamentazione dei prodotti agricoli;

concordando sulla opportunità che i temi della politica comunitaria, in questa essenziale fase della loro elaborazione, siano esaurientemente e tempestivamente trattati in sede parlamentare,

approva le dichiarazioni del Governo, rilevando la decisiva importanza delle prossime trattative, una volta decisi il regolamento finanziario ed il passaggio alla fase definitiva del MEC, con particolare riguardo:

a) all'approvazione dei mancati regolamenti per il vino e il tabacco, secondo le linee sostenute dai nostri rappresentanti e riaffermate nella odierna discussione;

b) a un adeguamento della politica comunitaria diretto a ridurre al più presto la consistenza delle eccedenze e dei relativi oneri finanziari e a favorire insieme l'avvio di una organica politica delle strutture;

c) alla elaborazione, infine, — partendo dalle prime proposte del *memorandum* « Agricoltura '80 » — di una politica comunitaria delle strutture agricole articolata regionalmente, coordinata e sorretta da una adeguata formulazione delle altre politiche comunitarie e diretta nello stesso tempo a realizzare una valida organizzazione economica dell'agricoltura europea ed un equilibrato assetto territoriale e sociale;

sollecita il Governo a proporre la linea di un programma di politica agricola interna atta a dare, a livello nazionale e regionale, adeguata soluzione ai problemi determinati dallo sviluppo economico generale sia dai futuri sviluppi della politica comunitaria, e quindi proporre l'adeguamento di leggi, organi e prassi di attuazione nel settore.

2. SCARDACCIONE, ROSSI DORIA, SCHIETROMA, CIFARELLI

Il Senato,

udita la illustrazione governativa della politica agricola svolta dalla Comunità economica europea

impegna il Governo

a sottoporre al Parlamento il testo dei recenti accordi relativi al regolamento finanziario del Mercato comune agricolo, in modo che possano essere oggetto in sede parlamentare di discussioni approfondite il funzionamento, nella sua fase definitiva, del Mercato agricolo comune ed il suo costo, e con la piena responsabilità del Parlamento italiano possano essere adottate le direttive necessarie a promuovere la conversione sul piano sociale e tecnico dell'agricoltura italiana.

3. CHIAROMONTE, PARRI, CUCCU, CIPOLLA

P R E S I D E N T E . Senatore Chiaromonte, lei mantiene la mozione?

* C H I A R O M O N T E . Signor Presidente, vorrei replicare brevemente al discorso del ministro Sedati.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere se mantiene la sua mozione.

C H I A R O M O N T E . Lo dirò alla fine della mia replica in quanto ho bisogno di precisare alcune cose e di avanzare a lei una proposta formale.

Chiedo innanzitutto scusa ai colleghi se ruberò loro qualche minuto per dichiarare la mia profonda insoddisfazione per il discorso dell'onorevole Ministro dell'agricoltura. Dirò qualcosa di più signor Presidente: più che insoddisfatto sono in un certo senso sconcertato per il tipo di risposta che

l'onorevole Sedati ci ha dato poco fa. Tutto va bene, ha detto in sostanza il Ministro dell'agricoltura: le questioni che sono difficili, che restano aperte, sono da addebitarsi soltanto a ragioni di arretratezza strutturale del settore agricolo rispetto ad altri settori economici, tanto è vero che persino negli Stati Uniti, egli ha detto, o nell'Unione Sovietica, ci sono difficoltà e problemi in campo agricolo, cosa ovvia che nessuno può negare. Egli però è sfuggito in sostanza ai problemi reali che noi avevamo posto con la mozione, con gli ordini del giorno e con gli interventi che abbiamo fatto.

L'onorevole Sedati ha ripetuto che la politica comunitaria sarebbe una spinta verso l'ammodernamento dell'agricoltura italiana, il che si è dimostrato completamente falso per quel che è avvenuto nel corso di questi ultimi anni nella nostra agricoltura e nel nostro Paese. Egli ha voluto anche, con dubbio gusto a mio parere, parlando a nome di un Governo che rappresenta in un certo senso la continuità di una serie di Governi democratici cristiani, parlare di necessità di difendere il reddito agricolo e di non far pagare costi umani al processo di trasformazione. Non voglio qui ricordare ciò che ha significato per i contadini e per l'agricoltura e per i lavoratori della terra la politica economica che è stata portata avanti in tutti questi anni nel Paese, che ha avuto come conseguenza l'emigrazione di milioni di lavoratori della terra, di contadini e che ha visto diminuire percentualmente il reddito agricolo rispetto ai redditi delle altre categorie di lavoratori.

Non voglio rispondere nemmeno a tutte queste questioni, ma vengo ad un problema che è politico. La risposta dell'onorevole Sedati mi ha sconcertato anche per un motivo — se me lo consente — di sensibilità democratica: tutti sanno — non è un mistero — che in questo momento si sta trattando per la formazione di un altro Governo; tutti sanno che il Ministro dell'agricoltura qui presente forse lunedì o martedì non sarà più Ministro. Ebbene, un minimo di sensibilità democratica avrebbe dovuto far venire qui il Governo per rimettere le questioni all'esame del Parlamento, accogliendo anche proposte che noi avevamo avanzato nel corso del nostro intervento e sulle quali il Ministro dell'agricoltura non ha pronunciato verbo.

L'onorevole Ministro degli esteri, che ha capeggiato la delegazione italiana nelle trattative di Bruxelles di fine d'anno e nelle trattative di pochi giorni fa, ama spesso ripetere, soprattutto in questi ultimi tempi, i suoi discorsi sulle funzioni e sui compiti e sulle prerogative del Parlamento. A parte il fatto che sarebbe stato opportuno che egli fosse venuto oggi qui, dopo ciò che è avvenuto nei giorni scorsi a Bruxelles, per spiegare al Senato e al Parlamento cosa era accaduto; infatti noi non sappiamo ancora cosa sia avvenuto in queste trattative e l'onorevole Sedati è stato estremamente generico su questo punto. Egli ha detto che in queste trattative è stato riconfermato l'accordo di fine anno sul regolamento finanziario agricolo: ma chi l'ha portato in discussione questo accordo, onorevole Sedati? Qualche altro Governo? Al Parlamento non si è portato in discussione.

E mentre noi sappiamo che il Governo della Repubblica federale tedesca deposita al Parlamento di Bonn il testo degli accordi sul regolamento finanziario agricolo; che il Parlamento francese è investito della stessa questione; che il primo Ministro olandese, come ho avuto modo di dire nel mio intervento, ha fatto una dichiarazione in cui ha detto che proprio il 1970 deve servire tra l'altro a fare in modo che i Parlamenti nazionali siano investiti del problema del regolamento finanziario agricolo, il Parlamento italiano non è investito di questo. C'è poi anche un ordine del giorno firmato dai socialisti e dal senatore Rossi Doria che — e mi meraviglio di questo, dopo il discorso che ha fatto — dà carta bianca e piena giustificazione dell'operato del Governo italiano.

C I P O L L A . Passato, presente e futuro.

C H I A R O M O N T E . Proprio così: passato, presente e futuro. Che cosa è accaduto dunque nei giorni scorsi? Noi continuiamo ad essere all'oscuro di questi fatti

e ad essere perfino privati delle informazioni.

L'onorevole Sedati ha fatto una lunga esposizione sulle questioni da noi sollevate, che interessano in particolar modo l'agricoltura italiana. La sua risposta può essere sottoposta a molte critiche, ma non voglio fare questo, perchè l'onorevole Sedati è sfuggito in sostanza al problema principale che avevamo posto: quello della necessità di una revisione generale e complessiva della politica agricola comunitaria.

A me sembrava di sognare, signor Presidente, quando ascoltavo il Ministro dell'agricoltura e mi sembrava quasi che fossero visionari non solo i comunisti italiani, non solo coloro che qui ancora una volta hanno sollevato questa questione (abbiamo però la soddisfazione di essere sempre noi a sollevare queste questioni nel Parlamento italiano), ma mi sembrava anche che fossero visionari addirittura uomini che rispondono al nome di Sigmund Mansholt, e gli altri, tutti quelli che in queste settimane hanno parlato di crisi profonda della politica agricola comunitaria; mi sembrava che fosse un visionario il capo del Governo inglese, il signor Wilson, il quale ha detto che la politica agricola comunitaria, retta da questo regolamento finanziario, sta per affondare e che non consentirà mai l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Dopo tutto ciò, l'onorevole Sedati è venuto a ripeterci qui tranquillamente, come se niente fosse accaduto, che proprio in quelle trattative si è aperta la strada all'allargamento della Comunità economica europea. Noi protestiamo contro tutto ciò ed esprimiamo persino un giudizio sulla capacità non solo politica ma culturale di questo Governo ad affrontare problemi di siffatta natura. Voi non siete all'altezza di questo compito evidentemente: lo avete dimostrato in tutti questi anni e lo dimostrate ancora con l'atteggiamento odierno e con il discorso che questa sera ci ha fatto il Ministro dell'agricoltura.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* CHIAROMONTE). Vorrei chiedere ai compagni del Partito socialista italiano che è impegnato in questo momento nelle trattative con gli altri partiti per la ricostituzione del cosiddetto centro-sinistra organico (tralascio ora di esprimere la posizione del Partito comunista sulla questione e di rinnovare la nostra opposizione verso questo tentativo ed il nostro giudizio sulla gravità di un atto tendente alla ricostituzione di un Governo di quel tipo): con questo ordine del giorno che voi firmate mettete una pietra tombale sulla possibilità di discutere, in sede di trattative di Governo, della politica agricola comunitaria? La questione è chiusa per voi, tutto va benissimo, approvate l'operato del Governo; infatti questo è il significato di quell'ordine del giorno; ecco dove vi porta l'incoerenza tra quello che avete affermato in quest'Aula nel corso del dibattito e quello che avete sottoscritto con l'ordine del giorno.

Onorevole Presidente, rivolgo una richiesta formale a lei e a tutti i Gruppi del Senato. Noi abbiamo avanzato, nel corso dell'intervento, una serie di proposte, le abbiamo espresse anche nella mozione che ci accingiamo a votare; abbiamo presentato un ordine del giorno sulle questioni urgenti del regolamento del settore vitivinicolo, ma la richiesta fondamentale che abbiamo avanzata è che il Parlamento italiano sia investito formalmente del problema concernente il nuovo regolamento finanziario agricolo della Comunità economica europea, come avviene in tutti i parlamenti della Comunità.

Il senatore Medici ha rivolto alcune domande nel corso del mio intervento dell'altro giorno: io ho cercato di rispondere, ma

credo che una cosa di questo genere debba servire anche — lo dico a tutti i Gruppi — per mettere alla prova le capacità di proposte positive di tutte le parti di questo Senato, compreso il Gruppo comunista. Chiedo al Gruppo socialista, al Gruppo della Democrazia cristiana e a tutti i Gruppi del Senato che non si decida in modo semplicistico, con un sì o con un no, sull'ordine del giorno presentato che è stato letto poc'anzi. Il modo come abbiamo condotto e impostato questa discussione, il modo come parliamo, è un segno dell'assoluta serietà che mettiamo e che desideriamo mettere in questo dibattito, su questi problemi perchè li riteniamo di grande importanza. Chiediamo che non si chiuda così questa discussione, ma che si apra su tale tema un breve dibattito nel Senato.

Chiediamo pertanto che la seduta sia sospesa a questo punto e che si abbia una riunione dei capigruppo presso il Presidente del Senato allo scopo di concordare con il Governo e fra tutti i Gruppi la possibilità che venga depositato in Parlamento il Regolamento finanziario agricolo nel testo concordato a Bruxelles, in modo che il Senato possa discutere nel merito della questione in maniera approfondita e decidere. Chiediamo formalmente a lei e a tutti i Gruppi di pronunciarsi.

In questo caso noi possiamo anche ritirare la nostra mozione e siamo disposti a ritirare l'ordine del giorno che abbiamo presentato sul settore vitivinicolo, alla condizione che in questa riunione si stabilisca analogo impegno di affrontare un dibattito qui in Aula o anche in Commissione sulla questione specifica del regolamento del vino prima del 31 di marzo, cioè prima che scada il termine stabilito a Bruxelles. Chiediamo di fare ciò proprio nell'interesse e per la serietà di questa discussione, affinchè essa non si chiuda in modo semplicistico e formale, con un sì o con un no che non avrebbe alcun senso ed alcun significato, ma affinchè si possa affrontare una discussione che sia anche conforme alla dignità stessa del Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente, intendo premettere alcune constatazioni passando poi ad una parte più generale. Le constatazioni sono le seguenti: la prima, in relazione al dibattito che si è svolto in merito alla politica agricola del Mercato comune europeo, riguarda la mancata partecipazione alla discussione sia del Ministro degli esteri, sia del Ministro del tesoro che noi riteniamo invece interlocutori quanto mai necessari. Ci pare che il Governo non si voglia rendere ancora conto che la politica agricola va inquadrata nel contesto degli indirizzi e princìpi generali di politica, come del resto è confermato dalla circostanza che molte delle più importanti decisioni che finiscono per determinare la nostra politica agricola vengono prese in sedi diverse dal Ministero dell'agricoltura.

La seconda constatazione è che, a nostro avviso, pare non esista una serietà nella preparazione dei vertici che si affrontano in sede di mercato comune europeo e che le discussioni che si affrontano sono quasi sempre frutto di improvvisazioni e di iniziative di singoli rappresentanti del nostro Paese piuttosto che risultati di un approfondito studio e dibattito preliminari che dovrebbero iniziare nelle sedi ministeriali qualificate e concludersi nella sede parlamentare.

La terza constatazione è che, nonostante i risultati non certo lusinghieri che la nostra delegazione ottiene in sede comunitaria, questi risultati vengono sbandierati come affermazioni di vittoria approfittando, a mio modesto avviso, della scarsa preparazione e conoscenza di una parte degli ambienti agricoli interessati del nostro Paese.

Quarta constatazione è che la nostra delegazione in sede comunitaria finisce per diventare portavoce solo di interessi e di richieste che vengono da una ben individuata organizzazione professionale esistente nel nostro Paese, tenendo in non cura le richieste e le sollecitazioni che provengono da una larga parte dell'opinione pubblica e da altri settori imprenditoriali preparati.

Quinta ed ultima constatazione, sempre di carattere generale, è che a tutt'oggi, nono-

stante il dibattito svoltosi in questa sede e l'intervento dell'onorevole Ministro dell'agricoltura qui presente, non si conoscono ancora esattamente i termini ed il contenuto dei recenti accordi conclusi, ragion per cui il Parlamento, che dovrebbe essere l'organo decisionale a più alto livello, non è messo in grado di poter giudicare ed è costretto ad apprendere i risultati degli incontri comunitari attraverso comunicati stampa quasi sempre generici e che ci sembrano non ispirati al doveroso criterio della obiettività.

Passando poi nel merito, desidero soffermarmi sul problema finanziario che non mi sembra assolutamente risolto e chiarito dalle spiegazioni date dall'onorevole Ministro dell'agricoltura. Dal dibattito svoltosi in Senato emergono tre posizioni fondamentali: da una parte il rappresentante del Governo difende naturalmente gli accordi raggiunti a Bruxelles ed afferma che essi rappresentano quanto di meglio era possibile ottenere per la nostra agricoltura. Dall'altro lato — ed esattamente all'opposto — vi è la posizione dei comunisti ed alleati che negano ogni validità alla regolamentazione comunitaria e alla politica agricola finora seguita dalla CEE e chiedono addirittura la sospensione del Mercato comune.

Fra i due estremi troviamo poi una serie di interventi anche da parte di rappresentanti della Democrazia cristiana ed alleati del Governo, e soprattutto da parte nostra, interventi che sostanzialmente, sia pure con diversa accentuazione, formulano una serie di critiche fondamentali alla politica agricola comune, soprattutto all'atteggiamento tenuto in quella sede dall'Italia e anche allo scarso conto in cui il Parlamento ha tenuto questa specifica materia.

Fra le risultanze si pone quella per cui il dibattito in atto è in un certo senso superato dalla realtà perchè il Consiglio dei ministri, nella seduta del 22 dicembre e in quelle recentissime del 19 e del 20 gennaio, ha praticamente portato a conclusione la maggior parte dei problemi relativi all'unione doganale. Vi è da rammaricarsi solo del fatto che nella definizione degli ultimi regolamenti non si sia potuto tener conto delle particolari necessità dell'agricoltura italiana e dell'effetto riequilibratore che queste ultime regolamentazioni dovevano conseguire.

Osserviamo che pare aver ragione il senatore Rossi Doria quando in premessa afferma che la politica agricola comune costituisce gran parte della politica estera italiana, almeno per quanto riguarda i Paesi della Comunità e per questo al dibattito avrebbero dovuto partecipare sia il Ministro degli esteri che, per quanto è stato detto sulla parte finanziaria, il Ministro del tesoro.

Sbaglia, però, il senatore Rossi Doria quando dalle premesse scende alle valutazioni e ai suggerimenti. Le implicazioni di politica estera e finanziaria sulla politica agricola comune non sono poche, per cui riteniamo di dover dare atto del fatto che non è giusto mettere sul banco degli imputati il solo Ministro dell'agricoltura, al quale però si può fare il rimprovero, a mio modesto avviso, di non aver voluto o potuto dire di fronte al Parlamento che in realtà egli aveva in parte le mani legate e vorrei che l'onorevole Ministro mi ascoltasse perchè quanto sto dicendo lo riguarda personalmente.

Se infatti si esamina lo spirito politico con il quale il nostro Paese ha affrontato la trattativa finale e soprattutto la trattativa relativa al finanziamento della Comunità, dobbiamo constatare — e non è un mistero per nessuno — che l'atteggiamento italiano è stato influenzato essenzialmente da due interessi: uno apprezzabile di politica estera, cioè la necessità di favorire l'ingresso nella CEE dell'Inghilterra, il secondo, non giustificabile, costituito dalla tendenza del Tesoro italiano a risparmiare il più possibile nei nostri versamenti a favore delle finanze comunitarie.

Per l'agricoltura italiana, a nostro avviso, il problema non è tanto quello di diminuire l'esborso del nostro erario, quanto quello di ottenere maggiori contropartite soprattutto nella politica delle strutture, che ancora sembra tanto lontana, anche se tanto se ne parla. Si pone quindi primaria la necessità di rivedere la politica dei prezzi e di dare un forte impulso alla politica delle strutture comunitarie da modellarsi secondo quanto previsto dal piano Mansholt, il che implica un problema di finanziamenti. Se non esiste un

finanziamento comunitario, per la politica delle strutture, di dimensioni adeguate, sarà ben difficile avere una vera politica comunitaria delle strutture, si darà allora via libera a tante politiche di strutture quanti saranno i Paesi, con ovvie e prevedibili conseguenze non solo per quanto riguarda l'armonizzazione, ma soprattutto per quanto riguarda la possibilità di destinare alla stessa somme più o meno ingenti.

Signor Presidente, gradirei essere ascoltato dai colleghi con maggiore attenzione. Il senatore Scardaccione, che è così sensibile a questi problemi, talora afferma che non me ne interesso.

P R E S I D E N T E . Ritengo che la ascoltino, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Ebbene, come è stato fatto rilevare da alcune organizzazioni agricole, la contropartita che l'Italia può ricevere nel settore della politica dei mercati può al massimo raggiungere i 350 milioni di unità di conto. Perciò, ove non fosse possibile innanzitutto abolire il *plafond* della Sezione orientamento, e quindi ottenere una maggiore partecipazione finanziaria da parte del FEOGA alla politica delle strutture, la posizione italiana rimarrà sempre gravemente passiva nei confronti del FEOGA. Qui va rilevato e sottolineato ancora una volta un fatto al quale non è mai stata data una soddisfacente risposta, e cioè che, mentre nella politica dei prezzi e dei mercati il sostegno comunitario è pari al cento per cento della spesa, per la politica delle strutture esiste un limite all'impegno di spesa, limite che a suo tempo fu fissato su richiesta della stessa Italia, sinora peraltro mai raggiunto, e per il quale l'eventuale contributo della finanza comunitaria per le spese da affrontare per il piano Mansholt non può superare il 50 per cento. Questo significa, in parole povere, che l'Italia dovrà continuare a contribuire largamente allo smaltimento, che si effettua a totale carico delle finanze comunitarie, delle eccedenze alla cui formazione l'Italia non partecipa per nessun settore tranne che per un poco di grano tenero, e contemporaneamente dovrà affrontare, quanto meno con il 50 per cento delle sue spese, la riconversione culturale che si impone. È questo un lato negativo, anzi pesantemente negativo, che non può non essere addebitato alla costante condotta della politica finanziaria estera ed agricola che il nostro Paese ha seguito in sede comunitaria. E dobbiamo purtroppo dire che si tratta quasi sempre di uomini dello stesso partito, cioè della Democrazia cristiana.

Per concludere, vogliamo sperare nell'interesse dell'agricoltura italiana che la definizione esecutiva del regolamento del vino, anche per le assicurazioni che oggi ci sono state date, non debba tardare molto e che, completata l'unione doganale, si passi dall'unione doganale alla vera fase dell'integrazione economica. L'unione doganale tuttavia per quanto riguarda l'agricoltura è fondata sulla politica dei prezzi e dei mercati. Abbiamo visto che la politica delle strutture è carente. Ora, non può esistere una politica agricola comune se questa rimane solo fondata sulla politica dei prezzi e dei mercati: la politica delle strutture rappresenta il normale completamento della politica agricola comune. Auspichiamo che ad essa il Governo italiano voglia dedicare ogni impegno ed ogni sua forza.

Teniamo tuttavia anche a rilevare come sia necessario che il Governo italiano al più presto adegui la sua politica interna alle esigenze dell'ormai conseguita unione doganale da una parte e dall'altra agli indirizzi che in tema di politica di strutture sono comunque emersi a Bruxelles e che, dalle prime dichiarazioni, sono stati comunque accettati praticamente dai Governi dei sei Paesi.

Il contenuto del *memorandum* Mansholt non è mai stato messo in discussione da nessuno e non viene costantemente rifiutato per quanto riguarda gli indirizzi generali (anche perchè si tratta di indirizzi che nella politica delle strutture degli altri Paesi sono ormai in atto); ma purtroppo questi indirizzi sono esattamente l'opposto di quanto in Italia il Governo realizza. In Italia ci si richiama molto spesso alla politica agricola comune e si afferma — è questo anche il caso del collega senatore Rossi Doria e di altri — che la politica agricola italiana segue gli indirizzi comuni-

tari. Nei giorni scorsi al Senato si è avuto un esempio lampante di come ciò non sia vero: intendiamo riferirci alla legge sull'affitto dei fondi rustici. Il senatore Rossi Doria, che ha invocato una moderna politica delle strutture, sa bene, essendo un noto e valente docente, che il *memorandum* Mansholt per quanto riguarda il contratto d'affitto prevede una valorizzazione del contratto d'affitto stesso fondata sull'incoraggiamento dei proprietari a dare in affitto i terreni al punto tale che per questi, sulla esperienza di quanto in questo campo si è già fatto in Germania, vengono destinati degli aiuti. Ebbene, noi rileviamo che in Italia si cerca di fare tutto il contrario. Ora, non è più possibile continuare con questa contraddittorietà politica: non si può essere liberisti a Bruxelles e retrogradi a Roma. La politica agraria italiana all'interno del nostro Paese è in ritardo di almeno venti anni sulla politica europea. Ciò pone e porrà dei problemi gravissimi al nostro Paese, il quale ha ormai una vocazione industriale, una vocazione esportatrice che ha bisogno di allargare sempre più gli scambi e quindi ha bisogno di una politica meno protezionista in agricoltura.

Una politica meno protezionista in agricoltura, a nostro giudizio, la si fa unicamente se si è in grado, attraverso un'accorta politica delle strutture, di configurare nel nostro Paese delle aziende di ampie dimensioni condotte da imprenditori capaci (e di questi nel nostro Paese, a mio avviso, ve ne sono molti) i quali sappiano, grazie al loro spirito imprenditoriale, agguerrirsi sempre di più per sopportare sempre meglio la concorrenza.

Per questo concludiamo dicendo che non è possibile ulteriormente fare delle discriminazioni perchè con tale politica si scoraggia una vera e seria politica agricola nel nostro Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per noi non ha rilevanza — come per il collega che mi ha preceduto — che il Governo sia sul banco degli imputati; e che quest'Aula sia diventata un tribunale è fuor di proposito, anche se forse è nel clima del dibattito. Per noi il problema è di ben altre proporzioni che non siano quelle di un processo al Governo. Il problema che noi sentiamo gravare qui dentro è la prospettiva dell'agricoltura italiana nell'ambito dell'area comunitaria ed in assoluto: il futuro, cioè, della agricoltura italiana e della popolazione agricola del nostro Paese, con tutte le implicanze che a tale fatto si collegano, sul piano economico e culturale e dell'equilibrio stesso dell'intera società nazionale.

Noi stiamo discutendo di argomenti e di dati concreti, di atti e di fatti economici di ogni giorno, di una quotidianità storica, direi, ed insieme economica e non di princìpi puramente ideali: non della Comunità europea che dovrà essere, ma della eterogeneità di interessi che esistono oggi tra i Paesi che compongono la Comunità che c'è oggi, di interessi, cioè, che cercano di scavalcarsi a vicenda o anche di incontrarsi e di comporsi ma a danno, in definitiva, delle popolazioni agricole, non solo della nostra, ma di tutti e sei i Paesi, nel segno ormai scoperto di un indirizzo di industrializzazione forzata comune alle classi dirigenti di tutti e sei i Paesi. È qui, in questo incontro delle capitalizzazioni industriali che sta veramente la comunità dei sei Paesi che noi chiamiamo Comunità economica europea, e che ci ostiniamo a vedere anche nel settore agricolo, nonostante la sproporzione abissale dei rispettivi valori ed incrementi.

Questo è il grosso problema che abbiamo davanti: il sacrificio delle agricolture nazionali, e dell'agricoltura italiana in modo particolare, alle concentrazioni capitalistiche impegnate nei vari indirizzi di investimento industriale, che è un unico indirizzo di speculazione puramente finanziaria, neppure causato, quindi, da esigenze produttive. L'indirizzo del massimo profitto capitalistico, in poche parole.

Il signor Ministro ci ha veramente deluso, profondamente deluso, quando ha portato qui soltanto argomentazioni ed ancora

dati di ordine tecnico. Il primo, se non erro, sarebbe il completamento della regolamentazione comunitaria agricola, che sarebbe ormai cosa fatta con gli accordi imminenti sul vino e sul tabacco: come se fossero superati gli altri contenuti ed aspetti di questa regolamentazione, come se fosse superato, per esempio, il problema della bieticoltura o dell'olio d'oliva in Italia, dopo il blocco della superficie bieticola e dopo il deprezzamento continuo dell'olio italiano e la decadenza delle zone olivicole, dopo che anche la localizzazione degli stabilimenti di trasformazione industriale dei nostri prodotti agricoli è rimasta ancorata agli interessi di un capitalismo provinciale di cinquant'anni fa, oggi vistosamente in contrasto con le più elementari leggi dell'economia, anche di quella capitalistica, nazionale e comunitaria che sia. La seconda argomentazione difensiva è ancora nei dati del riequilibrio dei contributi finanziari, che fino al 31 dicembre 1975 riduce la quota a carico dell'Italia e che dopo il 1975 dovrebbe consentire ai fondi del Mercato comune — facendo ricorso ad una specie di sovrimposta europea sul valore aggiunto — di utilizzare risorse proprie, ottenute con meccanismi di compensazione fiscale azionati all'interno del Mercato comune stesso: come se questo riequilibrio non fosse un peggioramento dell'attuale squilibrio; come se non fosse stato già spiegato in molti degli interventi che sono stati fatti che la diminuzione dal 27 al 21,5 per cento della contribuzione italiana, in fin dei conti, non significa una diminuzione reale della contribuzione stessa, perchè il 27 per cento di cinque anni fa comportava un valore monetario costante inferiore rispetto alla quota attuale e futura del 21,5 per cento, che è stata conquistata dai nostri delegati nella riunione del 22 dicembre scorso, tenutasi a Bruxelles. Di questi fatti concreti il Ministro non ha tenuto nessun conto. E doveva tenerne conto, perchè al 1° gennaio del 1976 questi conti si faranno e dovranno tornare in termini di moneta reale.

Il terzo problema da risolvere sarebbe il controllo delle eccedenze di carattere strutturale, un controllo che noi non comprendiamo, se continua ad andare avanti la regolamentazione che su queste eccedenze il Consiglio del Mercato comune ha già deciso, che pare non tenda a rientrare e che praticamente i Governi dei sei Paesi debbono applicare. Il signor Ministro quando stamane gli ho ricordato la norma relativa allo abbattimento delle vacche, ha vivacemente reagito e mi ha interrotto per dire che il Governo italiano ha già presentato nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge con il quale sarà sanzionata in termini legali la norma in questione, in accordo con il regolamento comunitario. Ma non mi ha detto che il Governo italiano è libero di rifiutare questa disposizione, anzi mi ha detto praticamente che non è libero in questa direzione. Egli crede di aver messo ogni cosa a posto quando ha detto che il Governo italiano approverà nè più nè meno quello che il regolamento comunitario ha già deciso. Il che vuol dire praticamente che la politica agricola italiana viene decisa in sede comunitaria, e al Parlamento e al Governo italiani spetta soltanto il compito di approvarla senza alternative. Tutto questo ella dice, onorevole Ministro — me lo consenta — persino con certi toni di orgoglio, glorificando questo stato di subordinazione con la considerazione direi quasi patetica che quello che sta in cima ai pensieri del Governo è l'Europa politica, il più possibile allargata, ai Paesi cosiddetti « liberi »: una Europa irreale, l'Europa dei sogni in poche parole, stando ai desideri di chi la coltiva e però anche alla realtà contro la quale l'attuale regolamentazione comunitaria deve scontrarsi. Tra i quali appare proprio il severo giudizio che l'opinione pubblica inglese ed alcuni elementi dello stesso Governo inglese stanno dando sulla regolamentazione attuale del Mercato comune, su questa Europa di sogno, che essi evidentemente non vogliono, così com'è. Qual è allora il prezzo di questo disegno politico della Democrazia cristiana che non mi pare neppure interamente condiviso da tutta la maggioranza che fino ad oggi — e non so se ancora domani — sostiene il Governo? Qual è questo prezzo? A noi questo disegno costa caro. Per noi si tratta del manteni-

mento di quanto forma l'inferiorità e la subordinazione della nostra agricoltura: il mantenimento del nostro sistema produttivo, della struttura e dei rapporti produttivi della nostra agricoltura; il mantenimento cioè di una struttura fondiaria ed agraria che non consente l'applicazione delle nuove tecnologie produttive e che ci colloca a venti anni di ritardo, come diceva il collega Veronesi, rispetto agli altri Paesi del Mercato comune. Ed è veramente sconfortante che ancora oggi tutti gli sforzi del Governo siano intenti a valorizzare l'azienda capitalistica agraria, con dei provvedimenti di incentivazione appositamente elaborati e generosamente gestiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, nella vana illusoria antistorica pretesa di creare anche nel nostro Paese — come in Francia o in Germania federale, ad esempio (perchè i buoni esempi bisogna seguirli) — da un giorno all'altro l'azienda agraria capitalistica. Orbene, l'azienda capitalista in agricoltura non si crea da un giorno all'altro. Ci vogliono decenni, ci vogliono generazioni per creare le aziende capitalistiche del tipo e delle dimensioni che la struttura mansholtiana desidererebbe. Ed è ormai palese l'inutilità degli sforzi che fa il nostro Governo in questo senso. I vent'anni di « contributi al capitale » elargiti dalla Cassa per il Mezzogiorno hanno portato al nulla di fatto in questa direzione. Nessuna vera impresa capitalistica si è formata in Italia, attraverso questa procedura di favore. Si sono formate delle confraternite, in testa alle quali c'è la Federconsorzi; si sono formate delle imprese fittizie, puramente figurative, che hanno fatto razzìa di contributi, sia di origine comunitaria sia di origine nazionale, ed hanno fatto della pura e semplice speculazione finanziaria, che poi magari ha trovato la via di investimento più vantaggioso nell'industria o nelle attività terziarie.

In Italia per rinnovare la struttura occorre veramente indirizzare l'incentivazione agricola verso la cooperazione dell'azienda agricola che già esiste, della piccola azienda, della piccola o media proprietà coltivatrice come dell'azienda condotta dagli affittuari, dai mezzadri, dai coloni, dai compartecipanti, da coloro insomma che vogliono restare sulla terra e nei quali veramente stanno, per chi le voglia veramente trovare, le solide garanzie di uno sviluppo reale della nostra agricoltura. Bisogna finalmente decidersi ad indirizzare e concentrare l'incentivazione pubblica sulla cooperazione e sull'associazionismo di questa piccola impresa, che si vuole invece distruggere con provvedimenti, come quello della macellazione vaccina obbligatoria nelle piccole aziende, che sarebbero incapaci di mantenere il passo con l'alto livello tecnologico della produzione zootecnica europea. Come se questo alto livello tecnologico e produttivo non derivasse, anche nell'area europea che si indica a modello, proprio da una grande tradizione associativa della piccola e media impresa. Noi non vogliamo chiudere gli occhi alla realtà delle nostre innegabili deficienze, da risanare. È chiaro che il nostro sistema produttivo deve cambiare, e che devono cambiare i rapporti produttivi nelle nostre campagne. Ma per noi è il momento della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti che deve passare finalmente nelle mani dei produttori: perchè qui sta la deficienza di base, e questa è la carenza fondamentale da risanare. Oggi l'industria alimentare in Italia, neppure più rischia con investimenti aziendali diretti ed in opere di trasformazione agraria: oggi l'industria capitalistica (e spesso monopolistica) aspetta al varco il piccolo produttore, perchè sa di poter fare il prezzo che vuole sui prodotti agricoli, e li acquista come vuole e quando vuole, per trasformarli e distribuirli nell'area comunitaria o altrove, ma può anche permettersi il lusso di comprimere e bloccare le superfici colturali, collegandosi con le grandi centrali finanziarie dei Paesi del Mercato comune o di altre latitudini, per realizzare esclusivamente delle operazioni strategiche di puro profitto finanziario, senza curarsi della base agricola nazionale. È quel che è accaduto con la costituzione del grande consorzio zuccheriero, avvenuta due anni fa a Bruxelles, tra grandi industrie zuccheriere inglesi, belghe e francesi, e nel quale figurano l'Eridania italiana e l'Assozuccheri al comple-

to. Occorre insomma, sì, che l'Italia cambi radicalmente il suo sistema produttivo e possa veramente far sentire la sua voce perchè si attui una prevalenza funzionale e di impiego, nel FEOGA, della sezione di orientamento sulla sezione di garanzia, come hanno detto meglio di me, anche i colleghi di parte democristiana e della maggioranza: ma come possiamo influire per ottenere la prevalenza della sezione di orientamento, se abbiamo un'agricoltura nelle mani degli speculatori, ed il Governo non se ne cura, e poi non può fare a meno di ricorrere continuamente esso stesso alla sezione di garanzia? Il problema è di sapere in Italia chi produce, come produce, a vantaggio di chi. Non si tratta di un problema teorico o anche pratico di produttività, onorevole Ministro. Il problema della produttività è un vecchio problema, arrivato anch'esso in ritardo da noi, ai tempi del vecchio Serpieri, un problema importante e serio, che però è già superato negli altri Paesi, e variamente risolto. Oggi noi ci troviamo di fronte a diversi problemi in una volta: di produttività e di mercato, e di fronte al problema più delicato ed importante, a quello sociale, che deve guardare a chi produce, a come produce e con quali garanzie, agli interessi generali del Paese di fronte alla speculazione infame che si attua ogni giorno nei mercati di consumo dei prodotti agricoli.

A questo punto io devo ritornare nuovamente sull'argomento, che il signor Ministro non si è degnato neppure di ricordare nella sua risposta, cioè sulla strumentazione operativa statale e non statale, che agisce nell'agricoltura del nostro Paese, e della quale avevo detto, mi pare, che non può portare a corretta esecuzione pressochè nessuna norma non soltanto comunitaria ma neppure delle leggi agrarie — di carattere innovativo, s'intende — del nostro Parlamento. Prima il produttivismo ed ora anche il progresso tecnologico della nostra agricoltura sono affidati ai consorzi di bonifica: i quali sono organismi intanto volontari, costituiti sulla base di iniziative minoritarie, e sono sempre diretti dalle forze più retrive del mondo agricolo, cioè dai grossi proprietari fondiari, che non hanno nessun interesse a trasformare o migliorare le loro terre e che governano i loro consorzi con spirito sempre retrivo, ieri per eseguire opere di cosiddetta bonifica « generale », ma utili in prevalenza per aumentare il valore fondiario dei propri terreni, per un calcolo di pura speculazione fondiaria, ed oggi per arrivare più svelti al FEOGA, per l'ottenimento di benefici finanziari superiori al merito.

Abbiamo poi i consorzi agrari e la Federconsorzi, che dovrebbero assistere tecnicamente, finanziariamente e commercialmente i nostri produttori: e che sono invece le più diffuse centrali di speculazione globale, non tanto sul piano della tecnologia e della sua diffusione, quanto sul piano commerciale, d'intermediazione e distribuzione nella vendita delle macchine agricole, dei concimi, degli antiparassitari, e di quant'altro occorre alla pratica quotidiana del lavoro della terra, che il risparmio contadino non riesce ormai a procurarsi tempestivamente con i propri mezzi.

Gli stessi enti di sviluppo, non sono altro che una ripetizione dei vecchi enti di riforma, falliti su tutti i piani — tecnico, economico e sociale — e vengono riproposti nel nostro Paese con le stesse persone che prima li governavano e che certo tutt'altro dovrebbero fare che stare ancora a quei posti e ben altrove dovremmo vedere che alla presidenza della programmazione agricola. Ma a quale programmazione agricola possono presiedere enti di sviluppo di questa natura, disperatamente arroccati nella difesa di uomini che hanno sbagliato tutto per vent'anni, dal momento in cui furono eletti a dirigere gli enti di riforma per attuare compiti assai più modesti ed esecutivi quali erano quelli previsti dalla prima legge-stralcio di riforma agraria?

E gli stessi ispettorati agrari, che dovrebbero amministrare le norme tecnico-finanziarie della nostra agricoltura, a che cosa sono ridotti, se non a degli organi puramente fiscali, tutt'al più chiamati a verificare, od anche solo a constatare sommariamente la situazione agricola, e destinati raramente a dare qualche indirizzo di carattere tecnico, di carattere economico, ai

nostri agricoltori? Veramente, quando si pensa a questi organi, si rimpiangono le vecchie cattedre ambulanti, dalle quali questi ispettorati sono nati (voglio dire dalla loro distruzione).

Per concludere, signor Ministro, noi le diciamo che la politica comunitaria non deve soltanto condizionare la nostra agricoltura. È il disegno della Federconsorzi (che per fare fronte ai soli interessi sulle passività accumulate negli ultimi 10-15 anni chiede allo Stato la sovvenzione di 210 milioni al giorno!) che si sta attuando con la politica agraria italiana, fatta di contributi e di ammassi, e con la politica comunitaria cui essa si adegua e con cui essa si potenzia!

Chi fa la politica agraria nel nostro Paese, l'ho già detto nell'intervento in sede di illustrazione delle nostre interrogazioni e di discussione generale, non è il Governo, nè il Ministero dell'agricoltura; è la Federconsorzi, sono le concentrazioni commerciali dell'importazione e dell'esportazione dei prodotti agricoli, che alla Federconsorzi si appoggiano e prestano il fianco. A noi dunque occorre una politica nazionale innanzitutto. Dopo potremo confrontare le possibilità di accordi e di intese con le altre economie agricole degli altri Paesi d'Europa, di tutta l'Europa, senza preclusioni politiche, che non hanno senso in questa materia, dal momento che i rapporti reali di scambio che oggi il nostro Paese alimenta sono rivolti più verso i Paesi dell'Est, che verso i Paesi dell'Europa che si suol dire « libera ».

Perciò noi proponiamo (ripetiamo cioè la proposta), che la materia della regolamentazione comunitaria venga riportata interamente nel Parlamento. Occorre valutare più seriamente i dati della situazione attuale, quella nostra e quella degli altri Paesi. La politica comunitaria deve partire da basi che trovino riscontro soprattutto nella nostra politica nazionale.

Per questo insistiamo nella nostra richiesta di reimpostazione totale, su nuove basi, della politica comunitaria ed esprimiamo intanto il nostro appoggio alla proposta di rinvio delle conclusioni della presente discussione, fatta dal senatore Chiaromonte, perchè sia consentito a tutti i Gruppi di concordare eventualmente un documento che si muova in questa direzione e cioè della reimpostazione organica della nostra politica nazionale e comunitaria. E ci riserviamo intanto di presentare un ordine del giorno in questo senso. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

G E R M A N O'. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G E R M A N O'. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel breve intervento che sto per fare cercherò di attenermi esclusivamente all'argomento che è stato oggetto della mia interrogazione orale n. 1254.

Il problema degli agrumi riveste carattere di grande importanza per l'intera economia siciliana e di molte altre regioni meridionali. Ciò si rileva dai dati statistici che annualmente vengono pubblicati e specialmente da quelli del 1966 quando si registrò nella sola Sicilia una produzione lorda vendibile per un importo complessivo di circa 100 miliardi di lire.

La produzione del 1968-69 ha raggiunto i seguenti livelli: arance quintali 14.160.000, mandarini 2.670.000, limoni 7.820.000; la esportazione ha registrato per il periodo gennaio-settembre 1969: arance quintali 1.470.655, limoni quintali 3.371.099.

Come si sa la produzione agrumaria italiana riguarda quella delle arance, dei mandarini e dei limoni e costituisce, rispetto all'intero volume dei consumi nel territorio del mercato comune, soltanto una modesta frazione, per cui legittima sembrava ai produttori meridionali la speranza di vedere risorgere la produzione e il commercio agrumario nell'ambito delle Comunità europee. Si sperava, cioè, che nell'area comunitaria potessero trovare facile collocazione arance, mandarini e limoni. Col nascere della comunità si verificò quindi un intensificarsi dell'attività in questo campo. Sorsero un po' dovunque nell'Italia meridionale importanti vivai di piantine di agrumi che contribuirono ad aumentare l'estensione del-

la superficie terriera occupata da piantagioni. Sorrideva, certamente, ai produttori meridionali l'idea della trasformazione di quelle terre in un orto, in un grande orto che aveva un immenso territorio comunitario da servire. Impegni di lavoro e finanziamenti abbastanza considerevoli furono investiti in questo campo senza che da parte di alcun organo governativo o comunitario fosse stato fatto avviso in merito ai problemi che la crisi, imperante da anni nel settore, ha oggi manifestato nella sua cruda realtà. Eppure oggi è molto difficile fare marcia indietro, specie nelle zone nelle quali le piantagioni sono giunte al massimo della produzione o vi giungeranno fra poco.

Contemporaneamente all'estendersi degli impianti ed all'incrementarsi della produzione, si è pensato di migliorare effettivamente la qualità e la varietà dei prodotti per consentire una più facile commercializzazione. Eppure, malgrado ciò, la produzione agrumaria siciliana non tiene, come si dice comunemente, il mercato. Si dice: vi sono problemi di fondo da risolvere: nella fase della produzione è necessario rinnovare alcuni impianti, eliminare alcune varietà che non vengono richieste dal mercato, ridurre i costi di produzione che risultano troppo elevati, rinnovare i sistemi distributivi laddove risultano arcaici e sorpassati. Alcuni dati ci possono dire qual è la situazione: dal 1963 al 1967 le arance esportate verso i Paesi della CEE sono diminuite dal 39 per cento al 28 per cento e cioè da 610.480 a 389.830 quintali. In tale periodo i limoni sono diminuiti dal 47 per cento al 41 per cento e cioè da 1.107.360 quintali a 1.305.890. Tutto ciò vuole dire che il lavoro svolto, gli impegni assunti, i capitali investiti in questo ramo dell'agricoltura vanno sempre più rendendo meno e aumentano sempre più le condizioni di disagio delle grandi, medie e piccole aziende produttive e commerciali. Gli agrumi si producono non soltanto per offrire un prodotto delizioso da consumare in cucina o a tavola, ma anche per essere utilizzati nell'industria delle bevande, delle essenze, degli alcoolici, della pasticceria, eccetera. Abbiamo così essenze di bergamotto, di mandarino, di limone e di arancio; succhi delle varie specie agrumarie ed abbiamo la possibilità di utilizzare la scorza nel campo dolciario ed ancora in quello animale, come tuttora si pratica in alcuni paesi meridionali. La crisi che va sempre più aumentando ha fatto allontanare dalla terra i lavoratori, ha creato un profondo senso di sfiducia negli operatori economici, dal produttore, al commerciante, all'industriale. E quando si aggiungono a tutto ciò le coincidenze negative degli ultimi anni, siccità o alluvioni, od ancora gli effetti negativi della svalutazione della sterlina e del franco francese; le conseguenze deleterie provocate dal ritardo del ristorno dell'IGE all'esportazione al 30 giugno 1969, pratiche giacenti per lire 252,6 miliardi o dell'aumento delle tariffe, dei noli e dei trasporti ed ancora quelli dei salari e delle assicurazioni previdenziali ed assistenziali; e quando si pensa ancora che il costo del denaro è andato sempre più aumentando e che non vi è stata una sufficiente assistenza da parte dell'IGE nei luoghi di vendita, lasciando quindi l'esportatore italiano alla merce dell'importatore straniero, vediamo che, la resistenza, posta in essere da parte degli agricoltori meridionali, merita di essere considerata con estremo favore.

Sono noti gli avvenimenti che si sono verificati in questi ultimi anni nell'Italia meridionale, da Palermo a Barcellona, da Catania a Fondi quando i produttori sono scesi in piazza ed hanno manifestato contro le difficoltà che si incontravano per collocare nel mercato dei sei Paesi i nostri prodotti agrumari; difficoltà dovute al fatto che venivano preferiti i prodotti provenienti da Paesi terzi. Forse era quello il momento in cui bisognava alzare la voce negli organismi europei per ottenere non tanto contributi od incentivi alla produzione o al commercio quanto lo studio e l'adozione di un piano di collocazione a prezzi remunerativi dei nostri prodotti agrumari. Era quello il momento di pretendere la preferenza e di vederla effettivamente attuata. Invece forse si è sottovalutata la situazione di crisi in cui versava il settore agrumario meridionale creando così una situazione, come quella

attuale, di estremo disagio per tutti. Eppure quello fu il momento in cui le associazioni professionali intervenivano presso il Governo per ottenere una ferma politica in questo campo e da parte nostra si segnalava agli organi competenti la delicatezza del problema, mettendo in risalto particolari aspetti che, forse potevano sembrare di secondaria importanza, ma che nel complesso della situazione influivano come hanno influito, al peggioramento delle condizioni generali del settore.

Vogliamo ricordare l'interrogazione numero 1274 con la quale si chiedeva al Ministro dei trasporti di assicurare all'esportazione agrumaria siciliana il numero dei carri-frigo ed interfrigo necessari ad evitare che la produzione marcisse nei magazzini per mancanza dei mezzi di trasporti; l'interrogazione n. 1594 dell'aprile scorso con la quale chiedevamo il rispetto del regime preferenziale per i nostri prodotti, come era previsto dai trattati europei in rapporto all'avvenuta concessione di riduzioni doganali in favore dei prodotti agrumari provenienti da Paesi terzi; l'interrogazione numero 1177 del febbraio scorso quando si chiedeva l'adozione di un'adeguata forma di propaganda, soprattutto nel campo televisivo, per provocare l'aumento del consumo dei prodotti agrumari in Italia ed all'estero; l'interrogazione n. 1466 del 13 marzo scorso e quella del 25 maggio n. 1835 per chiedere la liquidazione dell'IGE dovuta all'esportazione, e non liquidata da anni. A questo proposito, malgrado le disposizioni impartite ed i provvedimenti adottati dal ministro Bosco, gli esportatori lamentano che le operazioni di liquidazione dell'IGE vanno molto a rilento e tutto ciò contribuisce ancora al disagio delle aziende interessate le quali, in una situazione così precaria, debbono continuare a fare ricorso a prestiti bancari con il saggio di interessi che va sempre più aumentando.

Di fronte ad uno stato così fallimentare nel settore agrumario abbiamo di recente appreso che il Consiglio dei ministri della CEE ci invita a riconvertire gli agrumeti promettendoci il totale rimborso delle spese. La notizia della riconversione non è piaciuta ai produttori meridionali, principalmente perchè chi ha dedicato anni ed anni di lavoro ed ha affrontato sacrifici considerevoli per far crescere una pianta di arancio o di limone o di mandarino molto difficilmente si persuade ad abbatterla. Sarebbe come costringere un agricoltore a fare strage delle creature che ha fatto nascere e crescere con tanta cura e preoccupazione. Ma già si discute in ambienti responsabili se la riconversione debba riferirsi alle varietà o agli impianti oppure se contemporaneamente agli uni e alle altre. Si sostiene che le varietà sono buone tanto è vero che la cosiddetta arancia bionda risulta ricca di maggiore quantità di contenuto vitaminico ed i Paesi dell'Est europeo preferiscono tale varietà. Quindi anche in questo campo bisogna prima intendersi su che cosa si voglia fare. D'altronde ammesso che gli agrumicoltori accettino l'idea della riconversione degli impianti, bisogna prima di ogni cosa considerare anche il problema della riconversione dei vivai di piantine di agrumi, per la quale operazione non esiste alcun provvedimento comunitario: eppure qui si tratta di riconvertire milioni e milioni di piantine con una massiccia operazione di investimenti finanziari e di lavoro. Convertiti i vivai ed avuta la disponibilità delle nuove piante e delle nuove varietà bisogna rivedere la tradizionale pratica di coltura delle nuove piantagioni che si vogliono realizzare perchè, come abbiamo più avanti rilevato, assieme al rinnovo degli impianti bisogna ridurre i costi di produzione e quindi si rende necessario tenere presenti le nuove sperimentazioni e le nuove tecniche di coltura che sono state fatte negli altri Paesi mediterranei, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Israele.

E qui il problema diventa molto più vasto di quello che sembra perchè per l'applicazione delle nuove tecniche culturali si impone la necessità di impianti ristrutturati in modo che la coltivazione possa avvenire con mezzi meccanici e la raccolta del prodotto senza i soliti strumenti tradizionali che attualmente sono in uso e che influiscono in modo considerevole sui costi. Si impone ancora la soluzione del problema

degli impianti irrigui senza i quali non è possibile mantenere efficiente un impianto agrumario; risolvere ancora il problema della protezione dalla grandine, dalla brina, dai venti sciroccali e da tutti gli altri eventi atmosferici negativi. Contemporaneamente bisogna approntare i magazzini di raccolta e di selezione, quelli della conservazione e della lavorazione ed ancora tutti i mezzi di trasporto (autotreni, carri-frigo ed interfrigo, eccetera) che si rendono necessari perchè la merce possa giungere fresca sui mercati di consumo a qualsiasi distanza. Tutto questo richiede da parte del Governo opportuni provvedimenti legislativi; tecnici, e funzionari opportunamente istruiti e preparati; produttori di larghe vedute; finanziamenti adeguati; operai specializzati e versati nella materia: occorre cioè ristrutturare, dalle fondamenta, tutto. Può il nostro Paese affrontare seriamente la soluzione di tutti questi problemi e con la disponibilità di mezzi adeguati? È una domanda che viene spontanea in un momento in cui i problemi delle riforme dello Stato e dei suoi istituti vengono posti sul tappeto. Vogliamo aggiungere che il rimborso totale delle spese per la riconversione degli agrumeti non può essere limitato soltanto alla materiale sostituzione degli impianti e delle varietà perchè tra quelle spese da rimborsare, secondo noi si dovrebbero includere quelle altre a cui abbiamo fatto sopra riferimento. Ed allora perchè non accettare le richieste delle associazioni professionali, le quali chiedevano che la CEE provvedesse direttamente al rimborso della riconversione in modo che gli organi governativi nostri non si impelagassero in una operazione così vistosa e pesante? Le suddette associazioni avevano sostenuto ancora che il problema del collocamento dei nostri agrumi esigeva l'assicurazione effettiva che il principio della preferenza comunitaria venisse rispettato e suggeriva un sistema tipo abbinamento delle importazioni al collocamento della disponibilità comunitaria. E ciò perchè esisteva, come esiste, un profondo ed insanabile contrasto di interessi tra i diversi Paesi membri del Mercato comune. Si chiedeva ancora di adottare un criterio diverso nella fissazione dei prezzi di intervento per tenere conto, secondo una valutazione politica, delle esigenze della produzione ortofrutticola comunitaria, secondo una proposta di regolamento per l'organizzazione dei mercati che risale al 1964. Con il sistema in parola si prevedeva tutto un meccanismo in base al quale, sull'andamento dei prezzi alla produzione sui mercati comunitari dovevano essere regolati non soltanto gli interventi di mercato, ma anche le misure cautelari da prendere verso le importazioni extra-comunitarie affinchè fosse assicurata la preferenza di collocamento alle produzioni dei Paesi membri. Ma le insoddisfazioni degli agrumicoltori meridionali non si sono fermate a queste osservazioni e lamentele perchè il problema dei limoni, sebbene si differenzi da quelli delle arance e dei mandarini, è molto importante e deve essere anche affrontato per trovare un'adeguata soluzione. È notorio che il collocamento della produzione limonicola avviene, da anni, contenendo al limite del sopportabile i prezzi. Per questa ragione si chiedevano misure speciali per mantenere l'attuale posizione dell'esportazione del limone. Ma le richieste delle associazioni interessate non sono state accolte e la discriminazione, che di fatto si fa nel settore agrumario, non può non contribuire ad aggravare la crisi generale dell'agrumicoltura. Inoltre c'è da studiare e risolvere il problema delle industrie trasformatrici di agrumi, le quali attualmente non possiedono la capacità di assorbire la nostra produzione e quindi è necessario intervenire anche in questo settore per trasformare gli attuali impianti, rendendoli più razionali al fine di contenere i costi. E contemporaneamente ad incentivi che si rendono indispensabili per le industrie bisogna assicurare un prezzo giusto ai produttori che destinano la loro produzione alla trasformazione industriale. A tale scopo era stata avanzata la richiesta per ottenere i contributi per la formazione delle organizzazioni dei produttori, specialmente per quelle che dovranno sorgere nell'Italia meridionale ove lo sviluppo economico è meno intenso,

per poterle mettere alla pari delle consorelle esistenti nelle zone più evolute. Si chiedeva che l'unificazione dei regimi di importazione non dovesse precedere la questione del collocamento preferenziale degli agrumi comunitari ed anche questo non è stato accolto. E come se tutto ciò non bastasse si è deciso da parte del Consiglio dei ministri della CEE che gli interventi sul mercato vengano effettuati a prezzi di seconda categoria di qualità. Ora se ciò è stato fatto al fine di evitare il ritiro dei prodotti di qualità migliore è anche vero che il sistema danneggia, assai gravemente, i produttori italiani, perchè gran parte della produzione frutticola nazionale è di qualità superiore e, pertanto, in caso di crisi, i produttori potrebbero trovarsi costretti ugualmente ad usufruire dell'intervento per prodotti di prima categoria con evidente danno economico.

Queste considerazioni ci riempiono l'animo di profonda amarezza perchè il problema degli agrumi per il meridione non è isolato. Il quadro nella situazione generale, che attualmente si prospetta agli occhi degli operatori agricoli meridionali, è il seguente: la CEE chiede la riconversione degli agrumi, chiede lo zuccheraggio dei vini deboli, l'abbattimento delle mucche da latte. Tutto ciò vuole dire sacrifici immensi per le generazioni attuali e per quelle che verranno subito dopo: oggi dobbiamo distruggere e riconvertire gli agrumeti, dobbiamo rinunciare alla nostra produzione di latte alimentare abbattendo il patrimonio zootecnico, dobbiamo rinunciare ai nostri vini forti e da taglio per prepararci alla distruzione e riconversione dei vigneti. Domani ci sarà chiesto di abbattere i suini ed i polli e forse domani ancora di rinunciare all'olio di oliva nostrano. Chi si è preso questo compito di novello Erode? È evidente, signor Ministro, che la situazione non è facile. Il lavoro che Ella ha svolto, assieme ai suoi colleghi di Governo, in sede comunitaria è apprezzabile per la buona volontà con la quale è stato svolto; ma il problema dell'agricoltura italiana, di quella meridionale in particolare, non era quello di ottenere incentivi e, chiamiamoli pure con il proprio nome, « elemosine », era bensì quello di evitare distruzioni e sacrifici, rilanciando le iniziative in atto con altre più redditizie e più convenienti. Vogliamo augurarci che il futuro ci riservi tempi migliori. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, come hanno ascoltato, il senatore Chiaromonte ha avanzato una proposta di sospensiva delle votazioni sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati, e, a nome del suo Gruppo, ha dichiarato che il Gruppo stesso sarebbe anche disposto a ritirare sia la mozione che l'ordine del giorno n. 1.

Prima di procedere ad una votazione su tale proposta, invito i presentatori della mozione n. 44 ad esprimere il loro parere al riguardo.

G E R M A N O' . Noi ci rimettiamo alla sua decisione in materia.

P R E S I D E N T E . Non ci sono decisioni che la Presidenza debba prendere in materia. Chiedo soltanto se i presentatori della mozione n. 44, presentata dal senatore Bergamasco e da altri senatori, si associano alla proposta di sospensiva delle votazioni, e se sono disposti anche a ritirare eventualmente la loro mozione.

G E R M A N O' . In vista della riunione dei capigruppo?

P R E S I D E N T E . Con la prospettiva di una riunione dei capigruppo che dovrebbe essere indetta dalla Presidenza.

G E R M A N O' . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito i presentatori dell'ordine del giorno n. 2 ad esprimere il loro parere sulla proposta di sospensiva delle votazioni.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, noi non ritiriamo, ma manteniamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ho chiesto anzitutto se sarebbero disposti ad aderire alla richiesta di sospensiva delle votazioni.

S C A R D A C C I O N E . No, non siamo favorevoli alla sospensiva.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sulla proposta di sospensiva.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, io vorrei dire innanzitutto che non mi sono reso perfettamente conto delle ragioni della richiesta di sospensiva, per i seguenti motivi.

Vi è stato un dibattito ampio in Senato. Questo dibattito si è concluso con una risposta del Governo che ha cercato di fornire tutte le notizie, tutti i dati, tutti gli elementi richiesti dai senatori intervenuti nella discussione ed anche di illustrare qual è stato l'atteggiamento del Governo nelle trattative di Bruxelles e che cosa si prevede di dover fare nei prossimi incontri.

Non vedo perchè questo dibattito così ampio non possa concludersi con una votazione. Forse perchè pregiudica il proseguimento della discussione in seno al Parlamento sui problemi comunitari? Non credo. Il Parlamento ha la facoltà, se lo ritiene, di riprendere in esame questi temi in Aula, presso la Giunta consultiva per il Mercato comune, presso la Commissione dell'agricoltura anche domani mattina, se ciò ritiene necessario ai fini di ulteriori approfondimenti, per essere ancora più minuziosamente informato su questo o quel problema.

Non vedendo quindi io nessuna preclusione allo sviluppo di questo dibattito, francamente non vedo la ragione perchè esso non debba trovare una conclusione politica.

Vorrei anche dire, per completare il mio pensiero, signor Presidente, che non solo io sono disponibile, come è disponibile il Governo, per ogni iniziativa del Parlamento riguardo alla ripresa del dibattito, ma che sento di potermi impegnare ad esporre e a discutere in Parlamento i lineamenti di questa politica agricola, e in particolare i lineamenti del regolamento finanziario, prima ancora che questi siano definitivamente approvati a Bruxelles. Potendo quindi noi anche domani dar luogo a questo nuovo dibattito in Commissione o altrove, potremo approfondire una discussione che oggi è stata certamente portata su temi più ampi e più generali, anche se io doverosamente non ho mancato di dare, anche riguardo all'impostazione del regolamento finanziario, le più esaurienti informazioni.

Per questi motivi, signor Presidente, io, non ritenendo affatto pregiudicata la discussione sui problemi del Mercato comune agricolo da una conclusione politica di questo dibattito, penso che questa possa aver luogo mentre il Governo è a disposizione del Senato per riprendere l'esame quando questi vuole.

P R E S I D E N T E . Senatore Chiaromonte, mantiene la sua proposta di sospensiva?

* C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole Sedati mi inducono a mantenere la proposta di sospensiva, non soltanto per la prima parte del suo intervento, che mi sembra estremamente sfuggente e anche negativa della sostanza; non solo perchè l'onorevole Scardaccione, credo parlando anche a nome dei senatori Rossi Doria, Schietroma e Cifarelli, ha dichiarato di mantenere e di richiedere la votazione dell'ordine del giorno; non solo per questo, ma anche perchè le stesse dichiarazioni dell'onorevole Sedati mi convincono della possibilità di giungere, in sede di riunione dei capigruppo, alla definizione del modo come il Senato debba e possa essere investito della discussione sul regolamento finanziario agricolo, prima appunto che si giunga a decisioni in sede di Consiglio dei ministri della Comunità e anche — io aggiungo — prima del regolamento del vino, prima che anche su questa materia si giunga a qualche decisione in sede di Consiglio dei ministri della Comunità.

Per questi motivi, onorevole Presidente, io ritengo — e faccio appello a tutti i colleghi, ancora una volta — che sia da mantenere da parte nostra la richiesta formale

di sospendere questa deliberazione perchè il Presidente del Senato possa, riunendo i capigruppo, stabilire, d'accordo con il Governo, i modi attraverso i quali debba avvenire quella consultazione del Parlamento di cui ha parlato anche l'onorevole Ministro dell'agricoltura. Onorevole Presidente, mi sembra che questa proposta possa essere accolta da tutti i Gruppi del Senato e possa contribuire, ripeto, ad una cosa di cui tanto si parla in questi giorni, la dignità del funzionamento del Parlamento.

ROSSI DORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DORIA. Signor Presidente, credo che una discussione così elevata ed utile come quella che si è svolta in questi giorni non debba essere conclusa, come minaccia di concludersi, in un nuovo conteggio fra maggioranza ed opposizione. A me sembra che le dichiarazioni fatte dal Ministro, in questo momento, e l'operativa azione dei Gruppi parlamentari, nei prossimi giorni, con l'azione del nostro Presidente, possano rappresentare l'inizio di quella maggiore collaborazione tra Parlamento e Governo nel dibattito delle questioni europee che è di estrema importanza. A me sembra che la dichiarazione del Ministro stia ad esprimere la volontà del Governo di essere a disposizione del Parlamento per concordare, nelle forme migliori, in qual modo il colloquio tra Parlamento e Governo su questi temi si debba sviluppare. Così stando le cose, dobbiamo adesso cercare di passare al concreto, ossia alle iniziative che certamente il nostro Presidente vorrà prendere, tenendo conto che noi, in Senato, abbiamo la fortuna di avere una Giunta per gli affari europei, che questa Giunta può riunirsi con la Commissione agricoltura per alcuni temi, con la Commissione affari esteri per altri. La collaborazione è, quindi, possibile.

Perchè, allora, vogliamo chiudere una discussione di questo genere con un conteggio, anzichè con un impegno collegiale di tutti i Gruppi di far sì che, dopo questa discussione, si instauri una collaborazione tra Governo e Parlamento affinchè possa realizzarsi, in forme appropriate, questa discussione, questa migliore conoscenza, questa collaborazione del Parlamento nella elaborazione della politica europea?

Nel dare questa interpretazione — e credo di non sbagliare — alle parole del Ministro, ritengo che la proposta di sospensione fatta da parte del senatore Chiaromonte possa essere eliminata e che, di conseguenza, si possa non votare nè la mozione, nè l'ordine del giorno preparato dalla maggioranza, e concludere, invece, con un voto unanime del Senato in base al quale, da ora in poi, la collaborazione tra Parlamento e Governo per l'elaborazione della politica comunitaria possa svolgersi nelle forme da concordare nelle sedi apposite e con la tranquillità necessaria. Se questo avverrà il dibattito di questi giorni avrà aperto una fase nuova nei rapporti tra Governo e Parlamento, dato che la precedente discussione, relativa ai poteri concessi al Governo dalla legge delega, si era conclusa in un modo che molti, anche della maggioranza, hanno ritenuto non soddisfacente.

Son queste le ragioni per le quali ripeto l'invito a tutti i Gruppi di concludere questa discussione nel modo degno in cui essa si è svolta, anzichè con una votazione che non potrebbe avere altro significato se non quello di ricontare ancora una volta maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Senatore Rossi Doria, lei è contro la sospensiva o a favore?

ROSSI DORIA. Considero le parole del Ministro come un impegno del Governo di concordare con il Parlamento le forme congrue per l'ulteriore discussione dei problemi comunitari.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questa sua proposta è o meno accompagnata dalla disponibilità per un ritiro dell'ordine del giorno n. 2 di cui lei è firmatario.

ROSSI DORIA. Se vengono ritirate le mozioni, è evidente che si deve ri-

tirare anche l'ordine del giorno; se non vengono ritirate le mozioni avverrà, ovviamente, il conteggio dei voti tra maggioranza e opposizione, ma in tal caso i documenti presentati non apporteranno nulla di più di quel che è stato il contenuto della discussione.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Mi riferisco alla proposta del collega Rossi Doria che non condivido affatto. Io ritengo che una discussione parlamentare, così ampia, che si è svolta in due giornate, debba avere la sua conclusione democratica nell'approvazione di un documento che raccolga gli orientamenti unanimi, se saranno unanimi, di maggioranza se saranno di maggioranza.

Questo è il principio fondamentale di un Parlamento e non vedo perchè lo dobbiamo sostituire con una forma diversa nella quale il Parlamento diventa una specie di *alter ego* del Governo in una confusione che effettivamente non risponde a nessuna esigenza di retto e di valido funzionamento delle istituzioni democratiche.

Io ritengo che l'impegno del Ministro che abbiamo testè ascoltato sia un impegno di estrema importanza. Ma tanto meglio i nostri negoziatori in sede comunitaria potranno esprimere una opinione, sostenere una tesi, far valere determinati interessi, se avranno alle spalle non la situazione amorfa di varie espressioni di pensiero, tutte apprezzabili ma sulle quali poi non è venuta fuori una espressione consapevole, cioè un voto del Parlamento, bensì proprio quella espressione consapevole del Parlamento. Che cosa interessa a noi, e su cui, d'altra parte, mi sembra che ci sia la più completa unanimità? A noi interessa che non ci troviamo di fronte a nessun fatto compiuto, cioè che non avvenga che, in sede comunitaria, il Consiglio dei ministri della Comunità esprima per l'Italia una certa determinazione, che si crei quindi una volontà valida agli effetti del trattato e poi si venga nella nostra sede parlamentare sovrana a chiedere soltanto la ratifica di questo accordo. Noi invece assumiamo l'impegno, espresso pochi minuti fa dall'onorevole Ministro della agricoltura, cioè che sarà portato all'esame del Parlamento tutto il lineamento del regolamento finanziario, cioè la messa a punto del sì formale in sede comunitaria. Questo risponde tra l'altro a quelle che sono le maniere parlamentari di comportarsi di fronte a tutti i trattati di rilevantissima importanza. Ricordo un esempio famoso: sul trattato anti-nucleare il Governo ha espresso al Parlamento la messa a punto della propria opinione, ha ottenuto il voto della Assemblea, indi è passato alla sottoscrizione del trattato.

Per queste ragioni, io ritengo che non sia affatto il caso di chiudere in una situazione nebulosa questa nostra discussione ma di portarla alla sua conseguenza, cioè di sottoporre un ordine del giorno al sì o al no dell'Assemblea. In questo senso io non ritiro l'ordine del giorno che reca la mia firma. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cifarelli, lei quindi è contro la sospensiva e conferma il mantenimento dell'ordine del giorno di cui lei è cofirmatario?

C I F A R E L L I . Precisamente.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, devo fare questa precisazione: nel dibattito veramente ampio che c'è stato abbiamo avuto modo di presentare i problemi vastissimi che ci interessano e abbiamo anche potuto sottoporre il Governo ad una continua accusa per le insufficienze che ha manifestato nel passato e l'opposizione ha avuto modo di sfogarsi al riguardo. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). L'opposizione ci ha chiesto ufficialmente, attraverso la richiesta del collega Chiaromonte, che il Governo assumesse certi impegni per quanto riguarda il dibattito che si dovrebbe

tenere in Aula e nel Parlamento per i futuri regolamenti che saranno discussi e approvati a Bruxelles.

Il Ministro dell'agricoltura ha risposto ampiamente in una prima fase ed ha fatto delle affermazioni che a me sembrano sufficienti per l'opposizione, perchè il Ministro proprio nei limiti massimi a lui consentiti, e dato che non può modificare i trattati o sostituirsi completamente alle disposizioni già prese... (*interruzione del senatore Cipolla. Richiami del Presidente*) ...ha detto che è pronto a venire anche domani in Commissione, in Parlamento ad illustrare, a discutere, non a sottoporre all'approvazione, perchè non lo può fare, i regolamenti prima di recarsi a Bruxelles per la discussione e l'approvazione. Ancora una volta però si dice di no perchè non si è soddisfatti e si mantiene la richiesta di sospensiva e la conservazione della mozione.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo... (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). La richiesta di sospensiva è un trucco, signori miei. Infatti se si chiede la sospensiva rimanderemo il dibattito *sine die* e il Governo che deve recarsi a Bruxelles tra una settimana non saprà quale sia il parere del Parlamento italiano nei suoi confronti. (*Interruzioni e proteste dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Scardaccione si sta pronunciando sulla richiesta di sospensiva!

S C A R D A C C I O N E . Noi dobbiamo discutere insieme, con spirito di collaborazione ed essere vicini al Ministro che va a rappresentarci al Parlamento europeo. Per fare questo non occorre rimandare ancora di un mese o due queste decisioni: dobbiamo dare prova al Ministro, che deve recarsi a Bruxelles la prossima settimana, di solidarietà da parte del Parlamento italiano. La maggioranza deve avere il coraggio di pronunciarsi. Gli amici socialisti che hanno firmato con noi l'ordine del giorno sia come persone che come partito, perchè c'era il rappresentante del Gruppo, devono poter continuare nella discussione perchè poi si arrivi alla votazione.

Andiamo quindi alla votazione innanzitutto della sospensiva... (*proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) ...e alla votazione dell'ordine del giorno, sul quale invito i colleghi socialisti a stare agli impegni assunti nel momento in cui abbiamo preparato l'ordine del giorno stesso.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Le faccio presente che, sulla richiesta di sospensiva, hanno già parlato due oratori a favore e due contro.

P E R N A . Ritengo che sia opportuno che parli un oratore per Gruppo, perchè si sono intrecciate molte richieste: si è chiesto di rimandare la votazione, si è proposto di non votare niente...

P R E S I D E N T E . C'è solo una richiesta di sospensiva presentata con la firma di oltre dieci senatori.

P E R N A . Ma poi si sono verificati altri fatti, per cui è opportuno che parli un oratore per Gruppo.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare. (*Proteste dal centro e dal centrodestra*).

P R E S I D E N T E . Io posso darle la parola solo nel caso che ritiri la sua proposta. (*Proteste del senatore Chiaromonte*).

La proposta del senatore Rossi Doria avrebbe avuto valore solo se si fosse proceduto da parte dei presentatori al ritiro di tutti i documenti da porre in votazione e, per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, due dei firmatari, i senatori Cifarelli e Scardaccione, hanno dichiarato di mantenerlo, chiedendone la votazione.

P E R N A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . C'è una mozione del nostro Gruppo e una mozione del Gruppo liberale sulla quale sono stati anche presentati degli

ordini del giorno. C'è poi una richiesta di sospensiva e su di essa, dopo la dichiarazione del Ministro, il senatore Rossi Doria ha fatto una proposta a tutto il Senato, che era quella di non fare nessuna votazione e di concordare con il Ministro i modi di attuazione della proposta che l'onorevole Sedati aveva fatto.

Per poter stabilire se è possibile arrivare a questo o a dover votare la sospensiva è indispensabile sapere se ci sono le condizioni per ritirare le mozioni: noi non possiamo ritirare la nostra mozione se non sappiamo che cade anche quella liberale e con essa gli ordini del giorno.

Questa è la questione.

P R E S I D E N T E . L'accertamento, senatore Perna, è stato già fatto dando la parola ai senatori Cifarelli e Scardaccione i quali, anche nel caso che il senatore Rossi Doria fosse disposto a ritirare la sua firma e a chiedere, per quanto gli concerne, di non votare l'ordine del giorno, hanno detto che mantengono il loro documento. Quindi rimane in piedi soltanto la richiesta di sospensiva delle votazioni e questa devo mettere ai voti, a meno che lei non la ritiri.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare, perchè devo fare un richiamo politico, non solo un richiamo al Regolamento. La questione che stiamo affrontando è di estrema importanza.

P R E S I D E N T E . Lo riconosco.

C H I A R O M O N T E . Non si tratta di una questione secondaria: il senatore Rossi Doria ha avanzato una proposta che richiede un parere politico di tutti i Gruppi rappresentati in questo Senato. (*Vivaci commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Vi è una proposta di sospensiva delle votazioni subordinata al ritiro degli altri documenti da porre ai voti.

C H I A R O M O N T E . Gli ordini del giorno sono legati alle mozioni.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sopravvivono anche dopo la reiezione delle mozioni.

C H I A R O M O N T E . Ad ogni modo, noi manteniamo la richiesta di sospensiva. (*Vivaci commenti dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva, avanzata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Senatore Chiaromonte, mantiene la mozione n. 42 da lei presentata assieme ad altri senatori?

C H I A R O M O N T E . Ritiro la mozione e chiedo che siano messi in votazione i due ordini del giorno nn. 1 e 3, sui quali desideriamo che il Senato si esprima esplicitamente.

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, mantiene la mozione n. 44 da lei presentata assieme ad altri senatori?

G E R M A N O ' . No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

in relazione alle trattative in corso sul regolamento comunitario del settore vitivinicolo, impegna il Governo:

1) a respingere ogni forma di impiego nella preparazione dei vini da pasto di sostanze zuccherine non provenienti dall'uva;

2) a non accettare alcuna forma di limitazione nell'impianto di nuovi e più moderni vigneti;

3) a garantire alle cantine sociali ed alle associazioni di produttori i mezzi finan-

ziari atti ad affrontare le nuove esigenze del mercato nazionale e comunitario;

4) a non permettere nuove dilazioni nella realizzazione del mercato comunitario anche nel settore vitivinicolo.

1 CHIAROMONTE, CIPOLLA, COMPAGNONI, PEGORARO, BENEDETTI, LUSOLI, POERIO, PIVA, MAGNO, MACCARRONE Pietro

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori. Chiedo ai presentatori se lo mantengono.

S C A R D A C C I O N E . Mantengo l'ordine del giorno.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, mantengo l'ordine del giorno.

S C H I E T R O M A . Mantengo l'ordine del giorno.

R O S S I D O R I A . Mi spiace che la discussione si sia chiusa in questa maniera, certo non degna. Si sarebbe potuta, infatti, concludere, in maniera costruttiva per riprendere in seguito la discussione. Poichè questo non è stato possibile, è evidente che non posso mantenere, dopo il ritiro delle mozioni, la mia firma all'ordine del giorno n. 2.

P R E S I D E N T E . Senatore Rossi Doria, sono certo che ella non voglia coinvolgere anche la Presidenza in questo suo giudizio sulla conclusione di questo dibattito.

Allora s'intende che lei, senatore Rossi Doria, ritira la sua firma dall'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Scardaccione, Schietroma e Cifarelli.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo:

sullo stato della politica agricola comune al termine del periodo transitorio;

sui risultati ottenuti quanto al reddito delle popolazioni agricole, al volume delle produzioni e degli scambi;

sui risultati della sessione di dicembre del Consiglio dei ministri;

sulle difficoltà incontrate — anche a causa delle diverse situazioni nazionali dell'agricoltura — a definire in modo adeguato e completo la politica di mercato ed una corrispondente politica delle strutture;

sulla conseguente difficoltà di mantenimento in equilibrio di alcune produzioni;

sulla necessità di avviare decisamente — in questa fase iniziale del periodo definitivo — un'azione tendente ad attuare una coordinata politica dei prezzi e delle strutture, atta a favorire l'equilibrio delle produzioni ed il loro razionale orientamento, nella salvaguardia del reddito della popolazione agricola;

preso atto dell'affermata necessità del sempre più stretto collegamento fra la politica agricola comune e quella nazionale, rendendosi necessario per il rilancio di questa ultima un ampio dibattito che sfoci in congrue decisioni del Parlamento per l'azione da svolgere nel prossimo quinquennio;

preso atto con soddisfazione dell'azione condotta dalla delegazione italiana nella sessione dello scorso dicembre per il riequilibrio delle contribuzioni nazionali al FEOGA e per il completamento della regolamentazione dei prodotti agricoli;

concordato sulla opportunità che i temi della politica comunitaria, in questa essenziale fase della loro elaborazione, siano esaurientemente e tempestivamente trattati in sede parlamentare,

approva le dichiarazioni del Governo, rilevando la decisiva importanza delle prossime trattative, una volta decisi il regolamen-

to finanziario ed il passaggio alla fase definitiva del MEC, con particolare riguardo:

a) all'approvazione dei mancati regolamenti per il vino e il tabacco, secondo le linee sostenute dai nostri rappresentanti e riaffermate nella odierna discussione;

b) a un adeguamento della politica comunitaria diretto a ridurre al più presto la consistenza delle eccedenze e dei relativi oneri finanziari e a favorire insieme l'avvio di una organica politica delle strutture;

c) alla elaborazione, infine, — partendo dalle prime proposte del *memorandum* « Agricoltura '80 » — di una politica comunitaria delle strutture agricole articolata regionalmente, coordinata e sorretta da una adeguata formulazione delle altre politiche comunitarie e diretta nello stesso tempo a realizzare una valida organizzazione economica dell'agricoltura europea ed un equilibrato assetto territoriale e sociale;

sollecita il Governo a proporre la linea di un programma di politica agricola interna atta a dare, a livello nazionale e regionale, adeguata soluzione ai problemi determinati dallo sviluppo economico generale sia dai futuri sviluppi della politica comunitaria, e quindi proporre l'adeguamento di leggi, organi e prassi di attuazione nel settore.

2 SCARDACCIONE, SCHIETROMA, CIFARELLI

C I P O L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Onorevole Presidente, di fronte ad un problema come quello che stiamo affrontando, di fronte ad una discussione che ha visto in forme naturalmente diverse, da tutti i settori politici (voglio riferirmi in particolar modo agli interventi di parte democristiana della settimana scorsa) svolgersi critiche che vanno al di là dell'operato di questo Governo di pochi mesi o di pochi giorni e che riguardano la condizione di inferiorità in cui si è venuta a trovare obiettivamente l'agricoltura italiana nel quadro del Mercato comune — e questo è stato detto da tutti, specialmente dal senatore Scardaccione — di fronte alle valutazioni dei colleghi di tutti i settori, componenti ad esempio la Commissione che doveva dare il parere sui regolamenti comunitari, sullo scarso legame tra il Parlamento e il Governo che va a trattare e sulla questione che si presentano sempre fatti compiuti da votare con un sì o con un no e non da discutere preventivamente, di fronte al fatto che in questo momento, in cui si impegnano non già le sorti di sei mesi ma le sorti di un intero decennio dell'agricoltura e della Comunità, i rappresentanti degli altri Governi hanno sentito la necessità di convocare *motu proprio* i rappresentanti dei loro Parlamenti per sottoporre prima dell'approvazione i vari problemi anche alle opposizioni (voglio ricordare qui che il Governo socialdemocratico e liberale della Germania, prima di discutere i regolamenti, ha voluto sentire i democristiani tedeschi non già per far loro un favore ma per rafforzare la propria posizione contrattuale), di fronte anche alla constatazione che il Governo ha fatto votare un ordine del giorno di parte, per giunta neanche dell'intera maggioranza, compiendo un atto di faziosità politica che va non contro una parte del Parlamento ma contro gli interessi generali, io voglio qui sottolineare il senso di responsabilità che abbiamo avuto.

Se avessimo voluto fare della demagogia, collega Scardaccione, o dell'agitazione, legittima di fronte a cose che gridano vendetta per quello che è stato fatto verso i nostri contadini, sarebbe stato molto più semplice chiedere scrutini, appelli nominali e poi andare a dire nelle piazze come ciascuno ha votato. Ma noi abbiamo voluto presentare proposte costruttive perchè siamo una grande forza costruttiva e la nostra proposta era quella di mettere il Parlamento in condizioni, prima che il Governo potesse decidere e apporre la sua firma, di discutere. Naturalmente non ci illudiamo che ci sarà una maggioranza.

L'ordine del giorno costituisce non tanto un esempio di forza politica, ma — lasciatemelo dire — di debolezza politica; la logica conclusione di una politica di discrimina-

zioni e di divisioni che, pur di affermare princìpi di parte, calpesta gli interessi generali della Nazione e anche i diritti del Parlamento. Noi quindi votiamo contro questo atto di debolezza e di faziosità che indebolisce la nostra rappresentanza, qualunque essa sia, che tuttavia sarà delegata a trattare al Mercato comune e indebolisce soprattutto il rispetto e la funzionalità del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha sempre sostenuto che un dibattito politico non possa non chiudersi con delle chiare prese di posizione politica. La discussione che si è svolta e il punto in cui siamo arrivati ci pongono però in condizioni di dover dire ai presentatori dell'ordine del giorno che si è creata una barricata rispetto a quello che doveva essere invece il libero apporto di una dialettica democratica in seno al Parlamento italiano. Lo stesso Ministro ha avvertito la necessità, spinto dalle argomentazioni degli oratori intervenuti, di chiarire a fondo i problemi del regolamento, tanto che nell'ultima parte del suo discorso ha detto che questi problemi debbono essere discussi. E quando l'onorevole Ministro, di fronte alla forza di queste argomentazioni e non dello schieramento politico, si è reso conto che questo era il nodo da sciogliere perchè la proposta è partita dall'opposizione ed è stata avvertita nei suoi giusti termini dal senatore Rossi Doria — e gliene diamo atto — si è armato di questo piccolo strumento che è quest'ordine del giorno.

Riteniamo quindi che questa presa di posizione politica non abbia, di fronte all'entità del problema, che una unica definizione dal punto di vista politico: una meschinità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F O R M I C A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A . Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione a nome del Gruppo socialista per chiarire un atteggiamento, apparentemente contraddittorio, dei socialisti, ma, ritengo, coerente nella sostanza e anche nella forma per il modo in cui sono andate le cose. In sostanza il dibattito è stato approfondito e vi sono state alcune dichiarazioni del Ministro che noi socialisti abbiamo largamente apprezzato e lo abbiamo detto nell'ordine del giorno che abbiamo sottoscritto.

Era sorta una questione che non era solo di carattere procedurale, ma che riguardava anche la futura condotta e la futura responsabilità del Governo in sede di approvazione del regolamento finanziario del Mercato comune. In sostanza la controversia era la seguente: se la discussione in seno al Parlamento dovesse aver luogo prima del voto dei rappresentanti dei Governi, nel Consiglio dei ministri della Comunità e durante l'approvazione del regolamento finanziario, o se invece il Parlamento dovesse prima esprimere, attraverso un voto di maggioranza, certamente non espresso all'unanimità perchè probabilmente le tesi sarebbero diverse, specialmente in una materia tanto delicata come la politica agraria, il suo parere, informato preliminarmente dal Governo.

A questo punto la richiesta di sospensione della seduta era stata formulata per potere avere questo impegno da parte del Governo e per giungere ad un accordo tra i Capigruppo. L'impegno del Governo è avvenuto in Aula, quindi a mio avviso la proposta di sospensione è venuta meno. Comunque trovo coerente l'atteggiamento di coloro i quali, avendo avuto tale impegno che era prevalente e fondamentale ai fini della determinazione della politica del Governo in sede di Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, hanno ritenuto tale posizione prevalente sul giudizio da esprimere sulla condotta tenuta fino ad oggi, giudizio che comunque appartiene all'esposizione che ogni Gruppo politico ha già fatto in questa sede.

Nel momento in cui vi è stato il ritiro delle mozioni da parte di alcuni Gruppi è caduta quindi anche la richiesta di votazione dell'ordine del giorno che si articolava sulla politica economica in materia agricola da prospettare in sede di Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, in quanto si ammette fin da adesso che un tale dibattito dovrà farsi prossimamente in sede di Parlamento. Ecco perchè il nostro atteggiamento non è incoerente. Noi riteniamo infatti che non votare questo ordine del giorno non significhi dissociare il nostro atteggiamento da quello da noi già assunto in sede di formazione dell'ordine del giorno e dal giudizio espresso in sede di dibattito, ma significhi voler prospettare concretamente le cose in sede di Parlamento. Pertanto se una parte dell'opposizione, che aveva promosso il dibattito, chiede, attraverso il ritiro dei documenti, che la discussione venga riproposta in sede di Parlamento prima che al Consiglio dei ministri della Comunità economica europea si voti sul regolamento finanziario (condizione peraltro accettata dal Governo), mi sembra che il voler votare oggi significhi voler avere comunque un voto di maggioranza. Ed io ritengo, pur se corretti devono essere i rapporti, che un voto di maggioranza anticipato non rivesta importanza dal momento che noi stessi ammettiamo che comunque un voto di maggioranza verrà espresso in questo Parlamento quando discuteremo del regolamento finanziario della Comunità economica europea.

Ritengo pertanto, ripeto, che non vi sia contraddizione nel nostro atteggiamento che significa conferma dei giudizi già espressi in questa sede, ma contemporaneamente significa che si vuole lasciare al Parlamento la possibilità di discutere sovranamente e di manifestare la sua opinione prima che il Governo si esprima in sede di Consiglio dei ministri della Comunità economica europea. (*Applausi dalla sinistra*).

B A R T O L O M E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Parlerò molto brevemente per dire che noi riteniamo che la funzione ed il prestigio del Parlamento non debbano necessariamente consistere nell'unanimismo, bensì soprattutto in un articolato dibattito che consenta di stabilire gli orientamenti e di dare una legittimità ed un viatico ai rappresentanti del Paese che trattano gli interessi dell'Italia nell'ambito del Mercato comune. Mi sembra che nel corso di questo dibattito, che ha concluso non felicemente una discussione piuttosto ampia e piuttosto elevata, si sia incorsi in un equivoco fondamentale e si sia fatta confusione fra una questione di procedura ed una questione di sostanza. Ho parlato di procedura in quanto la maggioranza ha compiuto il suo dovere accettando un dibattito promosso dall'opposizione ... (*commenti dall'estrema sinistra*) ... e nell'ambito di questo dibattito si sono riscontrate determinate convergenze in una valutazione positiva ...

C O M P A G N O N I . Ha fatto una grande concessione!

B A R T O L O M E I . Prendetela come volete ... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Voi potete prendere questa mia affermazione nel senso che ritenete migliore. A noi pare che il fondamento della democrazia parlamentare consista soprattutto nella dialettica che si stabilisce nel rapporto fra maggioranza e minoranza; rapporto particolarmente importante quando si dà legittimità all'azione del Governo, nel momento in cui il Governo deve rappresentare gli interessi del Paese in una trattativa internazionale.

Quindi, mentre da una parte il Governo, assorbendo questioni di procedura, si è messo a disposizione perchè il dibattito, nei modi regolamentari, se necessario, sia ripreso nel prosieguo di tempo, il voto che noi andiamo ad esprimere stasera è il punto della situazione ma soprattutto la legittimazione che il Parlamento dà alla missione che il Governo italiano deve compiere nell'ambito della Comunità europea.

Noi riteniamo pertanto che il Parlamento debba esprimere il suo voto, e che il voto

debba essere favorevole perchè esso è anche l'auspicio che gli interessi dell'Italia possano essere validamente difesi, come lo sono stati fino a questo momento, nel consesso della Comunità economica europea. (*Vivi applausi dal centro*).

V E R O N E S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, molto brevemente. Noi avevamo presentato una mozione nella ragionevole speranza di poter avere della chiarezza in ordine a quella che è la politica agricola del Governo. Purtroppo chiarezza non ci è stata data. Le ultime risultanze anche di questo dibattito ci portano nebbia e sempre più nebbia ancora.

In questa situazione, come Gruppo liberale, noi riteniamo opportuno astenerci dalla votazione.

D I B E N E D E T T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I B E N E D E T T O . Per il Gruppo socialista unitario dimostrare che nel mantenere il nostro voto all'ordine del giorno che reca anche la nostra firma di adesione siamo coerenti e non contraddittori, richiede molto meno parole di quante ne abbia richiesto al collega del Gruppo socialista italiano la spiegazione del nuovo ed imprevedibile atteggiamento assunto dal Gruppo che egli rappresenta.

Noi votiamo un documento a conclusione di un dibattito che c'è stato; e che questo dibattito si sia svolto riteniamo sia un dato sul quale non possono nutrirsi dubbi, anche se è stata ritirata la mozione che gli ha dato origine. Noi riteniamo che il documento che reca la nostra adesione rifletta il contributo di idee apportato dal nostro Gruppo al dibattito e rifletta quel tanto di anticipazione e di impegno per il futuro... (*commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*) ...che rappresenta un dato inevitabile di ogni discussione parlamentare che ha un passato, un presente e un avvenire. Altrimenti non dovremmo votare mai perchè sempre ci riserviamo di ritrovarci qui, di ridiscutere, di modificare e di porre a confronto le idee che abbiamo avuto già occasione di esprimere.

Votando il nostro documento non ci ispiriamo alla fanatica volontà di conservare immutato uno schieramento che si è delineato attraverso le convergenze originarie... (*commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*) ...ma neppure ubbidiamo alla vocazione — che non abbiamo mai sentito — di annullare la funzione cui ogni componente del Parlamento assolve, attraverso il suo ruolo di maggioranza o di opposizione.

È con questo confronto dialettico e non con la vanificazione delle funzioni che si serve agli stessi compiti istituzionali del Parlamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 2 presentato dai senatori Scardaccione, Schietroma e Cifarelli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 3 presentato dai senatori Chiaromonte, Parri ed altri.

Invito il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, rendendo poco fa le mie dichiarazioni per precisare in quale maniera il Governo intende facilitare l'eventuale prosecuzione del dibattito sui temi della politica agricola comune io ho sottolineato che anche per quanto riguarda il regolamento finanziario, a parte che esso deve trovare la ratifica del Parlamento italiano ai sensi dell'articolo 201 del trattato — e questo l'avevo già detto nel mio discorso — il Governo è disposto, se richiesto, a venire in Senato per esaminare e discutere i lineamenti della relativa proposta. Questo è quello che il Governo sentiva di dover dichiarare, nel doveroso rispetto del Parlamento, e

tenendo conto delle procedure previste dal trattato istitutivo della Comunità economica europea. In quest'ordine del giorno si parla invece di testi e per questa ragione non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, mantiene l'ordine del giorno?

CHIAROMONTE. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Chiaromonte e di altri senatori.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Il Senato,

udita la illustrazione governativa della politica agricola svolta dalla Comunità economica europea

impegna il Governo

a sottoporre al Parlamento il testo dei recenti accordi relativi al regolamento finanziario del Mercato comune agricolo, in modo che possano essere oggetto in sede parlamentare di discussioni approfondite il funzionamento, nella sua fase definitiva, del Mercato agricolo comune ed il suo costo, e con la piena responsabilità del Parlamento italiano possano essere adottate le direttive necessarie a promuovere la conversione sul piano sociale e tecnico dell'agricoltura italiana.

3 CHIAROMONTE, PARRI, CUCCU, CIPOLLA

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, ARENA, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali attività straordinarie siano state realizzate per individuare i focolai di traffico, in questi ultimi tempi, degli stupefacenti ed i focolai di tossicomanie in atto nel nostro Paese, al fine di migliorare la repressione del fenomeno della crescente diffusione degli stupefacenti tradizionali e del crescente abuso di psicofarmaci, afrodisiaci ed ipnotici. (interp. - 276)

VERONESI, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere i precisi intendimenti del Governo in ordine al problema dell'attuazione di una concreta politica idroviaria quale componente essenziale da valorizzare per il trasporto delle merci, ad integrazione e coordinamento dei mezzi di trasporto stradali e ferroviari (interp. - 277)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive ha impartito al prefetto ed al questore di Milano in relazione alla manifestazione pacifica, a lui nota, indetta dagli studenti milanesi, cui avevano aderito organizzazioni sindacali, movimenti giovanili dei partiti democratici, scrittori, giornalisti, professori ed altri.

Per conoscere, altresì, se ritenga che Milano possa essere considerata, ai fini dell'ordine pubblico, come un luogo di confi-

no durante il regime fascista e quali provvedimenti intenda prendere perchè l'assurda prova di forza voluta dal questore Guida tra gli organi di polizia e le organizzazioni democratiche dei cittadini cessi, onde affermare la supremazia della Costituzione. (int. or. - 1390)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, MARIS, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alla manifestazione indetta a Milano mercoledì 21 gennaio 1970 dal movimento studentesco per protestare contro il clima di repressione instaurato nel Paese dalle autorità di polizia e dal padronato, dopo la positiva conclusione delle lotte sindacali di autunno, avevano aderito sindacati, movimenti giovanili, giornalisti, magistrati e docenti, per cui si trattava di una manifestazione largamente rappresentativa dell'opinione pubblica cittadina;

se non ritiene che primo dovere di un Governo che non voglia instaurare nel Paese un clima di violenza e rapporti autoritari con i cittadini sia quello di recepire la pubblica opinione, consentendo a questa di manifestarsi liberamente, come, del resto, impongono tutti i princìpi sanciti dalla nostra Carta costituzionale;

se non ritiene che sia venuto il tempo di smetterla di fare ricorso al ridicolo pretesto di un preteso ordine pubblico che potrebbe ipoteticamente essere turbato da manifestazioni di massa, proprio per recare invece un effettivo turbamento dell'ordine medesimo con un comportamento violento ed ingiustificato, rivolto nella sostanza non a tutelare l'incolumità dei cittadini ed a garantire, nel contempo, la libera manifestazione del pensiero e dell'opinione pubblica, ma a stroncare le manifestazioni di dissenso pienamente legittime in regime democratico;

come ritiene di poter giustificare gli ordini che sicuramente ha impartito alle autorità periferiche di Milano, di ingaggiare cioè un assurdo braccio di ferro con i cittadini, tanto da aver disposto il preventivo concentramento nella città di forze di polizia provenienti da altre località, alla luce dell'unico criterio valido per il comportamento di qualsiasi autorità costituita: il rispetto, cioè, dell'opinione pubblica e della volontà democratica dei cittadini, nei confronti dei quali, in caso di dissenso, non si delinea mai un Governo forte, ma un Governo violento;

come ritiene di poter giustificare la violenza aggressiva della polizia, posto che i cittadini manifestanti, da una parte, ed i cittadini anche soltanto spettatori, dall'altra, non avevano creato con il loro comportamento nessuna situazione che potesse legittimare, neppure sotto il profilo dell'opportunità, l'ordine di scioglimento del corteo. (int. or. - 1391)

TOGNI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (*Già interp.* - 107) (int. or. - 1392)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere fino a quando la Questura di Milano, gli organi e le forze di polizia vorranno continuare a caricare e disperdere, con l'uso di gas lacrimogeni e sempre col rischio di essere poi costretti a fare uso delle armi, le manifestazioni pubbliche indette da giovani, studenti e lavoratori, da cittadini che intendono in tal modo rendere consapevole l'opinione pubblica o protestare, nei confronti delle autorità, dei padroni e degli organi di informazione a loro asserviti, per le condizioni di vita, di studio e di lavoro, per la casa, per tutto il disordine e tutte le forme di intimidazione e violenze morali e materiali cui sono sottoposte le persone, le famiglie e intere comunità, per tutte le illegalità, le falsità, le depredazioni, gli attentati alla vita, alla sicurezza, alla libertà e alla giustizia propri di un sistema giuridico, economico, sociale e politico che per troppi aspetti e nella sostanza si rivela in aperto contrasto con i princìpi fondamentali e le norme programmatiche della Costituzione.

Per sapere, pertanto:

se non ritengano che i veri « sovversivi » nei confronti della « legalità costituzionale », coloro che sistematicamente hanno

attentato ed attentano all'« ordine costituito » più di venti anni fa dal popolo italiano, siano proprio coloro che, pur tenuti ad osservare ed attuare la Costituzione, di fatto, con la loro azione politica, hanno conservato, restaurato e favorito l'ulteriore sviluppo di un « nefasto sistema » fondato sulla prepotenza, lo sfruttamento e la falsità, asservendovi le persone e le comunità, piegandole a subire la logica del profitto e della speculazione;

se la loro pretesa di difendere « l'ordine » di fronte ai movimenti che insorgono e alle manifestazioni che si susseguono nel Paese non si configuri come una vera e propria difesa di tutto il disordine e di tutte le conseguenti forme di violenza fatte subire ai cittadini, ai giovani, ai lavoratori. (int. or. - 1393)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per essere informato con quale responsabile ed onesto criterio di valutazione il CIPE, in data di oggi, 22 gennaio 1970, in tema di localizzazione degli insediamenti FIAT, ha ratificato deliberazioni già prefabbricate, se è vero, come è vero, che, mentre erano ancora in corso i lavori, Sulmona era già stata tappezzata di manifesti inneggianti ad una effimera conquista, che invece può essere classificata la più insolente beffa del secolo ai danni di tutto l'Abruzzo.

In particolare, l'interrogante chiede di avere chiarimenti sulle scelte operate che, anche per quanto si riferisce al Molise, non hanno tenuto conto nè del requisito di centralità geografica a livello regionale, nè del requisito della densità della popolazione. (int. or. - 1394)

PIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nel corso delle lotte sindacali e studentesche che si sono svolte nello scorso anno nella provincia di Ferrara, per la difesa del lavoro, per l'occupazione, per una migliore funzionalità della scuola e per il diritto allo studio gratuito, sono stati denunciati sinora 271 operai dell'« Eridania », 78 braccianti-compartecipanti e 402 studenti medi ed universitari dalle forze padronali e dagli organi di polizia ed arrestati due studenti, di cui uno si trova ancora in stato di detenzione preventiva.

Per sapere, inoltre, se non ravvisano in tali fatti, che hanno prodotto un profondo turbamento nella coscienza civile e politica della popolazione Ferrarese, una precisa volontà di colpire, con azioni che assumono il rilievo di un preciso disegno repressivo, come più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali, dagli Enti locali e unitariamente dalle forze politiche, democratiche e culturali, il movimento sindacale e quello studentesco che nel corso di quelle lotte sono venuti ponendo importanti problemi di giustizia sociale, di riforme strutturali e di rinnovamento della scuola.

Per sapere, infine, se, anche in relazione al fatto che alcune gravi sortite di forze della estrema destra, che hanno portato ad atti di violenza pubblica e privata, sono rimaste impunite, mentre invece si è colpito con una denuncia un dirigente sindacale che, in nome degli ideali antifascisti, si era opposto alle provocazioni fasciste, non ritengano, nel rispetto dei princìpi costituzionali, di richiamare tutte le autorità al rispetto delle norme democratiche e dei diritti dei cittadini. (int. or. - 1395)

FARNETI Ariella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di tensione che si è venuta a creare nella provincia di Forlì a seguito di iniziative della pubblica sicurezza e della Magistratura tendenti a colpire con denuncie lavoratori, studenti e dirigenti sindacali, iniziative che, per il periodo in cui si attuano e per il carattere specifico che assumono, possono essere giustamente interpretate come atti di rappresaglia e repressione.

In particolare, si richiama l'attenzione sui seguenti fatti:

1) 8 denuncie, seguite da 7 condanne contro 2 operai, 4 studenti e un dirigente sindacale per attività svolta di fronte ai ma-

gazzini OMNIA di Rimini, tesa ad indurre le lavoratrici a partecipare allo sciopero nazionale contro le cosiddette « gabbie salariali »;

2) 22 denuncie contro operai della « Ghigi » di Morciano Forlì, colpevoli di essersi opposti alla smobilitazione della fabbrica e di averla salvata con l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali della provincia;

3) denuncia contro ignoti, ma tesa a colpire gli operai della « Coca Cola » di Rimini, colpevoli di battersi per impedire la liquidazione dell'azienda, con conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

Di fronte a tali fatti, si chiede di sapere quale azione ritiene di dover svolgere il Governo per porre fine all'azione repressiva in atto, tesa a colpire la libertà dei cittadini ed i princìpi sanciti dalla Costituzione. (int. or. - 1396)

PEGORARO, COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato:

che, nonostante i vari disegni di legge presentati al Senato della Repubblica, tendenti ad ottenere la sospensione delle elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti, nonchè la modifica delle norme elettorali in vigore, sono in corso o sono programmate in numerose provincie le elezioni stesse;

che, per la presentazione delle liste, le difficoltà sono enormemente aumentate, anche per il fatto che ai numerosissimi titolari di azienda non aventi diritto all'assistenza (perchè pensionati o assistiti da altra mutua) non è consentito di essere presentatori di lista, nè tale diritto viene riconosciuto al primo familiare assistito, che in tal caso ha diritto al voto;

che, così proseguendo, si arriva all'assurdo di escludere una parte notevolissima dei titolari o loro familiari dal diritto-dovere di presentare le liste e si creano difficoltà insuperabili alla presentazione delle liste stesse, e tutto ciò in base ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 29 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, da parte della Federazione nazionale delle casse mutue per i coltivatori diretti, articolo che, al punto 7° delle disposizioni in materia di elezioni, stabilisce che possano essere presentatori unicamente i titolari di azienda che siano elettori.

Per sapere, inoltre, se non ritenga urgente ed indispensabile intervenire con le iniziative che riterrà più adeguate al fine di modificare la predetta disposizione con una più giusta interpretazione della legge n. 1136 in modo che tutti coloro che hanno diritto al voto siano comunque abilitati alla presentazione delle liste. (int. or. - 1397)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere esatte notizie sui fatti avvenuti a Milano il 20 gennaio 1970. (int. or. - 1398)

BERMANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — facendosi eco della protesta dei presidenti delle sezioni comunali cacciatori della provincia di Novara, inviata al Ministero in data 14 gennaio 1970 — quali provvedimenti si intendano prendere per impedire le fusioni di riserve di caccia tese ad eludere il disposto dell'articolo 64 del testo unico delle leggi sulla caccia a scapito della massa dei cacciatori « liberi », in attesa della costituzione dei « corridoi » previsti dalla legge. (int. or. - 1399)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali attività siano state realizzate o si intendano realizzare per smantellare, in attuazione della realtà comunitaria, il monopolio in atto nel nostro Paese dei fiammiferi, delle cartine per sigarette, delle pietrine per accendisigari, del sale e dei tabacchi.

Quanto sopra, per evitare che il nostro Governo debba ricevere ulteriori intimazioni in applicazione dell'articolo 37 del Trattato di Roma. (int. or. - 1400)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, stante la determinante importanza del CNEL quale organo massimo consultivo del Governo in materia di politica economica, non si ritenga di prontamente adempiere all'obbligo costituzionale di provvedere alla nomina dei membri scaduti dalla carica a partire dal 4 ottobre 1969, senza ulteriormente sottostare a pressioni negative di categoria. (int. or. - 1401)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRUGGER. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il perchè non sia ancora stato emanato il regolamento relativo alla legge 28 marzo 1968, n. 434, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 20 aprile 1968, regolamento che, secondo il disposto dell'articolo 66 della citata legge, doveva essere emanato entro un anno dalla sua entrata in vigore.

Si rileva che la mancata emanazione del regolamento crea un'evidente disparità di condizioni specie per i diplomati contemplati dal primo comma dell'articolo 65 della sopracitata legge.

Per sapere, ancora, se risponde al vero che il ritardo è dovuto in parte alla non perfetta identità di vedute sull'attuazione dell'articolo 65 della citata legge. (int. scr. - 3003)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

l'atteggiamento che, nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri, il Governo intende assumere in ordine alla questione posta dal perdurante blocco (o « congelamento ») degli scatti biennali di anzianità anteriori al 14 giugno 1952, previsto tuttora dai contratti collettivi riguardanti gli impiegati addetti all'industria, questione che investe un elevato numero di lavoratori anziani, anche di aziende a partecipazione statale;

se non gli consti che, per effetto di tale congelamento, derivante da una « norma transitoria » congelata a sua volta, da oltre 17 anni, si verificano a danno di numerosi lavoratori situazioni contraddittorie rispetto alle finalità di detto specifico istituto retributivo, in quanto lavoratori con maggiore anzianità percepiscono, a compenso della loro anzianità, un importo, talvolta, notevolmente inferiore a quello corrisposto, sempre per l'identico titolo, a loro colleghi meno anziani;

se non ravvisi l'opportunità di sollecitare e promuovere iniziative proprie e idonee ad eliminare un simile paradossale stato di cose, che ripugna a logica e giustizia e che oggi — sopravvissuto, salvo modeste attenuazioni, ai recenti miglioramenti contrattuali generalmente realizzati dai lavoratori — assume un carattere di vieppiù accentuata iniquità. (int. scr. - 3004)

BUZIO, SCHIETROMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia realmente avvenuta la fusione per incorporazione della società « Fiumeter » nella società « Le Assicurazioni d'Italia » e quali ne sarebbero i motivi e gli obiettivi, tenuto conto della riconosciuta efficienza della « Fiumeter » e dell'interesse generale di evitare immotivate concentrazioni nel settore assicurativo.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del grave turbamento che la notizia di detta fusione ha portato nell'ambiente e soprattutto tra i diretti interessati (dirigenti, collaboratori e dipendenti) che costituiscono la valida organizzazione della « Fiumeter », i quali hanno la legittima aspettativa di sentirsi in ogni caso pienamente tutelati nei loro diritti fondamentali.

Per conoscere, infine, quali siano i proponimenti del Governo al riguardo. (int. scr. - 3005)

PAUSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere il loro parere in ordine al gravissimo, indilazionabile problema del completamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Terni e per sapere come e quando intendano

intervenire, accogliendo i voti unanimi della città di Terni e delle zone che ad essa fanno capo per i servizi ospedalieri, nello spirito delle nuove disposizioni legislative in materia, per rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione di un'opera di primaria importanza come un ospedale.

A tutt'oggi, infatti, la situazione è la seguente:

1) i lavori murari ed affini sono stati affidati all'impresa « Ietto Eugenio Giovanni » di Roma con il ribasso d'asta del 7,81 per cento sull'importo di lire 1.281.544;

2) il contratto, per l'importo di lire 1 miliardo 181.455.000, è stato stipulato in data 7 giugno 1967 (rep. 11213, registrato a Terni in data 4 luglio 1967, n. 1341, vol. 133 A.P.);

3) i lavori, consegnati all'impresa suddetta con verbale in data 20 luglio 1967, sono stati condotti con discontinuità, senza tener conto dei tempi contrattuali disponibili, come è stato più volte rilevato e denunciato anche dalla stampa locale: lo svolgimento di detti lavori è stato condizionato da richieste di compensi da parte dell'impresa per maggiori oneri, da protrazione di tempi, da divergenze in merito all'applicazione dei prezzi e, soprattutto, dai ripetuti rifiuti di adempiere alle prescrizioni degli ordini di servizio;

4) ciononostante, e malgrado le ripetute sollecitazioni affinchè imprimesse ai lavori un ritmo più sostenuto, l'impresa summenzionata si è limitata a condizionare l'ottemperanza a tali sollecitazioni all'accettazione, da parte dell'amministrazione ospedaliera, delle riserve inserite nel registro di contabilità e, in genere, al riconoscimento di tutte le richieste da essa stessa avanzate, nonostante la loro palese infondatezza;

5) il 20 dicembre 1968 l'impresa chiedeva la risoluzione, in via amministrativa, delle riserve inscritte nel registro di contabilità per un importo di circa 56.000.000 di lire;

6) il 24 marzo 1969 viene emesso il sesto certificato di acconto, ma, dopo di ciò, il ritmo dei lavori ha fatto registrare un ulteriore rallentamento di notevole rilevanza: prova ne sia che l'importo medio dei lavori eseguiti nel periodo aprile-dicembre 1969 si è ridotto mensilmente a circa 11.000.000 di lire;

7) siamo, oggi, a 28 mesi dall'inizio dei lavori e di questi ne sono stati eseguiti per un importo di 777.600.000 lire, mentre il tempo ancora disponibile per ultimare i lavori non supera, pur tenendo conto delle protrazioni conseguenti alle sospensioni parziali ordinate per dar corso alle installazioni degli impianti, i sei mesi: è legittimo quindi valutare in anni il ritardo nella ultimazione del complesso, specie se si tiene doverosamente conto del ritmo sopradescritto;

8) come se tutto ciò non bastasse, nel mese di novembre 1969 l'impresa ha chiesto la risoluzione del contratto a norma dello articolo 30 del capitolato generale, richiesta che, ovviamente, l'amministrazione ospedaliera ha respinto;

9) attualmente è in corso la procedura di esecuzione in danno dei lavori relativi alla installazione degli infissi: l'impresa, infatti, ha rifiutato di dar corso ai lavori suaccennati, ritenendo inaccettabili alcuni nuovi prezzi approvati dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche, su proposta della amministrazione ospedaliera avanzata dopo che, per oltre un anno, i tentativi da questa intrapresi per giungere ad un concordato non avevano sortito alcun esito;

10) in tale situazione, creatasi per sua responsabilità, l'impresa ha anche contestato la legittimità della procedura seguita dalla amministrazione ospedaliera ed ha dichiarato di riservarsi di chiedere la risoluzione del contratto per colpa della medesima amministrazione, oltre al risarcimento dei danni per il rallentamento del ritmo produttivo che sarebbe dovuto alle insufficienze progettuali, a ritardi nelle comunicazioni di disposizioni, a varianti, ad eccessive prove di carico, a mancanza di coordinamento tra i lavori murari e quelli degli impianti; tutto questo, però, afferma senza alcuna prova, senza alcuna specificazione in ordine alle insufficienze progettuali o ai ritardi nelle comunicazioni, e sorvola sul fatto di aver eseguito un numero di prove di carico inferiore a quello prescritto dal capitolato generale,

nonostante gli ordini di servizio emanati in proposito, così come mostra di dimenticare che le sospensioni parziali, ordinate per consentire la installazione degli impianti, si sono estese per un tempo inferiore a quello previsto dal capitolato generale.

Tutto ciò premesso, l'interrogante ritiene che un intervento dei Ministri in indirizzo si renda indispensabile ed improcrastinabile e chiede, pertanto, come sopra è detto, di conoscere i tempi e le modalità di tale intervento che, ove mancasse, legittimerebbe il comportamento inqualificabile dell'impresa predetta e costringerebbe ancora per alcuni anni i cittadini di Terni, e gli abitanti delle zone limitrofe alla città, a privarsi dei servizi e dell'assistenza di un ospedale che sia veramente degno di questo nome. (int. scr. - 3006)

DOSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, a conoscenza di un incontrollato e vasto prelevamento dal mare di massi, sulla linea del Demanio marittimo, lungo la costa toscana (nel tratto Piombino-Populonia-Golfo di Baratti), da parte di ditte private, prelevamento che rende più aggredibili dall'azione delle onde i terreni sovrastanti, sì da provocare frequenti frane, ingenti danni ai proprietari dei terreni stessi ed alterazione dell'assetto naturale della costa, ritiene di intervenire energicamente nei confronti degli uffici dipendenti perchè siano disposti efficaci controlli ed applicate le sanzioni del caso nei riguardi di quanti effettuano e di quanti tollerano i lamentati prelevamenti. (int. scr. - 3007)

ALBARELLO, VENTURI Lino, MASCIALE, DI PRISCO, LI VIGNI, RAIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi ritardi e degli inconvenienti che si registrano nella concessione delle onorificenze e degli assegni vitalizi agli ex-combattenti della guerra 1915-18, ritardi ed inconvenienti che non sono stati sanati malgrado le risposte ottimistiche comunicate a seguito delle ripetute interrogazioni ed interpellanze precedentemente presentate.

Gli interroganti chiedono pertanto che i Ministri competenti intervengano per correggere l'insoddisfacente gestione del servizio che desta tante irate proteste degli aventi diritto, i quali hanno l'impressione di dover subire una spregevole beffa, tanto più deplorevole perchè operata nei confronti di persone anziane e benemerite.

In particolare, gli interroganti chiedono:

1) che sia aumentato il numero di coloro che sono addetti al disbrigo delle pratiche (solo 20 persone, con più di un milione di domande, sono assolutamente insufficienti);

2) che nelle comunicazioni agli interessati sia chiaramente detto se il riconoscimento dà diritto all'assegno o meno, in modo da eliminare l'inconveniente di chi riceve un documento di riconoscimento ed aspetta l'assegno e non lo vede arrivare (chiarezza e precisione sono necessarie per permettere la presentazione di eventuali ricorsi);

3) che sia abbandonato il rigidissimo criterio di fiscalità finora adottato, per il quale alcuni combattenti, che per la loro specialità non potevano rimanere sei mesi in linea (vedi genieri, reparti d'assalto, aviatori, dirigibilisti, crocerossine, eccetera), ma che hanno valorosamente partecipato ad azioni di guerra, si vedono ingiustamente esclusi dal beneficio dell'assegno;

4) che sia abbreviata la giacenza delle pratiche presso la Corte dei conti, cosicchè si possa ovviare all'inconveniente dei dieci e più mesi che passano tra la comunicazione della concessione e l'effettiva riscossione delle somme;

5) che il Ministro del tesoro metta a disposizione mensilmente somme corrispondenti alle concessioni di assegno effettivamente decretate, in modo che assegnazioni insufficienti non costituiscano anch'esse causa di deplorevoli ritardi;

6) che nei molti casi, purtroppo, in cui l'avente diritto è morto nelle more delle defatiganti e fiscali indagini d'accertamento, almeno gli eredi abbiano subito la possibilità di riscuotere il rateo insoluto.

Gli interroganti chiedono, ancora, di conoscere il numero di assegni vitalizi conces-

si e quanti di questi sono stati effettivamente versati agli interessati in ogni provincia: con ciò si vorrebbe accertare se rispondono al vero le affermazioni delle federazioni provinciali dell'Associazione combattenti e reduci, secondo le quali solo alcune centinaia di assegni sono stati effettivamente pagati in ogni provincia.

Gli interroganti chiedono, infine, che la super-revisione del servizio da parte della autorità politica, svolta dai sottosegretari preposti, sia più sollecita ed incalzante, in modo da non lasciare alla discrezionalità degli ambienti militari le decisioni e l'organizzazione del servizio nel suo insieme. Allo scopo, chiedono che non sia rifiutata per principio, come avviene ora, la collaborazione delle Associazioni combattenti e reduci, sia locali che provinciali, e che sia valorizzata l'opera meritoria dei sindaci e dei Distretti militari. (int. scr. - 3008)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative il Governo intende prendere in merito alla vertenza in atto tra i lavoratori portuali ed aeroportuali dipendenti dal Provveditorato al porto di Venezia ed il Provveditorato medesimo per rivendicazioni contrattuali ritenute giuste, dopo ampio dibattito, dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia.

L'aspra ed ingiustificata intransigenza del Provveditorato costringe i lavoratori a ricorrere necessariamente all'esercizio del diritto di sciopero e provoca gravissimi danni alla economia marittima ed aeroportuale veneziana. Il porto è fermo: decine e decine di navi sono in rada. L'aeroporto « Marco Polo » è stato chiuso al traffico senza alcuna giustificazione seria in quanto i servizi di emergenza erano assicurati. La chiusura perciò è una ritorsione contro la lotta sindacale unitaria dei lavoratori, misura alla quale « Civilavia » non avrebbe dovuto prestarsi.

L'interrogante rileva che i lavoratori riuniti in assemblea, all'unanimità e responsabilmente, hanno deciso allora di assicurare durante la vertenza tutti i servizi aeroportuali cui essi sono normalmente preposti, garantendone come di consueto sicurezza e regolarità. Hanno eletto a tal fine un organismo unitario di direzione ed hanno comunicato ufficialmente al Provveditorato e all'autorità portuale che « personale aeroportuale è regolarmente in servizio e pertanto si resta in attesa di vostre notizie per riapertura al traffico aeroporto Venezia-Tessera ».

Tale misura, che avrebbe assicurato la normalità all'importante scalo, è stata inopinatamente respinta dal Provveditorato e da « Civilavia ». L'« Alitalia », per giunta, facendo causa comune con il Provveditorato su una linea di condotta antioperaia, ha rivolto ai lavoratori l'imposizione di non fornire ai suoi passeggeri nemmeno informazioni sui voli.

L'interrogante chiede che il Governo provveda prontamente a far desistere « Civilavia » ed « Alitalia » dal comportamento sopra denunciato ed il Provveditorato al Porto di Venezia dalla sua irrazionale intransigenza che danneggia sempre più i traffici, i lavoratori ed importanti interessi veneziani e della regione veneta. (int. scr. - 3009)

VERRASTRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dare istruzioni alle competenti commissioni perchè nei concorsi a preside negli istituti medi di primo e di secondo grado siano più adeguatamente valutati l'idoneità conseguita nel precedente concorso ed il servizio d'incaricato della presidenza prestato nel posto per il quale si partecipa al concorso.

Quanto sopra si chiede per dare un più giusto riconoscimento sia alla preparazione culturale già dimostrata in concorso precedente, sia all'esperienza acquisita in anni d'incarico alla presidenza, quale elemento molto importante della formazione all'esercizio della direzione della scuola. (int. scr. - 3010)

FILETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Considerato che la stampa (« Secolo XIX » di Genova del 16 gennaio 1970) ha recentemente pubblicato che nostri combattenti dati per dispersi in Russia avrebbero inoltrato messaggi e domande di aiuto ricevuti in Italia;

ritenuto che la notizia è stata appresa con viva inquietudine e giustificata amarezza perchè testimonia l'attuale esistenza in Russia di combattenti italiani che i familiari ed i parenti tuttora doloranti (tra i quali è l'interrogante che nessuna certezza ha in ordine alla sorte del fratello Orazio Placido, considerato disperso in Russia sin dal gennaio 1942) ritengono definitivamente scomparsi, pur non avendo prove sicure del loro decesso;

ritenuto che la notizia stessa è in palese contrasto con il comportamento dei nostri Governi, che ripetutamente hanno assicurato che in Russia non esistono più militari italiani partecipanti all'ultimo conflitto mondiale;

ritenuto che appare necessario ed urgente acclarare la veridicità o meno della notizia come sopra diffusa e dare pubblica ragione dei risultati d'indagine che saranno acquisiti e degli eventuali interventi e provvedimenti che saranno adottati,

si chiede di conoscere:

1) se ritengano di acclarare la fondatezza o meno della recente notizia di stampa che, annunciando la trasmissione in Italia di messaggi e domande di aiuto da parte di nostri militari che combatterono in Russia e che sono stati considerati dispersi, testimonia l'attuale esistenza di combattenti italiani in territorio sovietico;

2) quali interventi e provvedimenti intendano adottare nel caso che la predetta notizia risulti conforme al vero. (int. scr. - 3011)

FILETTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Ritenuto che i bilanci delle Amministrazioni comunali sono generalmente deficitari;

ritenuto che, al fine di attenuare la situazione pesantemente debitoria dei comuni e di assicurare la migliore funzionalità della scuola, appare opportuno disporre il passaggio dei bidelli delle scuole elementari alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e, nelle Regioni a statuto speciale, alle dipendenze del competente Assessorato,

si chiede di conoscere se non ritengano opportuno approntare un provvedimento per il passaggio dei bidelli delle scuole elementari alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e, nelle Regioni a statuto speciale, alle dipendenze del competente Assessorato. (int. scr. - 3012)

FILETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che da oltre 3 anni il servizio di procaccia postale nel tratto Randazzo-S. Domenica Vittoria-Floresta viene esplicato con la massima diligenza e senza dare luogo ad alcun rilievo;

ritenuto che il regolare e scrupoloso funzionamento del predetto servizio risulta attestato documentalmente dai sindaci dei comuni di S. Domenica Vittoria e di Floresta;

ritenuto che la Direzione centrale movimento e trasporti del Ministero ha disposto di recente la revoca della concessione in danno dell'attuale gestore e l'affidamento del servizio, con decorrenza 2 febbraio 1970, alla ditta che gestisce l'autolinea Tortorici-Bronte, la quale — a quanto si dice nella zona — già una volta assolveva lo stesso incarico, dando motivo a continue lagnanze da parte di enti e di cittadini;

ritenuto che non sussistono apparenti valide ragioni giustificanti il predetto provvedimento, che viene aspramente criticato, sia perchè considerato ingiusto ed inopportuno, sia perchè la nuova concessione viene fatta senza concorso,

si chiede di conoscere:

1) i motivi per i quali è stato revocato, con decorrenza 2 febbraio 1970, l'affidamento del servizio di procaccia postale nel tratto Randazzo-S. Domenica Vittoria-Floresta in danno dell'attuale gestore, che ne ha assicurato da oltre 3 anni il regolare funzionamento;

2) se non ritenga di disporre la definitiva conferma della concessione del servizio in favore dell'attuale gestore e, in subordine, di indire regolare concorso per il conferimento del servizio stesso. (int. scr. - 3013)

ZUGNO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.*

— Per conoscere se non ritengano urgente disporre, almeno nei periodi invernali e primaverili, la distribuzione gratuita di latte negli asili e nelle scuole elementari, come largamente praticato in altri Paesi del MEC, utilizzando tra l'altro contributi del FEOGA.

Rileva l'interrogante l'importanza del provvedimento sotto l'aspetto alimentare e di alleggerimento del mercato, a cui dovrebbero dare congrui contributi anche le Amministrazioni locali (provincie, comuni, ECA, patronati scolastici) e internazionali. (int. scr. - 3014)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere in favore dei capitani anziani dei carabinieri delle classi 1914, 1915 e 1916, esclusi dai benefici di avanzamento previsti dalla legge n. 260 del 26 maggio 1969.

Come è noto, la relativa proposta (n. 293 della Camera dei deputati) mirava a risolvere l'annoso, grave problema dei capitani dell'Arma, giudicati più volte idonei all'avanzamento, ma non iscritti in quadro, prossimi ad essere colpiti dai limiti di età: per tali motivi, nel 1968 e 1969, veniva proposto l'aumento numerico nel grado di maggiore dei carabinieri.

In sede di pratica attuazione della legge n. 260, i capitani della classe 1914 sono stati esclusi per effetto della decorrenza fissata al 1° gennaio 1969, mentre la commissione ordinaria di avanzamento ha applicato la medesima legge circa 40 giorni prima della sua entrata in vigore.

Infatti, le 48 promozioni sarebbero state attribuite nei giorni 16 e 17 maggio 1969, mentre la legge n. 260, promulgata il 26 maggio 1969, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 giugno 1969, è entrata in vigore il 24 giugno successivo.

Siffatta conclusione ha vivamente deluso le legittime aspettative dei citati capitani anziani, tutti reduci di guerra e del fronte clandestino della Resistenza, i quali ritenevano di essere i primi destinatari del provvedimento, anche per le positive assicurazioni ricevute da parte dei precedenti Comandanti generali dell'Arma. (int. scr. - 3015)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per richiedere adeguati provvedimenti al fine di rimuovere il vivo malcontento che serpeggia tra i professori non di ruolo della provincia di Catanzaro, abilitati nella sessione indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968, esclusi dai benefici della « Racchetti II » (legge 7 ottobre 1969, n. 748), sulla base di un principio diverso da quello adottato nella precedente n. 603 del 1966, che trova la più netta opposizione nei sindacati anche per l'evidente grave sperequazione con gli abilitati della riservata. (int. scr. - 3016)

VERONESI, ARENA, PALUMBO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il *quantum* annuale di spesa pubblica (Stato ed Enti locali), sia per sovvenzioni dirette che per aiuti indiretti, a favore del teatro ed il numero annuale degli spettatori paganti a partire dal 1963 ad oggi. (int. scr. - 3017)

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il presumibile tempo di apertura al traffico del segmento centrale Ferrara Nord-Boara Polesine dell'autostrada Bologna-Padova. (int. scr. - 3018)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di approvare sollecitamente il nuovo regolamento del personale ENAL-ENALOTTO che interessa circa 1500 dipendenti e che — per concorde riconoscimento — ha bisogno di essere aggiornato, non solo perchè la sua formulazione risale al lontano 1937, ma anche per le numerose e gravi carenze che presenta e che si sono rivelate chiaramente lesive di alcuni diritti fondamentali del personale.

È appena il caso di osservare che l'ENAL persegue attività di rilevante interesse sociale, destinate a diffondersi fra le classi sociali e quindi ad essere sempre più potenziate, e che la sola attività ENALOTTO rende allo Stato un'entrata pari a circa 7 miliardi di lire annui. (int. scr. - 3019)

ARENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre l'assegnazione di un cancelliere titolare alla Pretura di Francavilla di Sicilia, ponendo termine all'attuale situazione di disagio che inceppa non poco la attività giudiziaria in quella sede, malgrado il prodigarsi del funzionario ivi temporaneamente distaccato (e costretto a quotidiana trasferta) ed il concorso operoso del magistrato preposto e degli avvocati di quel mandamento. (int. scr. - 3020)

VERONESI, ARENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il risultato delle azioni per certo svolte a seguito dell'intervista concessa, in data 15 gennaio 1970, dall'editore Giangiacomo Feltrinelli al giornalista tedesco Josef Mueller-Marein, nel corso della quale esso editore, notoriamente ricercato dalle forze di polizia per informative, ha dichiarato di essere rimasto in Italia sino a pochi giorni innanzi. (int. scr. - 3021)

VERONESI, ARENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la posizione fiscale, sia nei confronti dello Stato che degli Enti locali, dell'editore Giangiacomo Feltrinelli a partire dal 1960. (int. scr. - 3022)

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ed in quali modi e termini si ritenga di porre in esecuzione la soluzione del problema attinente gli attraversamenti delle linee ferroviarie Bologna-Verona (località Poggio di S. Giovanni in Persiceto) e Bologna-Padova (località Funo di Argelato). (int. scr. - 3023)

VERONESI, MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i risultati delle inchieste attuate a seguito dello sfracellamento in mare dell'elicottero « Agusta Bell 204 » dell'« ATI-Elivie », con la morte delle nove persone a bordo, avvenuto al largo di Ancona il 14 gennaio 1970. (int. scr. - 3024)

PIOVANO, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali considerazioni lo abbiano indotto, mentre è in discussione presso la 6ª Commissione del Senato la legge per la riforma dell'università, ad assumere due provvedimenti di notevole rilievo, e indubbiamente determinanti, quali il decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1969, n. 987 (modificazioni all'ordinamento didattico del corso di laurea in medicina veterinaria), e il decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, n. 995 (riordinamento degli studi della facoltà di architettura), apparsi sulla *Gazzetta Ufficiale* rispettivamente il 2 e il 3 gennaio 1970. (int. scr. - 3025)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente della situazione venutasi a creare presso la scuola professionale « Monumento ai Caduti » di Voghera, nonchè delle proteste studentesche e delle polemiche a vari livelli che la situazione sopra ricordata ha determinato.

Si tratta, in sostanza, di un contrasto di interessi e di vedute che divide tra loro l'Opera « Monumento ai Caduti » (ente morale), l'INAPLI, che con la predetta Opera ha stretto una convenzione, e il comune di Voghera che dovrebbe intervenire per salvaguardare gli interessi della cittadinanza e in particolare quelli degli studenti, cui si contrappongono, più o meno a ragione, le aspirazioni di una parte notevole del personale insegnante.

Si chiede, in particolare, di conoscere se i Ministri interrogati ritengano di addivenire ad un annullamento della convenzione INAPLI-Opera e alla statizzazione della scuola, la quale offre tutte le garanzie dal punto di vista culturale, didattico e professionale. (int. scr. - 3026)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è al corrente della situazione di arresto in atto presso gli Istituti bancari interessati al credito fondiario, in attesa delle disposizioni di attuazione del decreto ministeriale 14 gennaio 1970, relativo alla determinazione del limite massimo del saggio di interesse dei mutui concessi e delle cartelle emesse dagli Istituti esercenti il credito fondiario, e se non ritenga di prontamente provvedere all'emanazione delle cir-

colari apposite al fine di non ulteriormente appesantire la situazione in atto già piuttosto pesante. (int. scr. - 3027)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 23 gennaio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del questore di Milano, dottor Guida (già distintosi nei mesi scorsi per misure che, anzichè garantire, hanno portato più volte al turbamento dell'ordine pubblico nel corso delle lotte sindacali e studentesche), il quale, in questi giorni, con provvedimento di indubbia gravità politica, ha vietato una manifestazione indetta dal movimento studentesco, con ciò smentendo le affermazioni governative secondo le quali non sarebbe in atto alcun indirizzo repressivo e di limitazione delle libertà, testimoniato invece da migliaia di provvedimenti e di denuncie. (int.-or. - 1380)

DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario predisporre un'inchiesta per appurare le gravi responsabilità delle forze di polizia in merito agli episodi di violenza accaduti a Milano nel pomeriggio di oggi, 21 gennaio 1970, nei confronti degli studenti dell'Università. (int. or. - 1389)

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive ha impartito al prefetto ed al questore di Milano in relazione alla manifestazione pacifica, a lui nota, indetta dagli studenti milanesi, cui avevano aderito organizzazioni sindacali, movimenti giovanili dei partiti democratici, scrittori, giornalisti, professori ed altri.

Per conoscere, altresì, se ritenga che Milano possa essere considerata, ai fini dell'ordine pubblico, come un luogo di confino durante il regime fascista e quali provvedimenti intenda prendere perchè l'assurda prova di forza voluta dal questore Guida tra gli organi di polizia e le organizzazioni democratiche dei cittadini cessi, onde affermare la supremazia della Costituzione. (int. or. - 1390)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, MARIS, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alla manifestazione indetta a Milano mercoledì 21 gennaio 1970 dal movimento studentesco per protestare contro il clima di repressione instaurato nel Paese dalle autorità di polizia e dal padronato, dopo la positiva conclusione delle lotte sindacali di autunno, avevano aderito sindacati, movimenti giovanili, giornalisti, magistrati e docenti, per cui si trattava di una manifestazione largamente rappresentativa dell'opinione pubblica cittadina;

se non ritiene che primo dovere di un Governo che non voglia instaurare nel Paese un clima di violenza e rapporti autoritari con i cittadini sia quello di recepire la pubblica opinione, consentendo a questa di manifestarsi liberamente, come, del resto, impongono tutti i princìpi sanciti dalla nostra Carta costituzionale;

se non ritiene che sia venuto il tempo di smetterla di fare ricorso al ridicolo pretesto di un preteso ordine pubblico che potrebbe ipoteticamente essere turbato da manifestazioni di massa, proprio per recare invece un effettivo turbamento dell'ordine medesimo con un comportamento violento ed ingiustificato, rivolto nella sostanza non a tutelare l'incolumità dei cittadini ed a garantire, nel contempo, la libera manifestazione del pensiero e dell'opinione pubblica, ma a stroncare le manifestazioni di dissenso pienamente legittime in regime democratico;

come ritiene di poter giustificare gli ordini che sicuramente ha impartito alle autorità periferiche di Milano, di ingaggiare cioè un assurdo braccio di ferro con i cittadini, tanto da aver disposto il preventivo concentramento nella città di forze di polizia provenienti da altre località, alla luce dell'unico criterio valido per il comportamento di qualsiasi autorità costituita: il rispetto, cioè ,dell'opinione pubblica e della volontà democratica dei cittadini, nei confronti dei quali, in caso di dissenso, non si delinea mai un Governo forte, ma un Governo violento;

come ritiene di poter giustificare la violenza aggressiva della polizia, posto che i cittadini manifestanti, da una parte, ed i cittadini anche soltanto spettatori, dall'altra, non avevano creato con il loro comportamento nessuna situazione che potesse legittimare, neppure sotto il profilo dell'opportunità, l'ordine di scioglimento del corteo. (int. or. - 1391)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere fino a quando la Questura di Milano, gli organi e le forze di polizia vorranno continuare a caricare e disperdere, con l'uso di gas lacrimogeni e sempre col rischio di essere poi costretti a fare uso delle armi, le manifestazioni pubbliche indette da giovani, studenti e lavoratori, da cittadini che intendono in tal modo rendere consapevole l'opinione pubblica o protestare, nei confronti delle autorità, dei padroni e degli organi di informazione a loro asserviti, per le condizioni di vita, di studio e di lavoro, per la casa, per tutto il disordine e tutte le forme di intimidazione e violenza morale e materiale cui sono sottoposte le persone, le famiglie e intere comunità, per tutte le illegalità, le falsità, le depredazioni, gli attentati alla vita, alla sicurezza, alla libertà e alla giustizia propri di un sistema giuridico, economico, sociale e politico che per troppi aspetti e nella sostanza si rivela in aperto contrasto con i princìpi fondamentali e le norme programmatiche della Costituzione.

Per sapere, pertanto:

se non ritengano che i veri « sovversivi » nei confronti della « legalità costituzionale », coloro che sistematicamente hanno attentato ed attentano all'« ordine costituito » più di venti anni fa dal popolo italiano, siano proprio coloro che, pur tenuti ad osservare ed attuare la Costituzione, di fatto, con la loro azione politica, hanno conservato, restaurato e favorito l'ulteriore sviluppo di un « nefasto sistema » fondato sulla prepotenza, lo sfruttamento e la falsità, asservendovi le persone e le comunità, piegandole a subire la logica del profitto e della speculazione;

se la loro pretesa di difendere « l'ordine » di fronte ai movimenti che insorgono e alle manifestazioni che si susseguono nel Paese non si configuri come una vera e propria difesa di tutto il disordine e di tutte le conseguenti forme di violenza fatte subire ai cittadini, ai giovani, ai lavoratori. (int. or. - 1393)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere esatte notizie sui fatti avvenuti a Milano il 21 gennaio 1970. (int. or. - 1398)

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo, di fronte alla situazione denunciata dall'Associazione per i danneggiati di guerra, nella prefazione al testo coordinato delle leggi sui danni di guerra, nella quale si legge che per la liquidazione delle pensioni di guerra occorrerà un periodo di tempo di 16 anni, essendo le pratiche ancora da sistemare circa un milione, non ritenga opportuno, data la grande importanza umana e sociale della materia che deve impegnare particolarmente il senso della solidarietà nazionale verso le vittime della guerra:

a) dare mese per mese pubblica notizia dello stato di avanzamento generale delle pratiche per le pensioni di guerra sia presso il Ministero del tesoro che presso la Corte dei conti:

b) prescrivere per le risposte alle domande di informazioni particolari, da chiun-

que presentate, il pagamento del costo in relazione al tempo di lavoro e alla spesa richiesta dalle risposte stesse, compresa quella postale;

c) evitare tassativamente ogni variazione dell'ordine cronologico delle domande, e ciò per la doverosa difesa delle legittime aspettative della grande maggioranza degli interessati, i quali, ancora fiduciosi nella giustizia dello Stato, si astengono dal ricorrere alle sollecitazioni che hanno determinato, per il solo anno 1968, 138.000 risposte le quali hanno causato all'Erario un onere certamente superiore a lire 300.000.000;

d) costituire una Commissione di vigilanza sulla liquidazione delle pensioni di guerra composta da parlamentari, funzionari, rappresentanti delle Associazioni dei danneggiati di guerra e da esperti amministrativi, giuridici e tecnici, alla quale vengano sottoposti trimestralmente lo stato delle pratiche per le pensioni e i problemi contingenti per la loro liquidazione;

e) adottare i nuovi criteri per lo svolgimento del lavoro amministrativo che hanno ottenuto grandi risultati nei più progrediti Stati esteri e vengono già attuati in Italia dalle imprese più aperte al progresso dei tempi, mercè i quali, con la valorizzazione psicologica, tecnica ed economica delle prestazioni dei lavoratori, si potrebbe avere, senza aumenti di spese per lo Stato, un rapido sveltimento della liquidazione delle pensioni. (int. or. - 1220)

MAMMUCARI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali sono gli orientamenti relativi alla ristrutturazione dell'Istituto Poligrafico dello Stato a seguito dell'acquisto, a suo tempo realizzato, dell'azienda « Bowater », sita sulla via Salaria, e degli investimenti onerosi in detta azienda attuati;

quale funzione pubblica nel campo della editoria si intende far svolgere all'IPS, oltre a quella strettamente determinata dai suoi compiti istituzionali;

quali prospettive si aprono nel campo dell'occupazione per le attuali maestranze, che operano negli stabilimenti di via Gino Capponi e di Piazza Verdi, a seguito del potenziamento strutturale della ex « Bowater »;

in quale modo si intende risolvere il problema del rapporto contrattuale di lavoro per le attuali e per eventuali nuove maestranze;

quando si intende presentare il regolamento interno, tassativamente disposto dalla legge;

a quanto ammonta l'onere complessivo della ristrutturazione dell'IPS. (int. or. - 1381)

FRANZA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se, in relazione agli impegni assunti dal Governo in occasione dell'approvazione della legge per l'attuazione del secondo programma di rimodernamento delle Ferrovie dello Stato, in conformità agli indirizzi espressi dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, recentemente ribaditi dal Centro ricerche economiche e sociali dell'Unione regionale delle camere di commercio della Campania, sia stato incluso nel piano in atto il raddoppio della trasversale ferroviaria appenninica Foggia-Caserta, la cui attuazione costituirebbe premessa vitale per il potenziamento delle infrastrutture del Sud, ai fini di una politica costruttiva di sviluppo. (int. or. - 1206)

FRANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Rilevato che le autolinee irpine, a seguito del fallimento della società ASITA di Avellino, vengono gestite dall'Istituto nazionale trasporti, si chiede di conoscere le ragioni per le quali l'INT ha soppresso tutte le corse notturne ed alcune corse diurne di collegamento con i treni in transito per Ariano Irpino che è uno dei pochi scali ferroviari esistenti in provincia di Avellino ed è certamente il più importante per la sua felice ubicazione sulla trasversale ferroviaria Bari-Napoli-Roma.

L'interrogante fa presente che, anche nella previsione dell'antieconomicità iniziale del-

la gestione, compito precipuo dell'INT in Irpinia dovrebbe essere quello di assicurare i collegamenti fra i comuni della provincia e le stazioni poste sulle grandi linee di comunicazione ferroviaria, e ciò al fine di convogliare il traffico passeggeri, attualmente monopolizzato dalle autolinee private che collegano i comuni dell'Irpinia con Napoli, Roma e Bari, verso le ferrovie dello Stato.

In conseguenza, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che debba essere considerata positivamente l'attuazione da parte dell'INT di stabili collegamenti tra gli scali ferroviari ed i comuni della provincia di Avellino. (int. or. - 1236)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'interno e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi episodi che si sono verificati a Bisceglie, nell'ambito della locale stazione ferroviaria, dove centinaia di operai, insieme ad operatori economici esasperati, hanno inscenato violente manifestazioni per sottolineare l'estremo disagio derivante dall'insufficiente disponibilità di carri-frigo per il trasporto di derrate ortofrutticole, sebbene già in precedenza, in previsione del raccolto dell'uva da tavola destinata all'esportazione, era stata, in sede parlamentare ed attraverso i canali sindacali, richiamata l'attenzione degli organi di Governo sulla necessità di una congrua disponibilità di tali carri che soddisfacesse alla domanda degli esportatori.

Ancora una volta la Puglia ha dovuto registrare atti di violenza che avrebbero potuto essere evitati solo che l'Amministrazione avesse rivolto le sue cure all'apprestamento di quanto necessario.

È peraltro noto che l'economia di Bisceglie vive in misura prevalente del commercio con l'estero, che è in questi periodi che la mano d'opera, in tutto l'arco dell'anno, trova occasione per un impiego più intenso ancorchè precario e che, inoltre, ogni ritardo nella spedizione del prodotto, attesa la sua natura deperibile, ha conseguenze disastrose per i rapporti commerciali, nonchè per l'economia di quella collettività e dei singoli, donde la necessità della messa a disposizione di carri in numero sufficiente per garantire che le operazioni si svolgano nel modo più sollecito.

Si chiedono pertanto soluzioni idonee e permanenti del problema, attese le sue enormi implicazioni economiche e sociali, in modo che non abbiano più a ripetersi delle scene di violenza incompatibili con le buone regole di una civile democrazia. (int. or. - 981)

LA ROSA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e di disservizio che si è venuto a determinare nella rotta Messina-Villa S. Giovanni, ciò che costringe a lunghe soste le auto dei turisti prima di poter traghettare, e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare il regolare servizio.

L'interrogante rileva che lo stato di disagio ed il disinteresse per la soluzione del grave problema delle comunicazioni della Sicilia con il Continente compromette lo sviluppo dell'Isola, che ieri non si trovò nelle condizioni di esportare tempestivamente i prodotti dell'agricoltura ed oggi vede compromesso l'afflusso del turismo estivo, e rileva altresì che il problema investe tutta l'economia della Sicilia e che la sua soluzione richiede urgenti provvedimenti.

Gli studi in corso dei problemi inerenti alle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente, in relazione a nuove tecniche di trasporto, non possono risolvere il grave problema che, ove non venga affrontato con la dovuta tempestività, rischia di turbare un'opinione pubblica attenta e consapevole della necessità della creazione di nuove invasature, nell'attesa che sia creato il collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente. (int. or. - 936)

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari